Il Carrista d'Italia

Periodico dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - Trimestrale - Anno LIV
00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. e Fax 06.48.26.136 - Tel. Milit. 3/6660
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale 70% DCB Roma
1 2 3 gen. feb. mar. 2014 278°

"FERREA MOLE" ALLA PIO IX DI ROMA

CONCLUSI I LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE A.N.C.I. 2014

Il Carrista d'Italia

Rivista Trimestrale dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia
00184 ROMA Via Sforza, 8
Tel. 0648.26.136

ANNO LV - [278°]
n. 1/2/3
gennaio/febbraio/marzo 2014

Presidente Nazionale: *Salvatore Carrara*

Direttore Responsabile: *Carmine Fiore*

Editore: *Associazione Nazionale Carristi d'Italia - A.N.C.I.*

Redazione e Amministrazione: *Via Sforza, 8 - 00184 Roma Tel./Fax 06 48261 36*

Sito internet: *www.assocarri.it*

e-mail: *gestoreassocarri@virgilio.it*

Stampa: *Quadrifoglio s.r.l. - Albano Laziale*

Grafica e Impaginazione: *Quadrifoglio s.r.l. - Albano Laziale*

Spedizione: Poste Italiane SpA Sped. in abb. postale - 70% DCB Roma

Condizioni di cessione:
- *un fascicolo: Euro 4,00*
- *abbonamento annuo: Euro 15,00*

L'importo deve essere versato sul c/c postale n. 13152004 intestato a: A.N.C.I. Ass. Naz. Carristi d'Italia Via Sforza, 8 - 00184 Roma

Aut. Tribunale di Roma N° 6337 del 31/5/1958

Finito di stampare nel aprile 2014

Il Carrista d'Italia

SOMMARIO

1	Messaggio del Presidente nazionale
3	Un carrista sottosegretario al Ministero della Difesa
4	Il Consiglio Nazionale del 15 marzo 2014 - Verbale
9	Il Consiglio Nazionale - Riflessioni e sensazioni
10	Esiste ancora un'Italia bella!
11	Le attività delle unità carri
16	Auguri al Lgt. Antonio Farina
17	Gli Stendardi delle unità carri
19	Oltre Fukushima
22	Pagine di Storia
29	"Kommt die Panther"
35	Felice Merlin: pensieri e ricordi
36	Le attività dei carristi
46	Lettere al Direttore
48	Hanno spento i motori
52	Abbiamo letto per voi
53	La canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II
54	Le uniformi dei carristi
56	Pensieri rosso blu

Hanno collaborato,

Agostina D'Alessandro Zecchin, Roberto Polini Achille Vitali, Andrea Rebora, Antonio Roberto Giannella, Antonio Tonon, Beatrice Passante, Carlo Borello, Carmine Scrimitore, Daniele Pomposelli, Domenico Schipsi, Ercole Tognoni, Felice Merlin, Franco Gianni, Giancarlo Bertola, Giuseppe Leo, Giuseppe Pachera, Gregorio D'Ostuni, Luca Cassiani, Renzo Preda, Roberto La Paglia, Sabato Errico, Stefano Salmè.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Al fine di un costante miglioramento della nostra Rivista e per ottimizzare tempi e modi della sua realizzazione, la redazione auspica una costante collaborazione da parte di tutti gli Associati ed a tal fine raccomanda di inviare la corrispondenza (lettere, foto e documenti) **preferibilmente via Internet** al seguente indirizzo e-mail **presidenzaassocarri@libero.it**
I documenti allegati alla posta elettronica devono essere composti in formato WORD, JPG o PDF

La Rivista costituisce organo di diffusione della vita associativa e si propone di fare conoscere notizie e tecnologie riguardanti la Specialità carrista e le Forze Armate.

Messaggio *del* Presidente Nazionale

il Presidente Nazionale

In occasione dell' uscita del volume che richiama i trascorsi di Persano, ho voluto inviare un mio breve scritto, avendo prestato servizio in tale sede quale comandante di compagnia carri dal 1969 al 1972. La mia lettera vuole essere un omaggio a tutti coloro che hanno prestato servizio in tale sede con grande spirito di sacrificio, tenuto conto delle effettive difficoltà ambientali del comprensorio.
Desidero quindi, rendervi partecipi del contenuto della lettera inviata al Comandante del 4° Reggimento Carri e pubblicata nel volume " I CARRISTI DI PERSANO", nella quale, anche se in maniera "leggera", descrivo quella che è stata la mia esperienza.

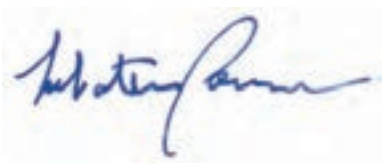
Carristi di Persano, rivolgo a tutti voi il mio saluto più affettuoso.
Mi fa particolarmente piacere potere essere presente con un mio breve scritto nel volume che richiama i trascorsi di Persano. Nel 1969 ho fatto il mio ingresso al Comprensorio. Ero tenente in attesa della promozione a Capitano che sarebbe giunta nel giro di un mese circa.
Provenivo dall'Accademia di Modena, dove per due anni avevo comandato un Plotone di allievi del 24° Corso (oggi con la nuova numerazione, 149°).
Arrivare nella così detta "fossa dei serpenti" è stato per me, proveniente da un ambiente e da un Ente pressoché perfetto, un po'"scioccante".
L'ambiente, all'epoca, non era idilliaco: corrente alternata, nel senso che andava e veniva a seconda del vento o dei movimenti dei passerotti che, talvolta, si posavano sui cavi elettrici, facendo staccare la corrente. Piogge continue con allagamenti che costringevano a utilizzare dei cingolati per accedere nel comprensorio.
Detto comprensorio era attraversato da due fiumi il Sele e il Calore e si diceva che quando il "Sele andava in Calore" erano guai seri, ma ciò purtroppo si ripeteva ogni anno.
Ricordo sempre con piacere il tempo trascorso con i miei carristi della 2^ Compagnia Carri del IX battaglione e i nostri carri M47, e posso dire di essermi "fatto le ossa", avendo l'occasione di affrontare delle problematiche non comuni e sconosciute altrove .
Il 3° Rgt. Cor., costituito da un Battaglione Carri, un Battaglione Bersaglieri, un Gruppo Esplorante Divisionale e un Gruppo di Artiglieria semovente, era un vero e proprio Raggruppamento tattico che, in virtù della sua doppia dipendenza, operativa dalla Divisione Granatieri di Sardegna e addestrativa dimostrativa dalla Scuola Truppe Corazzate di Caserta, doveva svolgere le esercitazioni per ben due volte e il lavoro di certo non mancava. I nostri carri erano sempre in azione.
Ricordo ancora le notti passate per l'addestramento al pilotaggio notturno dei nuovi piloti nella zona di quota 60. A fari spenti non era facile evitare le profonde buche fangose e spesso e volentieri si passava la notte a tirare fuori qualche carro che si era "impantanato", rimorchiandolo, con l'impiego della fune di

traino, operazione che chi conosce i carri M47 ne comprende le difficoltà e soprattutto i pericoli.
Altro ricordo ancora vivo è quello del trasferimento dei carri in zona di esercitazione. Colonne su strada, caricamento sui pianali ferroviari… cambiamento dei cingoli…viaggi lunghissimi per raggiungere il poligono di Santa Eufemia Lamezia, Torre di Nebbia o di Monte Romano.
Inoltre, le"Sfilate"in occasione della Festa della Repubblica.
A tal proposito, una cosa che non sono mai riuscito a capire è il perché abbiamo dovuto sfilare a Roma subito dopo avere effettuato le nostre esercitazioni in Puglia e a Bari dopo Monte Romano, naturalmente senza passare dalla nostra sede stanziale e senza avere la possibilità di "rivedere"lo stato dei nostri carri.
Nello scrivere questa mia nota, vedo passare davanti a me tutti i carristi che ho incontrato durante questo mio passaggio da Persano e con i quali ho lavorato e stretto vincoli di amicizia.
Primo tra tutti il Comandante del IX Battaglione Carri, Tenente Colonnello Antonio Montuoro che mi ha seguito e voluto bene come un figlio. Non ho avuto più la possibilità di incontrarlo prima della sua scomparsa, ma voglio ugualmente esprimergli la mia gratitudine e il mio affetto.
I carristi di Persano, non hanno nulla da "invidiare"ai loro fratelli che operano in altre aree, perché, nonostante le difficoltà ambientali, note solamente a chi ha vissuto o viva questa realtà, hanno sempre dimostrato impegno, slancio, spirito di sacrificio e professionalità nel superare le difficoltà prontamente ed efficacemente, rispondendo a tutti gli impegni ai quali sono stati chiamati.

Carristi di Persano siate orgogliosi di chi vi ha preceduto e fieri delle tradizioni che vi sono state tramandate nel tempo da chi ha sempre lavorato in silenzio ma con grande entusiasmo, per tenere i propri carri efficienti e pronti per l'impiego.
Coraggio Carristi, sono sicuro che oggi come allora saprete dimostrare il vostro impegno ed entusiasmo e sarete degni delle nostre migliori Tradizioni!

ROMA, 26 luglio 2013

IL PRESIDENTE NAZIONALE A.N.C.I.
Gen.C.A. Salvatore CARRARA



Un carrista **Sottosegretario** *al* **Ministero della Difesa**

Il 28 febbraio 2014, il Generale C.A. Domenico Rossi è stato nominato Sotto Segretario alla Difesa del Governo Renzi.

Già Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Gen. Rossi è attualmente Deputato della XVII Legislatura, eletto nella lista Scelta Civica ed aderente al gruppo parlamentare "Per l'Italia".

Il Gen. Domenico Rossi è un carrista.

Dal 1974 al 1981 è stato Comandante di Plotone, Comandante di Compagnia e Capo Sezione Operazioni e Addestramento presso il 22° Battaglione "M.O. Piccinini" in San Vito al Tagliamento.

Dopo un periodo di servizio allo Stato Maggiore dell'Esercito, ha comandato il IX Battaglione corazzato "M.O. Butera" a L'Aquila.

Nel grado di Colonnello ha poi comandato il Reggimento corazzato di Capo Teulada.

Nel 2000-2001 è stato Comandante della Brigata meccanizzata "Granatieri di Sardegna" e nel 2007-2008 Comandante della Regione militare Centro e Comandante Militare della Capitale.

Ufficiale particolarmente esperto nel settore giuridico-legislativo inerente al personale, ha elaborato i principali provvedimenti legislativi di interesse delle Forze Armate degli ultimi anni e conseguentemente ha curato i relativi rapporti con le competenti Commissioni Parlamentari. Ciò con particolare riferimento al rinnovo delle leggi riguardanti il reclutamento, lo stato e l'avanzamento degli Ufficiali e dei Sottufficiali, alla legge per il passaggio delle Forze Armate ad un modello professionale, alla legge che ha istituito il servizio militare femminile nonché al disposto che ha anticipato la sospensione della leva.

Proprio per queste specifiche competenze è stato eletto per oltre dieci anni negli organismi di rappresentanza del personale militare e dal 2006 al 2012, è stato il Presidente del Consiglio centrale di rappresentanza (COCER) di Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri e Guardia di Finanza.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 15 MARZO 2014. UNA STRAORDINARIA GIORNATA DI CONFRONTO DA CUI SONO EMERSE IMPORTANTI DECISIONI.

Vi rimandiamo alla lettura del Verbale anticipandovi le decisioni di maggior spessore:

- *Il Raduno nazionale del 2015 si terrà a Treviso;*
- *Il Gen. Giuseppe Pachera è stato designato Presidente Onorario della nostra Associazione;*
- *Ai nostri Reduci, la Rivista sarà inviata gratis.*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA

VERBALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 15 MARZO 2014 (N. 61)

Il giorno 15 del mese di marzo dell'anno duemilaquattordici, a partire dalle ore 0900, presso la Foresteria "Pio IX", sita in Roma in viale Castro Pretorio, si è riunito il Consiglio Nazionale del Sodalizio Carrista.

A. Sono presenti o rappresentati per delega i seguenti membri del Consiglio:

1. Gen. C.A. Salvatore Carrara, Presidente Nazionale dell'ANCI
2. Gen. C.A. Alberto Ficuciello, Vice Presidente Nazionale per il Nord
3. Gen. D. Bruno Battistini, Vice Presidente Nazionale per il Centro e Presidente Regionale del Lazio
4. Gen. B. Ippolito Gassirà, Vice Presidente Nazionale per il Sud
5. Gen. C.A. Francesco Otti, Consigliere Nazionale
6. Gen. D. Pasquale Cerza, Consigliere Nazionale
7. Ten. Pietro Parlani in rappresentanza del SM Giovanni Strozzi, Presidente Regionale del Piemonte
8. Ten. Gabriele Pagliuzzi, Presidente Regionale della Lombardia
9. Ten. Giorgio Fuiano in rappresentanza del Col. Tommaso Scielzo, Presidente Regionale della Liguria
10. Ten. Col. Luigino Boldrin, Presidente Regionale del Friuli V.G.
11. Gen. C.A. Giuseppe Pachera, Presidente Regionale del Veneto Occidentale e Trentino Alto Adige
12. Magg. Giancarlo Bertola, Presidente Regionale del Veneto Orientale
13. Gen. D. Domenico Schipsi, Presidente Regionale delle Marche
14. Cap. Gianfranco Neri, Presidente Regionale dell'Umbria
15. Gen. C.A. Franco De Vita, Presidente Regionale della Campania
16. Prof. Michele Veltri, Presidente Regionale della Calabria
17. Cle. Magg. Nicolo' Carlo Todde, Segretario Generale

B. Sono assenti:

1. Gen. C.A. Giuseppe Emilio Gay, Consigliere Nazionale
2. C.le Emilio Goi, Presidente Regionale della Valle d'Aosta
3. Gen. B. Carmine Zavarella, Presidente Regionale dell'Emilia Romagna
4. Gen. B. Giorgio Filippini, Presidente Regionale della Toscana
5. Cap. Giovanni Di Luzio, Presidente Regionale dell'Abruzzo
6. Gen. C.A. Giovanni Battista Gambardella, Presidente Regionale della Puglia
7. Cap. Silvio Fortis, Presidente Regionale della Sicilia
8. Ten. Francesco Campus, Presidente Regionale della Sardegna

C. Sono presenti senza diritto di voto:

1. Gen. C.A. Carmine Fiore, Direttore della Rivista "Il Carrista d'Italia" e Gestore del sito Assocarri
2. Gen. D. Sabato Errico, Presidente del Collegio Nazionale dei Probiviri
3. Brig. Gen. Francesco Mattu, Amministratore Generale
4. Cle Magg. Roberto Polini, Vice Direttore della Rivista
5. Serg. Carmelo Cutrone, Presidente del Collegio Nazionale dei Sindaci
6. S. Ten. Giancarlo Ciaralli, Membro del Collegio dei Sindaci
7. Col. Napoleone Puglisi, Presidente Sezione di Verona
8. Ten. Placido Maldi, Presidente Sezione di Rovigo
9. Ten. Luciano Brichese, Presidente Sezione di Treviso

D. Vengono eletti:

1. Presidente del Consiglio: Gen. C.A. Salvatore Carrara
2. Relatore: Gen. D. Sabato Errico
3. Segretario: Cle Magg. Carlo Todde.

Il Presidente Nazionale, constatato il numero legale degli intervenuti o rappresentati per delega, dichiara validamente costituita l'Assemblea del Consiglio Nazionale ANCI e rivolge un cordiale saluto e un ringraziamento a tutti i convenuti.

A seguire, il Presidente apre la discussione sugli argomenti del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Bilancio consuntivo 2013 e previsioni di spesa 2014.

Il Brig. Gen. Mattu - Amministratore Generale ha presentato ed illustrato il bilancio consuntivo 2013, copia del quale è stata distribuita a tutti i partecipanti. In particolare:

- Totale generale uscite 2013: 38.875,46 Euro;
- Totale generale entrate 2013: 44.015,74 Euro;
- Saldo al 31 dicembre 2013 5.140 Euro
- Totale: 39.951,09 Euro.

Per quanto attiene al bilancio di previsione di spesa dell'anno 2014, è stato valutato un costo di esercizio pari a 27.834,00 Euro.
Il Gen. C.A. Ficuciello -Vice Presidente Nazionale per il Nord propone di eliminare l'acquisto e la distribuzione dei bollini annuali per le tessere dei soci, al fine di contenere le spese. Il Gen. Pachera ritiene invece che occorre mantenere il bollino annuale in quanto i soci, specialmente quelli delle sedi più piccole, lo considerano un importante segno di appartenenza.
A seguire, il Serg. Carmelo Cutrone - Presidente del Collegio Nazionale dei Revisori dei Conti ha presentato la relazione annuale riguardante la verifica delle scritture contabili dell'ANCI, riferita al periodo 1 gennaio – 31 dicembre 2013 e scaturita dalla riunione del Collegio svolta in data 5 marzo 2014.
In sintesi, è stata confermata la regolarità degli atti contabili e la correttezza amministrativa. Inoltre, è stata sottolineata l'esigenza di una maggiore aderenza a quanto prescritto dall'art. 21 dello Statuto. L'argomento sarà ripreso a cura del Presidente nel prosieguo della riunione.

IL CONSIGLIO NAZIONALE APPROVA IL BILANCIO 2013

2. Esame della situazione dell'Associazione con particolare riguardo alle Sezioni (numero di iscritti, nascita di nuove sezioni, attività e interventi a favore delle comunità locali).

Il Gen. C.A. Salvatore Carrara, dopo aver ringraziato il suo predecessore Gen. D. Battistini, ha sottolineato di essere ben lieto della sua carica di Presidente Nazionale dell'ANCI.
Trascorsi circa 10 mesi dalla sua elezione, egli ha avuto modo di rendersi conto della realtà dell'Associazione ed, in particolare, della Presidenza Nazionale.
Ha iniziato alcune visite per conoscere la situazione delle Sezioni e per farsi conoscere, in maniera da stabilire un dialogo diretto e potersi rendere conto di quanto viene fatto negli organi periferici che rappresentano il vero cuore della nostra Associazione.
Egli si è ripromesso di continuare le sue visite non appena possibile sia in termini di tempo che di disponibilità di sufficienti fondi.
Ha partecipato al 67° Anniversario della fondazione della Sezione di Rovigo (sede che ha dato origine all'ANCI) ed è stata un'occasione esaltante che gli ha dato la possibilità di incontrare tanti Carristi e di assistere ad un bellissimo evento.
Ha colto l'occasione dello scambio degli auguri natalizi, per incontrare a Verona buona parte dei carristi del Veneto e rendersi conto dei lavori di ristrutturazione della sede che con lodevole dedizione è stata portata a nuova vita.
Il Presidente ha poi evidenziato che, seguendo l'andamento della vita dell'Associazione, ha avuto la possibilità di rendersi conto di alcuni aspetti che necessitano di essere perfezionati o impostati.
Molte Sezioni sono abituate ad operare in piena indipendenza, svolgendo delle attività con grande spirito di iniziativa, ma non sempre con riferimento all'intera Associazione. In merito, pur riconoscendo lo sforzo ed il merito agli organizzatori, egli ha sottolineato l'esigenza di ricondurre le attività nel quadro e nello spirito dell'intera associazione, intendendo che occorre fare menzione dell'ANCI nella sua globalità. In caso contrario, tutte le buone intenzioni rimangono isolate.
A seguire, il Presidente ha comunicato le modifiche apportate alla struttura interna della Presidenza Nazionale, nonché alle procedure, in maniera da migliorare le comunicazioni che attualmente sono carenti. In tale quadro, il Presidente ha chiesto che le Sezioni non dotate di un indirizzo e-mail provvedano al più presto ad organizzarsi in tal senso, in quanto non vi è più disponibilità economica per continuare ad inviare materiale cartaceo per posta.
Per quanto attiene alla Rivista "Il Carrista d'Italia", il Presidente Nazionale ha citato le manifestazioni di apprezzamento pervenute e gli sforzi in atto per migliorare i contenuti e contenere i costi, che oggi sono diventati insostenibili in relazione alla quota versata. Pertanto, la sua realizzazione verrà affidata ad una nuova tipografia, senza pregiudicarne la veste tipografica.
Per quanto attiene alla situazione delle Sezioni, il Presidente ha riferito che l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia ha attualmente

circa 1300 soci, di cui soltanto 1150 in regola (o quasi) con la quota d'iscrizione.
L'Associazione è ripartita in 16 Presidenze Regionali e 69 Sezioni sul territorio italiano ed una Sezione all'estero, a Melbourne in Australia. Le regioni con il maggior numero dei soci sono nell'ordine: il Veneto (occidentale ed orientale), il Friuli ed il Lazio. In particolare, le Sezioni più numerose sono: S. Michele al Tagliamento e Roma con circa 100 soci ciascuna; seguono: Spilimbergo, Treviso, Padova e Rovigo con circa 70 soci; infine: Pordenone, Verona, Trento e Civitavecchia con circa 50 soci ciascuna.
Alcune sezioni hanno un numero esiguo di Soci. Tuttavia, il Presidente è del parere che non convenga accorparle con la sezione più vicina. Ciò in quanto il mantenimento della dislocazione della bandierina rosso-blu su più punti del territorio nazionale dà maggiore visibilità al sodalizio e consente di attrarre chi non ci conosceva o a stimolare il ritorno di chi se ne era allontanato.
Risulta quindi che i carristi sono concentrati soprattutto al Nord. Le Sezioni del Nord hanno infatti dimostrato di avere maggiori possibilità di attrarre i carristi in congedo sia per le iniziative, anche di carattere sociale da loro svolte nelle realtà locali, sia per la vicinanza con le unità carri, che agevola i contatti con i carristi in servizio che sono la nostra fonte di alimentazione primaria.
La nota favorevole è che, grazie al nostro sito con la sua rubrica face book che favorisce la diffusione dei nostri valori e l'incontro con i più giovani carristi in congedo, si è invertita la tendenza che vedeva le "perdite" di soci per motivi anagrafici o disaffezione superiori al numero dei nuovi iscritti. Questa nuova forma di comunicazione ci ha consentito di incrementare il numero dei soci di circa 200 unità. Recentemente, sono sorte 5 nuove Sezioni:

- Civitavecchia (45 soci);
- Spilimbergo (70 soci);
- Zeccone (PV) (10 soci);
- Parma (4 soci);
- Ferrara (5 soci).

In merito alla situazione dei soci delle Sezioni, il Gen. Pachera ha evidenziato le difficoltà di reclutamento dei soci carristi in ambito regione Veneto e Trentino Alto Adige in quanto, dal 1935, l'area è stata considerata un bacino di soli alpini.

3. Reclutamento del personale in servizio;
Il Presidente ha auspicato una intensificazione dei contatti con i reparti carri viciniori alle Sezioni, anche attraverso delle visite o altre iniziative volte ad incrementare la partecipazione all'Associazione.
In merito all'argomento, sono emerse le seguenti osservazioni:

a. il Gen. C.A. Pachera - Presidente Regionale del Veneto Occidentale e del T.A. ha evidenziato che circa i contatti con i reparti carri egli ha trattato la questione in uno specifico articolo. Egli ha auspicato un maggiore coinvolgimento delle Superiori Autorità, nonché da parte dei Colonnelli Comandanti dei reggimenti carri;

b. il Ten. Col. Boldrin, Presidente Regionale del Friuli V.G., ha reso noto che le visite ai reparti vengono svolte 3 volte all'anno presso il 32° e 132° rgt. cr.. Nel passato, si recavano anche a Novara, ma ciò ha un costo. Per quanto attiene al reclutamento dei volontari nell'ANCI, alcuni di questi si iscrivono localmente e non sempre alle sezioni prossime ai reparti di appartenenza;

c. Il Gen. C.A. Ficuciello, Vice Presidente Nazionale per il Nord ha osservato che:

- il mondo dei reparti è cambiato, i Comandanti e i loro uomini sono sparsi per il mondo, i volontari che passano in servizio permanente spesso cambiano arma e specialità;
- è necessario riflettere su ciò che diamo noi ai volontari in servizio in termini di agevolazioni e di servizi sociali. Se non siamo in grado di offrire nulla, noi soccombiamo. Egli ha riportato l'esempio della Sezione di San Vito al Tagliamento, gemellata con il 132° carri, che intendeva realizzare un asilo nido in caserma. In merito, non ha ottenuto il permesso;
- dobbiamo rivolgerci ai reduci che abbiamo in casa. Se vogliamo avere un ruolo dobbiamo intervenire su questo aspetto.
- si potrebbe verificare che in futuro le associazioni d'arma convergano tutte in Assoarma, per carenza di alimentazione.

4. Determinazione della quota associativa annua;
Il Presidente ha affrontato la questione delle risorse finanziarie disponibili per l'Associazione, che si presenta sempre più precaria, in quanto:

- il contributo della difesa del 2013 – che ancora non è pervenuto – ha avuto una decurtazione di circa mille euro e si teme che prima o poi possa essere definitivamente abolito;
- alcune Sezioni devono ancora versare la quota prevista per il 2013 o l'hanno versata solo in parte (15 euro invece di 20, ecc.)
- alcune sezioni hanno ridotto autonomamente il numero delle riviste rispetto al numero dei soci, pagando soltanto la quota associativa. Pertanto, il Presidente ha ribadito quanto stabilito in passato, ossia che la quota associativa, che anche per quest'anno rimarrà fissata in 20 euro, dovrà essere pagata da tutti e comprende anche l'abbonamento alla Rivista che è *obbligatorio*. Soltanto così, se tutti pagheranno la quota prescritta, sarà possibile mantenerla immutata anche per il futuro.

5. Ricerca di sponsorizzazioni;
Il Presidente ha reso noto che sono in atto una serie di iniziative volte ad incrementare le oramai esigue risorse economiche, in particolare nel settore delle sponsorizzazione, da pubblicizzare nella nostra Rivista. In tale senso, è stato chiesto a ciascuno dei partecipanti di attivarsi tenendo conto, in particolare, che nei piccoli centri vi sono maggiori possibilità di contatti diretti.

6. Attivazione del contributo del 5 per mille;
Sono state avviate le procedure, che purtroppo non saranno brevi, per l'attribuzione del cinque per mille all'Associazione.

7. Relazione annuale.
Come già evidenziato dal Collegio Nazionale dei Revisori dei Conti, è stata riscontrata la inosservanza di quanto prescritto dall'art. 21 dello Statuto che prevede che ogni anno, nel mese di marzo, debbano pervenire alla Presidenza Nazionale:

- una succinta relazione sull'attività dell'anno decorso;

• un cenno riassuntivo della situazione economica;
• un cenno di programma per l'anno in corso;
• brevi considerazioni e proposte.

Inoltre, il Presidente ha ricordato che con una sua direttiva aveva disposto che, entro il mese di marzo, le sezioni avrebbero dovuto comunicare l'elenco dei soci. Il dato è fondamentale ai fini della spedizione della nostra Rivista. Non tutti hanno ancora ottemperato. Pertanto, il Presidente ha sollecitato l'invio al più presto di quanto prescritto, che sembra sia passato nel dimenticatoio.

8. "Il Carrista d'Italia". Linea editoriale. Situazione e prospettive. Analisi dei costi per la stampa e spedizione.

Il Gen. C.A. Carmine Fiore, Direttore della Rivista ha presentato il punto di situazione in merito all'elaborazione e diffusione della rivista. Preliminarmente, ha citato l'importanza del sito Assocarri e la estrema validità del contributo professionale fornito dalla "Madrina del sito" Signora Agostina d'Alessandro Zecchin, figlia del Mar. Magg. cr. Pietro Paolo D'Alessandro. Il sito è una importante fonte di reclutamento che ha consentito, nel 2013, l'iscrizione di circa 100 nuovi giovani soci carristi. Esso contiene molte notizie che riguardano le Sezioni ed è stato auspicato di poter ricevere ulteriori informazioni circa le manifestazioni che vengono svolte a livello locale.

Per quanto attiene alla Rivista, attualmente si stampano 1500 copie e ne vengono pagate da soci 1050/1080. La rivista costa 18/20 mila euro l'anno e recentemente è stata affidata la stampa ad una nuova società, con relativi risparmi.

Le restanti copie sono distribuite alle unità carri, alla Scuola di Cavalleria, alle Presidenze Regionali ed ai vertici della Forza Armata.

Il Direttore ha poi illustrato l'articolazione della rivista, che consta delle seguenti parti:

a. Unità carri e Scuola di Cavalleria;
b. Articoli particolari/pareri di rilievo;
c. Argomenti di carattere storico;
d. Argomenti di carattere tecnico, che vedono la collaborazione di 2 avvocati molto impegnati;
e. Attività delle Sezioni;
f. Pensiero rosso-blu;
g. Immagini del nostro passato;

E' all'esame la possibilità di dotare la rivista di inserti a carattere tecnico e storico, in modo da poter realizzare dei fascicoli tematici a parte.

Al termine della presentazione, la maggior parte dei partecipanti ha espresso il proprio compiacimento al Direttore per gli enormi progressi fatti dalla rivista in termini di grafica e di contenuti.

Il Gen. Mattu propone di citare nella rivista i nominativi dei soci sostenitori.

Il Consiglio approva la proposta del Presidente di distribuire la rivista gratuitamente ai soci reduci.

9. Situazione e prospettive dei Reparti in generale e carri in particolare

L'argomento, presentato dal Gen. B. Gaetano Zauner, Vice Capo Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria dello Stato Maggiore dell'Esercito, già Comandante della Brigata Ariete, ha riguardato:

• l'Esercito Italiano oggi;
• I fattori esterni determinanti la trasformazione;
• Il processo di revisione dello strumento terrestre;
• Il piano di ammodernamento dell'Esercito;
• La componente carri;
• Conclusioni.

In particolare, la componente carri della F.A. è articolata si 3 rgt. cr., 32° e 132° dell'Ariete e 4° della Garibaldi.

Una delle priorità è rappresentata dall'ammodernamento del carro Ariete.

La presentazione di cui sopra sarà oggetto di un apposito articolo della Rivista Il Carrista d'Italia.

Sull'argomento trattato dal Gen Zauner, in particolare per quanto attiene al futuro delle unità carri, sono intervenuti il Gen. Pachera, il Gen. Ficuciello ed il Gen. Schipsi, che hanno prospettato alcuni interessanti punti di vista ed opinioni, che potrebbero risultare utili nel prosieguo degli studi in corso presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, soprattutto perché provenienti da carristi appassionati, di grande e riconosciuta esperienza.

Al termine della presentazione, il Presidente Nazionale, nel ringraziare il Gen. Zauner, gli ha donato un oggetto simbolico dell'Associazione Carristi.

10. 23° Raduno Nazionale 2015 (scelta della data e della località sulla base dei risultati del referendum e tenendo conto del previsto Raduno di Assoarma che si terrà ad Udine nel 2015)

In merito ai futuri raduni, il Presidente comunica al Consiglio di essersi consultato con il Presidente Nazionale dell'ANAC, il quale ha precisato che la Cavalleria ha deciso di svolgere il raduno 2015 dell'Arma nella città di Trieste e nel 2017 a Pozzuolo del Friuli, in occasione del Centenario della battaglia.

Per quanto attiene al raduno dei Carristi 2015, il Presidente ha reso noto l'esito dei pareri espressi per iscritto dal Congresso Nazionale/Presidenze Regionali e di Sezione:

• 67,5 %, pari a 711 soci, si sono espressi per il raduno dei soli Carristi a Treviso;
• 14,8%, pari a 156 soci, si sono espressi per il raduno congiunto a Trieste;
• la restante percentuale, non si è espressa.

Stante il parere già espresso dal Congresso e la discussione svolta nell'ambito dell'Assemblea, in particolare per quanto attiene agli

aspetti organizzativi concomitanti connessi con il Raduno di Assoarma a Udine, prospettati dal Gen. C.A. Ficuciello, **il Consiglio Nazionale ha deciso di svolgere il raduno nazionale 2015 dell'ANCI a Treviso.**

In merito alla decisione del Consiglio, il Ten. Luciano Brichese, Presidente della Sezione di Treviso, ha proposto di svolgere il raduno in data 3 e 4 ottobre 2015.
Il Consiglio concorda.

11. Organizzazione del 4° Raduno di Assoarma in occasione del centenario della Grande Guerra (Impegni, prospettive, investimenti)
L'argomento è stato trattato dal Gen. C.A. Alberto Ficuciello, Vice Presidente Nazionale per il Nord, nella sua veste di Presidente del Comitato Organizzatore del Raduno di Assoarma ad Udine.
Si tratta di un impegno molto delicato e complesso, che purtroppo ha incontrato già alcuni ostacoli, in relazione alle recenti elezioni amministrative svoltesi nella Regione Friuli V.G..
In periodo del raduno è 20-24 maggio 2015. Al momento, sono in atto le seguenti attività:

- Bando di concorso per studenti per la definizione del manifesto dell'evento;
- In data 3 maggio 2014, l'Associazione Nazionale del Fante donerà una bandiera al Comitato. La cerimonia sarà svolta presso il Sacrario di Udine;
- Seguirà, a maggio oppure ad ottobre 2014, un convegno con la Brigata Julia;
- Una Agenzia della Lombardia si è occupata dei percorsi di guerra.

Il Gen. C.A. Ficuciello ha riferito di aver interessato il Gen. C.A. Buscemi per un contributo di circa 1000,00 euro a cura delle Associazioni d'Arma. Tuttavia, le Associazioni hanno confermato il solo contributo annuale già devoluto ad Assoarma (circa 200,00 euro).
Inoltre, egli ha chiesto al Gen. C.A. Carrara di designare un rappresentante dell'ANCI nel Comitato organizzatore.
Stante la discussione svolta dall'Assemblea in merito all'argomento in agenda**, il Consiglio ha deciso quanto segue:**

- **l'ANCI, che svolgerà il proprio raduno a Treviso, si impegna comunque ad assicurare una partecipazione numerosa anche al raduno di Assoarma ad Udine;**
- **su indicazione del Presidente Nazionale, il Consiglio ha designato il Presidente Regionale del Friuli V.G. – Ten. Col. Boldrin quale rappresentante dell'ANCI nel Comitato Organizzatore del raduno di Assoarma.**

12. Proposta di nomina di un Presidente Onorario
In relazione alle sue riconosciute qualità umane, alle eccezionali virtù personali ed all'infaticabile impegno al servizio dell'ANCI, il Presidente Nazionale ha proposto la nomina del **Gen. C.A. Giuseppe Pachera, Presidente Regionale del Veneto Occidentale e Trentino Alto Adige a Presidente Onorario dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia. La proposta è stata accettata all'unanimità.** In merito, la Presidenza ANCI provvederà a chiedere la relativa ratifica da parte del Congresso Nazionale.

13. A disposizione dei partecipanti per la presentazione di argomenti di interesse generale o di proposte per l'organizzazione della vita associativa.
Il Gen. C.A. Ficuciello ha chiesto delucidazioni circa l'assenza del Decano dell'Arma di Cavalleria alla seduta del Consiglio. In merito, il Presidente ha riferito che il Decano, interpellato in merito a suo tempo, ha comunicato di essere impegnato a Cassino in occasione della ricorrenza del bombardamento della città ove è presente il Presidente della Repubblica. Il Gen. Ficuciello ha auspicato, in questi casi, la presenza di un rappresentante del Decano.

Il Vice Presidente Nazionale per il Sud, Gen. B. Gassirà, ha informato l'Assemblea in merito al 1° Raduno Nazionale dell'UNUCI, che sarà svolto a Caserta dal 18 al 21 settembre 2014, che vedrà coinvolti tutti i Corsi AUC che si sono succeduti presso la Scuola Truppe Corazzate di Caserta.

Il Ten. Brichese ha comunicato che la Sezione di Treviso parteciperà, il prossimo 2 giugno, ad una cerimonia che si terrà a Vittorio Veneto.

14. Conclusioni dei lavori d'Assemblea.
Il Presidente ha espresso la propria soddisfazione per i risultati conseguiti nell'ambito della riunione del Consiglio Nazionale, al ruolo propositivo dei partecipanti ed alla organizzazione dell'evento.
Al termine della seduta, i membri del Consiglio Nazionale hanno preso parte ad una colazione di lavoro presso il ristorante Pio IX.

IL PRESIDENTE
Gen. C.A. Salvatore Carrara

IL RELATORE
Gen. D. Sabato Errico

IL SEGRETARIO
C.le Magg. Carlo Todde

IL CONSIGLIO NAZIONALE

Riflessioni e sensazioni del nuovo Presidente Onorario

Sabato 15 marzo si è riunito a Roma il Consiglio Nazionale con ampia partecipazione di rappresentanti delle Regioni periferiche e della Presidenza Nazionale.
I temi in discussione sono stati molti, interessanti e contraddistinti dalla appassionata libertà di espressione degli intervenuti. Nelle pagine precedenti potrete leggere il resoconto ufficiale. In questa sede vorrei limitarmi ad illustrare alcuni argomenti che ci sono sembrati particolarmente interessanti. A margine sono state aggiunte note personali su alcune decisioni che potranno essere tema di più ampio spazio e di futuri provvedimenti.
Ci sia consentito, interpretando il pensiero di tutti partecipanti, di ringraziare il Presidente Nazionale Gen. Carrara, il Vice Presidente Gen. Battistini, il Gen. Fiore, il Gen. Errico e tutti i loro collaboratori per l'accoglienza e la perfetta organizzazione della riunione.
Intervento del Presidente Nazionale. Il Presidente Nazionale ha illustrato con precisione ed ampiezza di argomentazioni la vita presente, il passato prossimo e le prospettive della Associazione.
Nonostante difficoltà di ogni genere l'Associazione ha visto aumentare l'interesse per essa grazie soprattutto al Sito Informatico che ha permesso di raccogliere le istanze, le iscrizioni e la passione di tanti carristi e simpatizzanti rimasti per tanto tempo lontani ed emarginati.
Una attenzione particolare è stata dedicata alla Rivista "Il carrista d'Italia**"** (1) . Una recente gara ha permesso di ridurre i costi di stampa, ferma restando l'attuale più che soddisfacente impostazione editoriale. La sua diffusione è stata estesa a Scuole e Reggimenti. La Rivista è in ogni caso inscindibile dalla tessera associativa.
Un particolare elogio è stato dedicato alla preziosa collaborazione della nostra giornalista Agostina D'Alessandro
L'Associazione Nazionale Carristi dovrebbe essere messa in giusto risalto, in ogni manifestazione piccola o grande, sia tra le altre associazioni e sia quando la manifestazione è organizzata da una singola Presidenza carrista (2).
Raduni Nazionali. Nel prossimo anno 2015, in occasione del centenario dell'inizio della Grande Guerra sono previste due grandi Manifestazioni Nazionali di diretto interesse della Associazione: la prima organizzata nel mese di maggio dalla Assoarma nel Friuli (*Presidente del Comitato il Gen. Ficuciello*) e la seconda carrista a Treviso ed a Vittorio Veneto in ottobre a cura della Sezione di Treviso (*Ten. Luciano Brichese)*. Sono già in atto accordi con le Autorità locali, regionali e nazionali.
La Sezione di Caserta *(Gen. Ippolito Gassirà)* sta organizzando, per il periodo dal 18 al 21 settembre 2014, un Raduno degli ufficiali carristi dei Corsi A.U.C. dal 23° al 123° che si ripromette grandi risultati.
Bilancio della Presidenza. Il nostro bravo Amministratore Gen. Mattu ha illustrato il bilancio del 2013 risultato leggibile dopo tanta opacità e positivo con un modesto, ma significativo margine di utile. In proposito il Presidente Nazionale ha raccomandato l'eventuale ricerca di sponsor locali.
Il futuro dell'Esercito. Il Consiglio Nazionale ha avuto la fortuna della presenza del Gen. Zauner, già Comandante della Brigata Ariete e ora allo Stato Maggiore con un importantissimo incarico organizzativo. Il Generale ha illustrato, con profonda e diretta conoscenza dell'argomento ed ampiezza di grafici e di illustrazioni, le prospettive future dell'Esercito non propriamente brillanti. Sul prossimo numero della Rivista Nazionale carrrista ne apparirà una ampia sintesi.
In ogni caso ogni provvedimento è imposto dalla attuale non lieta situazione finanziaria e, noi aggiungiamo, dalla incosciente e politicamente comoda propaganda pacifista. Sull'argomento e su quello successivo dei carristi come tali è intervenuto più volte il Gen. Ficuciello con la forza delle sue profonde conoscenze ed esperienze a livello altissimo (3).
Il futuro dei carristi. Naturalmente nell'Esercito chi ne fara' soprattutto le spese saranno i reparti ed i mezzi più moderni e costosi come i carri armati.
In particolare sui rapporti con la Cavalleria il Generale ha ribadito la convinzione che una sempre più

stretta simbiosi (*non diciamo sparizione*), è ormai ineluttabile. Il Presidente Nazionale gli ha risposto che finché rimarranno dei carristi in servizio o in congedo ci sarà l'Associazione a difendere le loro tradizioni contro ogni prospettiva di scomparsa occulta o palese. (4)

(1) Finalmente degna del nome di Rivista Nazionale per suddivisione razionale, ampiezza di argomenti, illustrazioni, grafica ecc.
(2) Completamente d'accordo. Pur con il dovuto rispetto, riconoscimento e ringraziamento di chi opera con tanto impegno e fatica organizzativa, qualsiasi evento carrista deve essere sempre considerato soprattutto opera collettiva a nome della Associazione Carrista. Non dovrebbe quindi nascere solamente come gloriuzza locale di uno o più singoli ansiosi di vedere il loro nome sui giornali o nell'improbabile speranza di qualche patacca cavalleresca. Tuttavia va ribadito che senza quella presenza locale non vi sarebbero raduni nazionali.
Il Gen. Ficuciello ha ricordato che, in un recente articolo sull'inserto del Corriere della Sera, un giornalista francese ha ammonito che è tempo di risvegliare l'Europa per quanto riguarda le vituperate spese della Difesa. Ad est vi è qualcuno che desidera allargarsi e la prassi delle foglie del carciofo e del lupo che rimprovera l'agnello non è una gran novità nella storia.

(3) Sono troppo vecchio per non essere un fazioso sostenitore, magari contro ogni evidenza, della peculiarità carrista. In proposito questo Notiziario gronda, da quando ci trovammo improvvisamente ad avere l'onore di essere passati in cavalleria, di pianti e rimpianti degni di miglior causa. Sulla identità carrista e sulla necessità, più volte sostenuta con tanta passione dal Gen. Ficuciello, che della Associazione Carrista debbano far parte i carristi alle armi, ho scritto a suo tempo su "Il carrista d'Italia". Speravo che qualche carrista in servizio o in congedo intervenisse, magari per dirmi di stare zitto, ma nessuno si è fatto vivo. In realtà in alto e in basso sono troppi gli impegni presenti e diversi dal passato e le aspettative dei carristi alle armi per badare a un vecchiardo del tempo che fu quando i carri erano dei totem da adorare e lustrare e la baracca si basava sullo spirito di corpo senza paga dei soldati di leva.

(4) La situazione, come ha ricordato il Gen. Ficuciello, è oggi complicata con l'impiego dei carristi come semplice forza di fanteria e di polizia militare. In proposito ho osato dire la mia opinione non richiesta nell'ultimo numero del 2013 de "il Carrista d'Italia" proponendo, con notevole faccia tosta, il reggimento carri su due battaglioni intercambiabili. Ho il dubbio che qualcuno lo abbia letto e sono arcisicuro che, se vi è stato, non sia tra gli inquilini di Via XX settembre.

Giuseppe Pachera

Esiste ancora un'Italia bella!!!

Il nostro Sito (www.assocarri.it) ha anche una pagina Face-Book che consente a tutti di intervenire.

Ogni giorno viene premiato un Pensiero Rosso-Blu con l'inserimento nella apposita Rubrica del Sito.

Nei giorni scorsi ci è pervenuto questo pensiero:

"Grazie anche all'ESERCITO ITALIANO... siamo stati in un posto che potevamo solo sognare..." (Carrista Battaglione).

Un bel Pensiero che è stato premiato, ma che ha fatto emergere un dubbio: quale era questo posto che potevamo solo sognare?

Lo abbiamo chiesto al nostro Carrista Battaglione ed abbiamo avuto questa risposta

"...in un posto che infondeva dentro di noi quell'entusiasmo genuino...in un posto che anche se è trascorso tanto e tanto tempo trascorrerà, immutata resterà la caparbietà e la fiducia in se stessi che ci animava e anima TUTTI, I CARRISTI...in un posto dove l'ostilità la trasformavamo in polvere...l'ordine in acciaio...in un posto dove commovente lo diventava al momento del saluto, ma perchè non era un addio...in un posto dove 71 anni di Specialità Carrista resteranno di un significato inequivocabilmente assoluto...in un posto che dovette adattarsi e accettare i cambiamenti...in un posto che rese ferrea la volontà, la solidarietà e lo spirito di corpo...in un posto che, adesso e sempre, anche se accarezzato da qualche amarezza, basta poco per animare i distratti...per agire e non dimenticare... in un posto dove solo nelle nostre sezioni e nella nostra Associazione possiamo ancora trovare e provare tutto questo...Questo è il posto....quel posto che... sull'attenti.... salutai. Un FERREO SALUTO..."

Sono parole stupende!!! Di fronte alle quali resta la profondità dei pensieri e delle riflessioni.

Grazie, Carrista Battaglione! Specie in momenti difficili come questi ci hai dimostrato che esiste ancora un'Italia bella!!!

Esercitazione **"Armoured Thunder"** *l'Ariete combatte in Sardegna*

Correva il mese di aprile 2013 quando ai carristi del 32° Reggimento Carri, con sede a Tauriano arrivò l'ordine di costituire un complesso minore misto da inserire nel bacino di forze denominato JRRF (Joint Rapid Reaction Force).
Questa unità mista, a livello Compagnia su base 32° Reggimento Carri, è costituita da due plotoni carri "Ariete" e un plotone "Dardo" dell'11°Reggimento Bersaglieri di Orcenico ed ha il compito di intervenire, in tempi molto ristretti insieme alle altre unità del JRRF, in qualsiasi contesto operativo nazionale ed internazionale.
A raccogliere la sfida sono stati, con l'entusiasmo che li contraddistingue, i carristi della 1^ Compagnia carri "Leoni di Bardia", comandata dal Cap. Dario DEL FABBRO, che da quel momento hanno messo da parte i baschi azzurri, con i quali avevano operato sotto egida dell'ONU nel Libano meridionale, per indossare ancora una volta i loro caschi tra il ruggito dei motori da 1250 cavalli dei loro carri armati "Ariete". Da quel momento le pietre del poligono Cellina – Meduna hanno iniziato a tremare nuovamente ed incessantemente per 6 mesi di duro lavoro e sacrificio, al termine dei quali tanta passione è stata premiata con la fantastica possibilità di posare i cingoli sulla chiara sabbia del poligono di Capo Teulada in Sardegna, in occasione dell'esercitazione "Armoured Thunder".
I cannoni anima liscia Rheinmetall da 120/44 hanno tuonato nel poligono per giorni e notti intere in occasione dei plotoni carri e del complesso minore corazzato misto, durante i quali carristi del 32° Reggimento Carri coadiuvati dai bersaglieri dell'11° Reggimento, hanno dimostrato di sapersi cimentare in azioni rapide e dinamiche, senza sprecare un colpo nella perfetta armonia delle loro armi combinate, sotto gli occhi attenti ed esperti dei loro Superiori, il Gen. Fabio POLLI, comandante della Brigata Corazzata "Ariete", il Col. Nicola GORGOGLIONE, Comandante del 32° Reggimento Carri, ed il Ten. Col. Francesco PATALANO, Comandante del 3° Battaglione Carri "M.O. Galas". L'elevato livello di addestramento ed amalgama raggiunto in Sardegna dimostra che i carristi dell'"Ariete", nonostante avessero appena concluso l'operazione "Leonte XII" in Libano e a settembre 2013 l'operazione "Strade Sicure 5" a Milano, sapendo guadagnarsi il plauso dalle Superiori Autorità per gli ottimi risultati ottenuti, non hanno mai dimenticato il vero motivo di esistere: i CARRI ARMATI!
"ARIETE COMBATTE!"

Ten. Luca Cassiani

Festa di Corpo
al 4° Reggimento Carri

Il 21 gennaio 2014 è stata celebrata la Festa di Corpo del 4° Reggimento carri, la prima che la gloriosa Unità carri festeggia nella Caserma "Capone" in Persano (SA), ove il Reggimento dal 1° luglio 2013 è inquadrato tra le schiere della Brigata Bersaglieri "Garibaldi".

La data della ricorrenza fissa nella storia del Reggimento i significativi fatti d'arme del 1941, quando sul suolo africano, i pochi superstiti di cruenti e sanguinosi scontri, attestati nei pressi di Tobruk, dopo aver interrato i carri a formare capisaldi a difesa delle ultime postazioni, diedero fuoco alla Bandiera di guerra per preservarla dalle mani nemiche.

A perenne ricordo del fatto ed alla memoria dei posteri il Reggimento fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare ed ai due Battaglioni carri, che allora lo costituivano con la denominazione di XX e XXI battaglione carri armati leggeri, furono concesse le Medaglie di Bronzo al Valor Militare.

Lembi logori e consunti dalle fiamme sono ora gelosamente custoditi nell'Ufficio del 39° Comandante, Colonnello Augusto GRAVANTE, racchiusi in una teca posta significativamente vicino alla teca dell'attuale Stendardo concesso dal Presidente della Repubblica nel 1992 al ricostituito 4° Reggimento.

La cerimonia odierna, come nello stile sobrio dei tempi e dell'austerità militare, è stata semplice e commovente nello stesso tempo.

Alla quotidiana cerimonia dell'alzabandiera, ha fatto seguito la lettura della storia del Reggimento, la lettura delle motivazioni di concessione delle Onorificenze, la Santa Messa con la preghiera del Carrista letta dal 1° Cappellano Capo della Caserma.

A seguire, è stata data lettura dei messaggi di felicitazioni e di auguri pervenuti da varie Autorità Militari tra le quali, particolarmente apprezzate, le espressioni augurali pervenute dall'attuale Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina per l'Esercito, Gen. C.A. Massimo DE MAGGIO, illustre Decano dell'Arma di Cavalleria che ha fatto pervenire i suoi personali saluti e quelli di tutti gli iscritti all'Associazione.

Festa di Corpo
del 32° Reggimento Carri

Anche quest'anno, si è celebrata le festa di Corpo de 32° Reggimento Carri, ma non l'8 febbraio data canonica bensì,per impegni contingenti, il 20 febbraio. La cerimonia si è svolta nella Caserma "Forgiarini", sede dell'omonimo Reggimento carri, alla presenza di un folto pubblico, di numerose autorità Militari, Civili e rappresentanti delle numerose Associazioni d'Arma.
Alle ore 09,30, il C/te Col.Nicola GORGOGLIONE, con al fianco il Sottufficiale di Corpo Luigi Palmiro ROTONDO, ha deposto al Monumento ai Caduti una Corona d'alloro (donata dalla Dottoressa Agostina D'ALESSANDRO ZECCHIN e marito).
Le note del "Silenzio" e la lettura dell'aulico testamento spirituale hanno sottolineato il ricordo dI tutti i Caduti in guerra e di quelli che ci hanno lasciato da poco, fra i quali il Col.Luigi Gabelli.
Al termine la Piazza d'Armi è diventata teatro della cerimonia centrale.
Dopo lo schieramento dei Reparti e dello Stendardo, il Comandante del Reggimento ha rievocato i fatti d'arme del 32° Reggimento carri in Africa settentrionale, in particolare la battaglia di Beda Fomm, avvenuta l'8 febbraio 1941
Gli uomini e le donne del Reggimento hanno voluto onorare le eroiche gesta del III e del V Battaglione carri M13/40, che proprio in quel lontano 8 febbraio videro concludersi la loro breve, ma gloriosa epopea con la distruzione del loro ultimo carro nelle vicinanze del posto comando nemico durante la battaglia di Beda Fomm.
La semplice ma intensa cerimonia ha visto schierate, accanto al glorioso Stendardo del Reggimento, le compagnie che portano i nomi dei luoghi d'Africa ove i carristi del 32° hanno scritto epiche pagine di storia.
Un lungo applauso degli spettatori ha posto fine a questa giornata di ricordi e di festa.
Giornata di festa che è poi proseguita prima nella sede dell'Associazione carristi di Spilimbergo e poi, con al seguito i rappresentanti di numerose Associazioni d'Arma e la Dottoressa Agostina D'ALESSANDRO (Madrina dell'Associazione Nazionale Carristi) in un noto locale di Spilimbergo dove il Presidente Ten.Col. Battista Ronchis ha provveduto a fare gli onori di casa.
E' doveroso citare la presenza del Cap.magg. carrista Ercole TOGNONI che, nonostante siano passati ormai molti anni dal suo congedo dal 5°battaglione carri, continua a frequentare con entusiasmo ed assiduità il mondo carrista.

La nostra Associazione è fiera di questi carrist iscrittii, ai quali recentemente si sono associati il Gen. Antonino PARATORE ed il carrista Marco OTTOLENGHI
Il cuore Rosso/Blu è sempre più vivo nel tempo.

Mar.Magg."A" Carlo BORELLO

Festa al 32° Reggimento Carri

Riflessioni su una giornata particolare

Tornare alla Caserma Forgiarini per me è sempre un fatto particolare, ancora di più lo è stato quest'anno perché un nuovo Carrista si è aggiunto: parlo di Marco Ottolenghi, mio compagno di leva nel lontano 1986. A dire il vero ci saremmo dovuti incontrare già da tempo, da quando ci ritrovammo in Facebook grazie all'aiuto della nostra speciale Madrina Carrista Agostina D'Alessandro Zecchin, ma i fatti della vita hanno sempre fatto in modo che ciò non avvenisse. Finalmente cogliendo al volo l'occasione della celebrazione alla Caserma "Forgiarini" abbiamo iniziato il viaggio insieme verso la nostra meta la mattina piovosa di giovedì 20 febbraio, una mattina che non lasciava presagire nulla di buono per la giornata. Strada facendo però le condizioni climatiche sembravano diventare più clementi. Nei pressi di Verona siamo d'accordo di incontrare Agostina con il marito e così è, d'ora in poi il viaggio verso Tauriano lo faremo assieme e ci terremo compagnia, strada facendo il tempo cambia ad ogni curva, nei pressi di Venezia sembra perfino che il sole abbia vinto sulle nubi, ma quando la nostra rotta volge di nuovo verso Tauriano ecco ricomparire le nubi, piano piano la "Forgiarini" si avvicina e Marco in macchina con me e mia moglie comincia a ricordare fatti, cose, particolari, il Friuli Venezia Giulia ci fa uno strano effetto. Intanto il tempo oscilla tra il nuvoloso e il leggermente piovoso, io cerco di celare la mia preoccupazione. Se piove siamo rovinati. Arrivati alla Caserma una volta parcheggiate le macchine si fa il punto della situazione, io ne approfitto per avvisare del nostro arrivo il Ten. Col. Ronchis, Presidente della Sezione di Spilimbergo, Marco mi sembra incantato, tornare alla "Forgiarini" è sempre un'emozione forte anche per me. Entriamo in Caserma passando dall'ingresso pedonale e varcare quella soglia col mio basco da Carrista indossato mi fa tornare subito indietro a quando quella era come la porta di casa (anzi lo è ancora). Dopo i controlli di rito (siamo in zona militare non scordiamocelo) passiamo davanti al Corpo di Guardia. Io approfitto per salutare il Maresciallo Pietro Itollo (che all'epoca era uno dei nostri Sergenti); finalmente siamo dentro davanti a noi si apre la grande "Forgiarini" con il giardino, la piazza d'armi, le palazzine dei Battaglioni, i parcheggi e tutto il resto, non manca niente c'è ancora tutto. Ci sparpagliamo, c'è già fermento. Intanto le macchine fotografiche sono già a regime. Arriva il Maresciallo Paolo Catania ci si saluta e si parla attendendo l'inizio della cerimonia. Finalmente si comincia. Vengono resi gli onori ai Caduti con una Corona (che la nostra Madrina Agostina D'alessandro Zecchin ha generosamente donato), la Fanfara diretta dal Maresciallo Antonio Miele sottolinea i vari passaggi con le sue note. Ci trasferiamo sulla Piazza d'Armi dove i reparti affluiranno, intanto noi si scatta foto a raffica, nemmeno un istante, un particolare della cerimonia deve andare perso. I reparti sono schierati, è ora il turno dello Stendardo che entra nei ranghi (io avrei preferito ancora la bandiera di guerra).Viene presentata la forza al Comandante del 32° Col. Nicola Gorgoglione e la cerimonia ha veramente inizio. Dopo la lettura delle motivazioni delle varie onorificenze meritate dal 32° e degli eventi che stiamo ricordando, segue un breve discorso del Comandante (ho notato che si è "impappinato" qualche volta segno che è umano anche lui, questo potrebbe essere un punto a favore) ogni tanto scende qualche goccia, ma tutto sommato il tempo regge, sembra quasi che i Carristi dai cieli ci stiano dando una mano. La cerimonia è quasi terminata, intanto noi con discrezione, quasi in punta di piedi per non disturbare, si scatta foto a raffica. Io impallo il Maresciallo Carlo Borello "oops", una foto che non posso lasciarmi sfuggire : Agostina al fianco dei Carristi inquadrati sembra proprio che anche lei sia parte del Plotone ecco la foto è fatta. I reparti lasciano la piazza d'armi dopo lo Stendardo, la fanfara suona il nostro inno, i Labari ci sono. Alla fine anche la fanfara esce dalla piazza di corsa, ma solo per qualche metro ahahaha (Bersaglieri poverini hanno suonato per tutto quel tempo e sono rimasti senza fiato). Il Maresciallo Miele torna sui suoi passi per salutare Agostina, Marco si è perso nel sogno "Forgiarini" e gira di quà e di là facendo foto anche lui. I carri vengono accesi e riempiono la piazza di fumo al profumo di gasolio, i Carristi non perdono l'occasione di dimostrare le doti atletiche formando piramidi umane sopra ogni Ariete. Finalmente salta fuori il Sergente capo carro Davide Baldin, da Ferrara, è raffreddatissimo, ma è venuto ugualmente. Ha un grande progetto in testa, lo ammiro. Noi si fa il punto un'altra volta e con i Carristi di Spilimbergo si decide di andare al Tre Corone a consumare il rancio Carrista, l'orario è giusto. Ci troviamo tutti là, inutile sottolineare la qualità ottima e abbondante del rancio, non poteva essere altrimenti, quando i Carristi organizzano non mancano un colpo, finisce tutto e ci lasciamo fuori dal locale dopo innumerevoli saluti, ma tornerò ancora altre cose bollono in pentola, Marco ha ritrovato il suo Maresciallo che guarda caso è il segretario della Sezione, io ho trovato un Ufficiale come ce ne sono pochi il Ten. Col. Ronchis (ho il sospetto che sia così tosto perché ha scalato la scala gerarchica dal basso). Saluto i Marescialli Cinque, Patisso, Catania (non riesco ad abbracciarlo sembra che sotto al giubbotto abbia un materasso), Bevacqua l'ho salutato prima. Saluto Agostina con tanto affetto anche Renzo con una vigorosa stretta di mano (sarà mica diventato Carrista anche lui? Ha una stretta micidiale). Rientrando verso casa poi Marco ha ricordato e ricordato e ricordato, abbiamo parlato di tutto e di più. Alle 18:00 in perfetto orario con la tabella di marcia l'abbiamo salutato al casello di Brescia EST dove aveva lasciato la sua macchina alla mattina, lui è tornato a Bollate e noi a Cremona.

Cap. Mag. (f. cr.) Ercole Tognoni

VISITA DEL GEN. GODIO AL 132° REGGIMENTO CARRI LA "TANK BIATHLON 2014" PER IL 132°

Il Comandante della Divisione "Friuli", Generale di Divisione Flaviano GODIO, si è recato nei giorni scorsi in visita presso il 132° Reggimento Carri dove ha ricevuto, da parte del Comandante di Reggimento Colonnello Ciro FORTE, un aggiornamento sullo stato di avanzamento delle attività di approntamento degli equipaggi selezionati per la partecipazione italiana alla competizione Tank Biathlon 2014, di previsto svolgimento in Russia nel prossimo mese di agosto. Il Comandante della Divisione ha successivamente voluto porgere di persona un saluto agli equipaggi in approntamento, augurando un proficuo lavoro in vista della auspicata partecipazione nazionale all'importante competizione che si svolgerà dal 4 al 9 agosto di quest'anno.
In quella circostanza atleti con le uniformi da carristi provenienti dagli eserciti di decine di Paesi si sfideranno nei pressi di Mosca in una sorta di olimpiadi dei carri armati; un vero e proprio campionato per tank ed equipaggi articolato su diverse manches nel poligono di Alabino e per l'Italia vedrà la partecipazione dei carri italiani Ariete C.1. Una sorta di "Giochi senza frontiere" per reparti corazzati riservata finora a equipaggi russi e di Paesi ex-sovietici ma che quest'anno, per la prima volta, ha visto invitati anche Paesi della Nato quali Stati Uniti, Germania e Italia.

Ten. Col. Antonio Roberto Giannella

(NDR = Su questa competizione daremo più ampie informazioni nel prossimo numero della Rivista).

IL 132° REGGIMENTO CARRI RIABBRACCIA IL CAPORAL MAGGIORE SCELTO SALVATORE VASSALLO

Il giorno 12 marzo 2014, dopo circa un anno di assenza, il Caporal Maggiore Scelto Salvatore Vassallo, ferito in Afghanistan il 6 marzo 2013 a causa di un'esplosione che aveva investito il VTLM Lince sul quale viaggiava, è rientrato nei ranghi del 132° Reggimento carri.
Al termine della cerimonia dell'alzabandiera il Comandante, Colonnello Ciro Forte ha dato il proprio bentornato al Graduato interpretando i sentimenti di tutti i Carristi del Reggimento.
Il 132° ha così riabbracciato un membro del Grande Equipaggio che con vigore e grande forza di volontà ha affrontato questo difficile periodo di convalescenza dimostrando ancora una volta "ferrea mole e ferreo cuore".

Cap. Beatrice Passante

Auguri al 1° MAR. LGT. ANTONIO FARINA
NEO PENSIONATO

La bella cerimonia si è svolta il 13.12.2013 a Tauriano, presso la Caserma Forgiarini, sede del 32° Rgt. Carri.

La divisa è un modo di essere, non è certo un abito che si indossa, per breve tempo, come accadeva per il servizio di leva, o per molti anni, come fa chi abbraccia la carriera militare. Non è un abito che poi si toglie, quando si arriva al traguardo della pensione. Si rimane Soldati, nel senso più alto di questo termine. La cerimonia che è svolta a Tauriano, presso la caserma Forgiarini, per fare i migliori auguri al 1° Mar. Lgt. Antonio Farina che lascia il servizio ha dato questa sensazione positiva, di continuità. Una lunga carriera, quella di "Toni" Farina, iniziata il 3 settembre 1974, presso la Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo, dove ha frequentato il 27° corso. Fra i suoi incarichi , che sono moltissimi e importanti, il ruolo di Sottufficiale di Corpo del 32° Reggimento Carri e le missioni all'estero, Joint Guardian in Kosovo nel 2002, Antica babilonia in Iraq, nel 2005 e Leonte XII in Libano, nel 2012.

Giunto da Firenze, accompagnato dalla gentile signora Alessandra, il Col. Ferdinando Frigo, che appena tre mesi fa ha lasciato il comando del 32° , ha ricordato la preziosa collaborazione del suo sottufficiale, ha lodato le sue capacità professionali e umane, ricordando la condivisione di grandi esperienze e, in particolare, proprio la Missione Leonte XII . Il Col. Nicola Gorgoglione, attuale Comandante del 32° Rgt. nel suo discorso di saluto, interrotto da molti applausi, ha posto l'accento sulla lunghezza della sua carriera, per l'esattezza trentanove anni e quattro mesi, una cifra superiore all'età della maggioranza dei presenti. Inoltre, toccando

Il diploma consegnato anche alla signora Vittorina

le corde più profonde nel cuore di molti, mogli, figli, di militari di carriera, ha parlato della vita militare, fatta di dedizione, professionalità, impegno, senso del dovere…e assenze. Assenze inevitabili, alle quali, tuttavia, non ci si abitua mai e che direttamente sia il militare, sia la famiglia, devono fronteggiare. Proprio per questo, anche alla signora Vittorina, moglie del neo pensionato, il Col. Gorgoglione ha donato una pergamena, come riconoscimento. Al Lgt. Farina, sono stati consegnati anche il Crest e la tessera, "Amici del 32° Reggimento. Invece il Presidente della Sez. A.N.C.I. di Spilimbergo, Col. Ronchis, gli ha donato una pergamena con la Preghiera del Carrista. Ma, fra gli applausi e la commozione più grande, il dono più prezioso, la Bandiera. Accolta dall'Inno di Mameli, cantato da tutti i convenuti, dopo il cerimoniale della piegatura è stata consegnata. Solo al 32° Rgt. Carri c'è questa bella consuetudine, riunire superiori, colleghi, subalterni, parenti e amici, per salutare chi va in pensione. Quindi non solo la formalità di un Crest, consegnato con una stretta di mano… ma un omaggio corale, che certamente farà parte dei ricordi più cari per chi, come il Lgt. Farina, ha dedicato la maggior parte della propria vita all'Esercito e alla Patria. In chiusura, il "vin d'honneur" con brindisi e molti voti augurali .

ADZ

Il Presidente Lusin, il Presidente Ronchis, il Comandante Col. Gorgoglione

Il Col. Ferdinando Frigo, già Comandante del 32* Rgt. Carri, fino al 13 .9.2013

gli Stendardi delle unità carri

Una nuova iniziativa editoriale dedicata alle nostre Unità carri.
Ci fa piacere pubblicare i Gruppi Stendardi dei Reggimenti carri.
Cominciamo con il Gruppo Stendardo del 132° Reggimento.
Nei prossimi numeri della Rivista inseriremo quelli degli altri Reggimenti.

Il Gruppo Stendardo alla Cerimonia per l'avvicendamento al comando della 132^ Brig. Cor. "ARIETE" tra il Gen. Salvatore CAMPOREALE ed il Gen. Gaetano ZAUNER, 4 giugno 2011.
Ten. (cr.) Giuseppe DELL'ABATE
Cap. (cr.) Francesco MARCOTRIGIANO

Il Gruppo Stendardo alla Festa di Corpo dell'8 febbraio 2012.
Ten. c. (cr.) Luca MARINONI
Ten. Col. c. (cr.) Stefano SCALIA
1°Mar. Lgt. Serafino FEDERICO

Il Gruppo Stendardo al TOA per la cessione di responsabilità da
parte del 32° Rgt. Carri dell'AoR di ITALBATT,
Al Mansouri, Libano, 20 ottobre 2012.
Ten. (cr.) Luca MARINONI
1°Mar. Lgt. (cr.) Serafino FEDERICO
Ten. Col. (cr.) Stefano SCALIA
Mar. Capo. (cr.) Emanuele CAPONE

Il Gruppo Stendardo al TOA per l'assunzione di responsabilità da parte del 32° Rgt. Carri dell'AoR di ITALBATT,
Al Mansouri, Libano, 20 aprile 2012.
S. Ten. (cr.) Gennaro CERVO - Ten. Col. (cr.) Stefano SCALIA
1°Mar. Lgt. (cr.) Mario RUBULOTTA
1°Mar. Lgt. (cr.) Domenico ITOLLO

Il Gruppo Stendardo alla Festa
di Corpo dell'8 febbraio 2013

Ten. (cr.) Michele DE LETTERIIS
Ten. Col. (cr.) Stefano SCALIA
1°Mar. Lgt. (cr.) Mario RUBULOTTA
1°Mar. Lgt. (cr.) Serafino FEDERICO

Oltre Fukushima

Premessa. Nel Vicino Oriente intorno ad Israele sembrano ridestarsi le paure per le velleità atomiche iraniane. Nel contempo venti non certo di pace stanno soffiando in Estremo Oriente proprio laddove l'energia atomica ha avuto i più tragici effetti: a Hiroshima con la bomba atomica ed ultimi a Fukushima per la distruzione fortuita della centrale nucleare.
Il mondo ora si sta chiedendo se l'impiego della energia nucleare sia ancora lecito anche se la sua presenza incombe tuttora sovrana e domina la economia e la politica.
La risposta non può che essere assolutamente negativa per la bomba atomica, pur se non si deve escludere la iniziativa di qualche pazzo, deciso a morire come Sansone con i suoi filistei.
Per l'impiego pacifico dell'atomo molti sono i dubbi e troppi gli interessi in campo. L'homo atomicus riteneva di essere per la sua scoperta dei segreti nucleari un nuovo Prometeo. Ma, se gli dei hanno giustamente punito Prometeo per il furto del fuoco incatenandolo alle rocce del Caucaso, si sono altrettanto vendicati con l'homo atomicus umiliandolo come un qualsiasi "apprenti sorcier" (apprendista stregone), vittima goffa della sua presunzione e della sua inesperienza.
Ciò premesso, viviamo in un mondo globale e tutto si tiene. Non sembrerebbe quindi inutile ricordare come e perché qualcosa è successo a Fukushima che turba tutte le nostre certezze.
Con lo stesso criterio, per chi le avesse dimenticate e con qualche impudenza da non tecnici, sono state aggiunte a fine articolo alcune nozioni elementari di fisica nucleare. Potrebbero essere lette all'inizio o evitate (come il resto d'altronde).

L'avvenimento. Alle 14.46 dell'11 marzo 2011 un terribile terremoto scuote il nord del Giappone, seguito quasi due ore dopo dallo tsunami che investe la riva nord orientale dell'isola di Honshu, e in particolare la centrale nucleare della prefettura di Fukushima a 250 km. da Tokio. La centrale era stata progettata su sei reattori vicini e separati in grado di resistere non soltanto ai terremoti della zona ma anche a una onda di tsunami molto inferiore a quella reale. Gli eventi in ogni caso superano ogni possibile previsione. Una prima ondata oceanica alle 15.27 spegne per mancanza di energia elettrica la pompa di raffreddamento del reattore numero 1. Una seconda ondata supera poco dopo il muro di sbarramento della centrale alto solo dieci metri. Il reattore 1 inizia a fondere alle 19.30, seguito nella notte dal numero 3 e il 14 marzo dal numero 2.
Quando l'onda dello tsunami scavalca la barriera protettiva il sistema di sicurezza contro il terremoto ha già provveduto a bloccare la reazione a catena, ma permane l'assoluta necessità di raffreddare il nocciolo dei reattori. Dovrebbero intervenire le pompe di raffreddamento ma queste non possono funzionare con l'energia della centrale per il blocco della reazione e perchè il terremoto ha interrotto le linee elettriche esterne. Cade così la prima linea di difesa. Dovrebbero subentrare alcuni generatori Diesel appositamente predisposti ma l'acqua li ha invasi. Cade quindi la seconda linea di difesa. Dovrebbero intervenire grosse batterie elettriche ma non possono che esaurirsi rapidamente. Cade così la terza linea di difesa.
Non è possibile ristabilire il contatto con la rete elettrica esterna, non si possono sostituire o far funzionare i generatori Diesel, è impossibile portare altre batterie. La fusione del nocciolo dei tre reattori provoca un accumulo di gas e la conseguente deflagrazione degli edifici 1.2 e 3. Le intense sostanze radioattive, fuoriuscite localmente, impediscono un qualsiasi intervento diretto e un impiego efficace di getti d'acqua da elicotteri e da autopompe giganti mentre all'esterno le radiazioni contaminano tutto l'ambiente aereo, marino e terrestre per decine di chilometri.
Dopo un primo immediato ordine governativo di evacuazione di tutta la popolazione in un raggio tre chilometri dalla centrale, la sera del 12 marzo l'ordine è esteso ad un raggio di venti chilometri.
E' una catastrofe umana, politica ed ambientale.

La situazione ambientale. A quasi tre anni di distanza il viaggiatore che per curiosità o diletto, si fa per dire, volesse visitare la prefettura di Fukushima si troverebbe di fronte ad uno spettacolo a dir poco desolante. Nel deserto umano, nei campi abbandonati e nel silenzio della zona evacuata, ed ancor oggi proibita, vagano maiali, cani, gatti e bovini inselvatichiti destinati a morire mano a mano che le radiazioni avranno prodotto il loro effetto. Si teme ancora che il reattore 4 crolli per il cedimento del terreno imbevuto di acqua su cui poggia.
Il disastro non è stato solo l'effetto della fuga radioattiva ma si è sommato al terremoto e allo tsunami che lo hanno preceduto. Dalle case abbandonate, dai negozi malamente chiusi, dagli edifici, dalle carcasse di auto ai margini della strada, si intravvedono i resti di tutto quello che era il fluire, im-

provvisamente troncato, della vita. Il disastro non si è limitato al terreno ai venti chilometri intorno alla centrale ma ha colpito ben oltre. Il fallout, la striscia di materiale radioattivo, ancora alimentato dai tre reattori fusi e spinto dai venti oceanici, si è infilato fino a sessanta chilometri nelle strette valli laterali, che pure non erano state preda di terremoto e tsunami, costringendo gli abitanti a fuggire.
Per di più la radioattività, provocata soprattutto dalle acque uscite dalla centrale, ha invaso le acque costiere, distruggendo l'industria ittica locale un tempo fiorentissima ed ancor oggi tracce di essa, dopo aver attraversato l'oceano, si riscontrano nella lontanissima California.
Per porre rimedio alla tragica situazione locale poco è possibile fare nonostante l'intraprendenza giapponese. Si cerca di asportare il suolo superficiale per una profondità di almeno venti centimetri o di coprirlo con altra terra non contaminata nelle zone meno colpite. Il materiale raccolto è conservato in grossi sacchi in attesa di essere decontaminato.
Ma è una opera immane e forse inutile perché il cesio 137, cioè l'atomo più presente e più pericoloso, potrebbe risalire in superficie o sprofondare nel terreno fino a inquinare la falda acquifera. Ciò può ricordare quanto avviene in Campania e dintorni.
Gli abitanti sfollati, circa centocinquantamila, sono tuttora ricoverati per gran parte in container adibiti a piccole abitazioni, prive di ogni privacy e invise ai contadini abituati ad abitazioni larghe ed isolate. La conseguenza diretta locale è ovvia: fuga dei più giovani e dei più validi. La conseguenza indiretta nel resto del paese è altrettanto logica: paura per la contaminazione di ogni tipo di alimento, agricolo animale od ittico, con il relativo rimbalzo sulla economia, e il conseguente ed inevitabile riesame della politica nucleare con qualche sorpresa che vedremo di seguito.

La situazione politico-economica. Al momento del disastro era Primo Ministro Yoshihiko Noda, esponente del Partito Democratico (PD), e fu deciso di azzerare la produzione di energia nucleare entro il 2040 ma, anziché creare megacentrali idroelettriche o di asfaltare la campagne con enormi pannelli solari, si ritenne più conveniente puntare su piccoli e medi impianti locali di energia convenzionale .
La situazione è completamente mutata con l'avvento al potere di Shinzo Abe del Partito Liberaldemocratico (PLD). In contrasto ai provvedimenti, presi in gran parte del mondo per ridurre o eliminare qualsiasi fonte di energia nucleare, proprio nel Giappone, vittima estrema in pace e in guerra dell'atomo, è stato stabilito di continuare e anzi di potenziare l'energia atomica. Come primo provvedimento è stata ripresa la costruzione di due nuove centrali: Ohma 1 a nord e Shimane 3 a sud del Giappone. Il che potrebbe apparire incongruo se non fosse che Abe è l'esponente di enormi interessi industriali attenti al minor costo della energia nucleare e alla fornitura a vari paesi, in particolare del Medio Oriente, di impianti e macchinari atomici. Va aggiunto che il PDL ha vinto le elezioni perchè gran parte degli elettori ritiene che le centrali nucleari siano fonte di abbondanti posti di lavoro e il disastro di Fukushima sia da imputare in gran parte alla imperizia del governo e della Tepco, la società elettrica proprietaria della centrale. In realtà domina la paura di rimanere a corto di energia in un paese nel quale le case sono per costruzione freddissime o caldissime secondo il clima e le stagioni e non vi è alcuna remora o tradizione contro lo spreco energetico.
Non va dimenticato infine che Abe è l'esponente dell'orgoglio giapponese in un contesto nel quale gli Stati circonvicini sono in diversa misura in grado di usare l'energia nucleare a fini bellici e stanno dimostrando, particolarmente Cina e Corea del Nord, velleità aggressive da non sottovalutare. L'energia atomica con il suo potenziale presente o futuro non può essere che la risposta alle minacce ed il segnale che Abe è l'esponente di quel revisionismo storico che vorrebbe il Giappone ridiventare non solo una grande potenza economica e politica ma anche militare.

Conclusione. Dopo Fukushima ognuno può trarla come meglio crede. In Italia il costo della energia è il doppio di quella dei paesi concorrenti con tutto quello che ne consegue per la ricchezza e il lavoro. Il Bel Paese è costellato di pale eoliche e di praterie di specchi per la gioia della mafia che è accorsa ad installarli, la rabbia degli esteti, il malumore di chi vorrebbe seminare la terra e i fumi tossici delle centrali di energia convenzionale. Atomo o non atomo? La risposta del governo è stata comunque immediata: basta! Dalle centrali chiuse a costi altissimi e da qualche angolo solitario è venuta una flebile voce di dissenso. L'atomo è morto? Viva l'atomo.
L'energia nucleare.

Che tutta la materia sia costituita da atomi di tipo diversissimo è scoperta recente di fine '800 con gli studi sulla radioattività, a parte alcune intuizioni filosofiche che risalgono alla Grecia (atomismo di Democrito). E' oggi universalmente noto che tutti gli atomi sono formati da tre piccolissime particelle: protoni, elettroni e neutroni. La massa di esse sono contenute in un minuscolo nucleo centrale nel quale i protoni, che hanno carica elettrica positiva, si respingerebbero tra loro se non fossero impediti dai neutroni che hanno in certo qual modo la funzione di collant. Unica eccezione è l'idrogeno nel cui nucleo è presente un solo protone, nessun neutrone e quindi non vi sono problemi di repulsione.

La vera, enorme portata della scoperta si rivelò quando quel collant tra le particelle del nucleo si rilevò essere una energia enorme, superiore ad ogni conoscenza, appunto l'energia nucleare.

E' destino tragico dell'uomo che ogni nuova idea, ogni progresso abbia come scopo immediato l'uso bellico. Così quella energia diventò per prima cosa invenzione sconvolgente e di altissima tecnologia: la bomba atomica. Per ottenerla fu ideata l'operazione con la quale i nuclei dell'uranio 235 (il numero indica il totale dei protoni e neutroni del nucleo) sono frantumati dall'urto contro di essi di altri neutroni di energia adeguata con quello che è universalmente noto come fissione (dall'inglese fission e latino fissio: rompere in due o più parti). Il violentissimo impatto libera l'energia che tiene coeso il nucleo. In un rapidissimo processo frammenti di nucleo e i neutroni, resi liberi dalle loro funzioni di controllo dei protoni, inducono la frammentazione dei nuclei vicini con una reazione a catena capace di liberare energie enormi: è l'esplosione atomica o più correttamente nucleare e appunto la bomba atomica.

Tuttavia, e per fortuna, è possibile controllare la reazione a catena limitando il numero dei neutroni implicati nella fissione. E' sufficiente inserire tra gli atomi destinati alla fusione alcuni atomi, come quello del boro, che sono in grado di catturare i neutroni che li colpiscono. In termini più semplici si limita il numero dei neutroni di uranio a quelli sufficienti a ottenere l'energia necessaria per una centrale nucleare.

Deve essere premesso che la centrale nucleare, esclusa la parte impiegata per la fissione, è simile ad una qualsiasi centrale convenzionale (turbine, pompe, alternatori ecc) con la sola differenza che la energia sfruttata è quella dell'atomo anziché del carbone o degli idrocarburi o delle energie alternative come il sole, il vento o l'acqua.

A grandi linee la fissione è indotta in nocciolo centrale dell'impianto, in un reattore normalmente cilindrico nel quale l'energia indotta dalle barre di combustione è fortissima e per di più dura molto tempo anche dopo la fine della reazione a catena. Per controllarla, limitarla o arrestarla si usano (combustione completa), si limitano (combustione parziale) o si escludono barre di controllo, basate su elementi neutralizzanti o neutronici ai quali si è già accennato.

In ogni caso l'energia liberata provoca una temperatura elevatissima fino a migliaia di gradi tali da fondere, non a far esplodere, lo stesso nocciolo se non si intervenisse a raffreddarlo con potenti pompe di acqua la cui portata può raggiungere e superare i sessanta metri cubi al secondo. Di qui la necessità di costruire le centrali nucleari vicino a grandi quantità d'acqua.

Il problema non si limita al controllo della temperatura ma diviene ben più grave qualora il nocciolo si dovesse fondere. In tale sempre tragico evento si liberano neutroni e si creano delle radiazioni ionizzanti cioè forme di energia che, dopo aver sconvolto la nuvola di elettroni che circondano il nucleo dell'atomo, finiscono per colpire ed alterare il Dna delle cellule degli organismi viventi. Alcune di esse sono innocue o quasi come quelle elettromagnetiche a bassa energia (onde radio, luce, microonde ecc), altre ben più pericolose. Sono queste le radiazioni alfa (atomi di elio), beta (elettroni), gamma (luce ad altissima frequenza). La loro capacità di penetrazione è estremamente varia, minima nelle alfa, massima nelle gamma e nei neutroni. Nonostante le apparenze, le radiazioni alfa sono particolarmente insidiose perché è vero che possono essere fermate dal primo ostacolo protettivo (al limite la carta, il primo strato della pelle, vestiti ecc.) ma se ingerite o inalate hanno il tempo e il modo di provocare danni gravissimi all'organismo.

Non è finita. I vari atomi radioattivi possono produrre altre radiazioni di tipo diverso trasformandosi nel tempo in altre sostanze che possono essere radioattive fino a quando diventano atomi stabili. Questo tempo di decadimento è diverso per ogni atomo: da alcuni millesimi di secondo ad alcune settimane per lo iodio 131 e ai miliardi di anni dell'uranio 238. Ahimè, troppi per i comuni mortali. Ne deriva che l'ambiente colpito (terra, acqua, aria, organismi) rimane irreparabilmente radioattivo per tempi diversi in funzione dei vari tipi di atomi ricevuti.

Infine, per misurare la quantità di tale radioattività si impiegano due misure internazionali (non in uso negli Stati Uniti): il becquerel, sigla Bq, che misura l'attività in atto, e lo sievert (sigla Sv) che indica la quantità di radiazione assorbita.

Gen. Giuseppe Pachera

ROBERTO POLINI

Quel maledetto giorno a Dogali

Una pagina della nostra storia da molti dimenticata

La battaglia di Dogali in un celebre quadro di Michele Cammarano

Se ad un nostro concittadino domandiamo chi fu il tenente colonnello George Armstrog Custer, molto probabilmente ci risponderà che era "quello" che combatté e morì in una celebre battaglia contro gli indiani d'America. Se invece gli chiediamo chi era il tenente colonnello Tommaso De Cristoforis, sicuramente ci risponderà che non lo sa. Eppure i due sono accumunati dalla stessa sorte, con la sola fondamentale differenza che il primo (oltretutto straniero), fu come soldato un personaggio abbastanza discutibile, mentre il secondo, italianissimo, un ufficiale di prim'ordine. Ma veniamo ai fatti.

Nel 1882 il governo italiano rilevò una concessione sulla riva africana del mar Rosso, esattamente presso la baia di *Assab* in Dancalia. In realtà, quel territorio, era già in mani italiane fin dal 1869, quando decidemmo di creare una base di appoggio alle nostre navi che passavano per quella via d'acqua che ancora oggi si chiama canale di Suez. Alcuni anni dopo, nel 1884, si pensò di utilizzare la concessione come base per estendere la nostra "influenza" verso l'interno del territorio africano.

Il presidio di Saati con il fortino sulla collina

L'allora governo in carica non si trovò completamente d'accordo sul da farsi e così l'operazione andò avanti a rilento, fin quando, nell'ottobre di quell'anno, non avvenne un fatto estremamente grave. Una missione esplorativa guidata da Gustavo Bianchi, che intendeva trovare una via commerciale più rapida e sicura per giungere in Etiopia, fu trucidata dai Dancali. L'eccidio suscitò un'enorme impressione in Italia e da molte parti si alzarono voci che chiedevano una spedizione militare per punire i colpevoli. Fu così che il 4 febbraio dell'anno seguente, scortato dalla corazzata *Vespucci*, giunse a Massaua il piroscafo *Gottardo* con a bordo 805 uomini al comando del colonnello Tancredi Saletta, con l'incarico di rafforzare la nostra presenza militare nella zona e rendere più sicura la concessione. In quel periodo Massaua si trovava ancora sotto giurisdizione egiziana, ma grazie ai buoni auspici degli inglesi, la cui nave da guerra *Condor* si trovava, guarda caso, nella rada, lo sbarco delle truppe italiane avvenne senza alcun disturbo da parte degli egiziani. In quello stesso anno, nel mese di agosto, si prese poi la decisione, più militare che politica, di estendere il controllo italiano verso l'interno ed a questo scopo fu posto un presidio a Saati, circa 30 chilometri a sud di Massaua, controllando anche la fascia costiera fino ad Assab.

Nel mese di settembre, il generale Genè che aveva sostituito nel comando il colonnello Saletta, proclamò la sovranità italiana sui territori occupati, rimandando in patria il resto della guarnigione egiziana di stanza a Massaua. Il fatto non suscitò alcuna reazione da parte degli ex padroni di casa, ma scatenò l'indignazione dell'imperatore etiope a cui quei territori erano stati da tempo promessi dagli inglesi. Per tranquillizzare il Negus Giovanni e rassicurarlo che l'Italia non aveva alcuna mira nei confronti dell'Etiopia, il governo De Pretis inviò una missione diplomatica guidata dal generale Pozzolino. Questa

La mitragliatrice Gatling

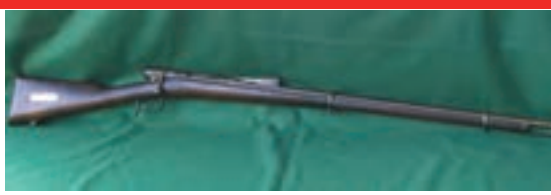
però, a causa del clima estremamente pericoloso che si era creato nella zona, fomentato anche dal consolato francese a Massaua che non vedeva di buon occhio la nostra presenza, fu richiamata prudentemente in Italia. La cosa non piacque agli etiopi, fu presa come uno sgarbo e l'astio verso gli italiani si inasprì ancor più. In particolar modo si irritarono i ras locali che si stavano già rendendo particolarmente attivi sul piano militare. Il più agguerrito di questi era Ras Alula che aveva il governatorato della regione dell'Hamsien e si stava dando un gran daffare nel depredare i villaggi che si trovavano sia a ridosso che nella zona occupata dagli italiani.

Nell'aprile del 1886 avvenne un altro fatto gravissimo. Una seconda spedizione commerciale (ma alcuni storici affermano avesse secondi scopi militari), guidata dal conte Gian Pietro Porro, fu trucidata nei pressi di Harrar. Anche questa volta l'emozione in Italia fu notevole e nuovamente fu chiesta a gran voce una risposta ferma e decisa. Il governo venne incalzato da una serie di interrogazioni che tendevano a fare chiarezza, una volta per tutte, sulla nostra presenza in Africa. L'allora ministro degli esteri Carlo Felice Nicolis, conte di Robilanat, prese immediatamente le distanze dal defunto Porro, affermando che era stato debitamente avvisato dei rischi che avrebbe corso nel tentare di portare a termine la sua iniziativa. Aggiunse poi che impegnarsi in Africa in quel momento non era consigliabile per una serie di motivi, fra cui, quello economico. Mandare un corpo di spedizione degno di tale nome (circa 6000 uomini) in Africa, avrebbe comportato una spesa iniziale di 25 milioni di lire e di ben 8 annui per il suo mantenimento. Inoltre sarebbe stato necessario mettere mano ad una serie di strutture di supporto, come strade ed una ferrovia che in quei luoghi naturalmente non esistevano.

Fante italiano in divisa africana

Intanto, il generale Genè, con l'intento di porre un freno alle scorrerie abissine, fece occupare il villaggio di Ua-à posto a circa 40 chilometri da Massaua in un territorio già egiziano, ma che gli inglesi avevano lasciato agli etiopi. L'azione mandò su tutte le furie Ras Alida che oltre a protestare passò a vie di fatto. Mobilitò un grosso contingente di truppe e con queste si portò ad ovest di Massaua intimando a Genè, il 10 gennaio del 1887, di sgomberare immediatamente il presidio di Saati nonché quello di Ua-à. Per dare poi maggiore incisività alla sua azione, minacciò di decapitare tre esploratori che si trovavano nelle sue mani. La risposta del generale Gené fu lapidaria. Invece di sgombrarli, rafforzò i due presidi e dislocò a Macullo delle truppe di riserva al comando del Tenente Colonnello Tommaso De Cristoforis. Queste erano composte da cinque compagnie di fanteria più due *"buluc"* indigeni, supportati da quattro mitragliatrici *"Gatling"* per un totale di circa 700 effettivi.

Come abbiamo visto in precedenza, però, non c'era solo Ras Alida sul piede di guerra, ma anche Ras Alula, il quale il 25 gennaio, alla testa di un'orda di quasi 10.000 armati, attaccò il presidio di Saati. Dopo tre ore di accaniti combattimenti, gli uomini al comando del Maggiore Boretti, riuscirono a "convincere" gli etiopi che l'osso era molto duro da rodere ed il Ras fu costretto a ritirarsi con un gran numero di morti e feriti. Gli italiani però, nel respingere l'assalto, avevano attinto ad un gran numero di munizioni ed il maggiore Boretti si rese conto che non sarebbe stato in grado di resistere a lungo ad un ulteriore attacco che di certo ci sarebbe stato. Così inviò a Mancullo una pressante richiesta di rifornimenti in munizioni e viveri. In soccorso del presidio in difficoltà partì allora una colonna forte di circa 500 uomini, con quanto richiesto, comandata dal Tenente Colonnello De Cristoforis in persona. I nostri soldati, in tenuta completamente bianca, si avviarono alle 4 del mattino del 26 gennaio 1887, portando in spalla il vecchio fucile "Vetterli 1870" monocolpo. Un' arma obsoleta per un esercito moderno, tant'è che la Regia Marina si era già dotata della sua versione a ripetizione sviluppata da Salvatore Carcano modificando l'originale. Il calibro, poi, se confrontato con quello degli odierni fucili d'assalto (5,56 mm) lo fa apparire come un pezzo di "artiglieria", infatti era di ben 10,45 mm! Del resto la car-



Fucile "Vetterli 1970" in dotazione al regio esercito nel 1887

Un pittoresco "bashi bazouk"

tuccia, caricata a polvere nera, quindi di bassa potenza, costringeva ad un calibro elevato per dare alla palla quel minimo di potere d'arresto necessario ad un'arma da guerra. La colonna portava con se anche alcune mitragliere "Gatling" (forse un paio) per avere, in caso di necessità, un maggiore sostegno di fuoco. L'arma, a funzionamento manuale (manovella) con canne multiple rotanti, aveva un peso ed ingombro notevoli e veniva trasportata su un affusto di cannone. Benché si potesse considerare un gioiello di meccanica, risentiva della tecnologia dell'epoca e se sottoposta ad un uso continuo e prolungato era solita incepparsi.

Il Colonnello De Cristoforis sapeva bene che arrivare a Saati, distante oltre 60 chilometri, attraverso un territorio selvaggio ed ostile avrebbe comportato seri pericoli, quindi prese le sue brave precauzioni. Mandò in avanscoperta, davanti alla colonna, delle pattuglie di *bashi bazouk* (irregolari indigeni esperti dei luoghi il cui nome può essere tradotto in "testa matta") con l'incarico di tornare immediatamente indietro a riferire non appena avessero notato qualcosa di "strano". E purtroppo lo notarono.

Ras Alula, informato sulla partenza della colonna di rifornimenti decise di attaccarla, convinto, a ragione, che sarebbe stata una preda moto più facile

Ras Alula che con le sue orde attaccò la colonna di rifornimenti italiana

di un fortino trincerato difeso da pezzi di artiglieria.

Dopo 4 ore di marcia i nostri soldati erano quasi a metà strada da Saati, nei pressi del villaggio di Dogali, quando videro tornare di corsa i *bashi bazouk*: avevano avvistato le avanguardie dell'orda abissina che stava andando loro incontro. A quel punto De Cristoforis non ebbe scelta. Avanti non si poteva andare e neppure tornare indietro. Gli abissini li avrebbero raggiunti in poco tempo e la colonna, attaccata sul terreno scoperto, in assetto di marcia, impedita dalle salmerie, avrebbe avuto una sorte segnata.

In quel punto la pista che conduceva al fortino, serpeggiava fra basse colline e due di queste, unite da una breve sella, furono scelte dall'ufficiale per mettersi a caposaldo. Forse, pensò De Cristoforis, una difesa accanita e determinata avrebbe scoraggiato gli abissini, come era successo con Saati e nel frattempo potevano sempre arrivare quei rinforzi da Mancullo che si affettò a far chiamare.

Nonostante la gravità del momento i nostri soldati non persero la calma e si attestarono ordinatamente a mezza costa sulle colline, posizionando le Gatling sulla cima ed attesero.

Lo spettacolo che dopo un po' gli si parò davanti dovette essere terrificante. Verso di loro stava avanzando, al suono dei tamburi, una massa di guerrieri urlanti, armati di fucili, lance e zagaglie, valutata in circa 10.000 uomini. Loro erano solo in 500!

Quando gli abissini si lanciarono nel primo assalto, i nostri li accolsero con precise scariche di fucileria sparate a salve di compagnia e di plotone, che ne bloccarono immediatamente l'impeto aprendo grossi vuoti fra gli attaccanti. Iniziò così un micidiale gioco al massacro, dove gli etiopi si gettavano in avanti ed i nostri puntualmente li inchiodavano a pochi metri dalle loro posizioni. Questa "risacca" umana si protrasse per l'intera mattina ricoprendo di cadaveri le balse delle colline di Dogali, finché Ras Alula capì che doveva cambiare tattica. Cercò allora di prendere lo schieramento italiano di fianco,

Il Ten. Colonnello Tommaso De Cristoforis caduto alla testa dei suoi uomini a Dogali

ma De Cristoforis se ne accorse e diede l'unico ordine possibile per evitare l'accerchiamento: tentare di sganciarsi! A sbalzi di compagnia i reparti iniziarono a ripiegare verso Mancullo, ma vuoi per il terreno accidentato, vuoi per l'offesa nemica, l'azione si svolse a rilento ed i nostri finirono accerchiati.

Man mano che il tempo passava il volume di fuoco espresso dagli italiani diminuiva, perché le munizioni iniziavano a scarseggiare, poi anche le "Gatling" si incepparono e furono gettate in un dirupo per non farle cadere in mano agli abissini. Dopo 5 ore di combattimento ininterrotto, verso le 12:00, sotto l'incalzare di un avversario che diventava ogni minuto più ardito e vicino, i nostri ridotti ad un pugno di uomini, si strinsero a quadrato intorno al loro comandate sulla collina più alta, decisi a difendersi fino all'ultimo con le baionette o i calci dei fucili. Ma De Cristoforis, ufficiale d'altri tempi, visto che tutto era perduto, ordinò solo il "presentat arm" in onore dei compagni caduti. Così li trovò la marea etiope quando li travolse. E' storia: nessuno di loro alzò le mai, caddero tutti con il loro ormai inutile Vetterli in pugno. Nel tardo pomeriggio, quando finalmente giunse la colonna di soccorso, il capitano Tamurro che la comandava, non poté ordinare altro che raccogliere i pochi superstiti feriti, creduti morti dagli abissini e tornare con estrema prudenza a Mancullo. Quel giorno a

Dogali perdemmo quasi 500 uomini: 423 soldati, 23 ufficiali e numerosi *bashi bazouk*, che riuscirono però a portarsi con loro oltre mille abissini.
L'impressione in Italia fu enorme e quando il 22 febbraio del 1887 i primi 44 feriti degli 83 superstiti sbarcarono a Napoli dalla nave *San Gottardo*, ad attenderli c'era una folla di 300.000 persone. Tutti i caduti furono decorati con la medaglia d'argento al V.M alla memoria ed al Tenente Colonnello Tommaso Giovanni De Cristoforis fu assegnata quella d'oro. Nel 1887 l'Italia era fatta da appena 17 anni e tutt'altro che unita. Eppure quegli uomini, che forse stentavano a capirsi fra loro per i diversi dialetti in cui si esprimevano, quel giorno sentirono e dimostrarono di appartenere ad un unico popolo, ad un'unica Bandiera, combattendo, soffrendo e morendo spalla a spalla.
Se vi trovate a passare in via delle terme di Diocleziano a Roma, gettate un sguardo al monumento che sorge nell'adiacente giardinetto. E' sormontato da un piccolo obelisco e sotto ci sono incisi, sui dodici lati della base, i nomi dei caduti di Dogali… quattrocentoquarantasei per l'esattezza. Ognuno di quei nomi è un dito puntato ad indicarci una strada, l'ultima che loro percorsero quella mattina di tanti anni fa tra le brulle colline africane. Una strada oggi spesso dimenticata, una strada che si chiama: "Dovere e Onore"!

IL PRIMO RAPPORTO DEL GENERALE GENE'

"Il 26, tre compagnie e 50 irregolari partirono da Mancullo per vettovagliare Saati e furono attaccati a mezza via. Dopo parecchie ore di combattimento la colonna fu distrutta. Novanta feriti sono già all'ospedale di Massaua. Mi riservo di spedire particolari esatti circa le perdite ed i feriti. Causa l'eccessiva estensione delle nostre linee, ho richiamato i posti di Saati, Ua-à ed Arafati. Ras Alula sembra essere rientrato a Ghinda a causa delle gravi perdite e i numerosi ferite e probabilmente anche per attendere rinforzi e l'arrivo del Negus che si dice essere in marcia"

TOBRUK, 17 APRILE 1941:
i carristi del 32° Reggimento all'attacco

di Andrea Rebora

All'inizio di aprile del 1941 la Cirenaica era stata in gran parte riconquistata dalle forze dell'Asse. Tobruk era ormai accerchiata, ma godeva del vantaggio di poter essere rifornita via mare e Churchill, che la considerava di fondamentale importanza strategica, aveva dato ordine di difenderla ad ogni costo. La cintura fortificata, a suo tempo costruita dagli italiani, la rendeva poi difficilmente espugnabile: questa era costituita da una serie di piccole ridotte, distribuite a scacchiera in modo da poter incrociare il fuoco delle armi automatiche. In totale i fortini erano 124, di cui 74 sull'ampia linea trincerata esterna e gli altri posti al suo interno, ad una distanza di circa 300 metri. A difesa erano state piazzate 247 mitragliatrici e dislocati 99 pezzi controcarro che, alla bisogna, sarebbero stati coadiuvati da una ventina di carri armati Cruiser opportunamente schierati con lo scafo interrato. Già nel tentativo dell'11 aprile le forze corazzate tedesche, giunte esauste davanti alla piazzaforte, si erano dovute ritirare subendo notevoli perdite: la 5ª Leichte in particolare era rimasta con una quarantina di Panzer sugli oltre 160 iniziali. Il 13 aprile le avanguardie dell'armata italo-tedesca, di cui facevano parte anche alcuni reparti dell'Ariete, occuparono Bardia, al confine con l'Egitto, coronando così una travolgente avanzata di oltre 1.000 chilometri in due sole settimane.
Per completare la riconquista della Cirenaica restava dunque da risolvere la questione di Tobruk. Rommel non voleva concedere ai difensori tempo prezioso per organizzarsi e ricevere aiuti. Ordinò, pertanto, un nuovo attacco su vasta scala che venne sferrato il 14 aprile da forti contingenti corazzati e di fanteria dell'Afrikakorps. Ma anche in questa circostanza lo sbarramento di fuoco si rivelò invalicabile. Al combattimento avrebbe dovuto prendere parte lo scaglione avanzato dell'Ariete, comprendente, oltre ad una formazione di carri leggeri del 32° reggimento, il V battaglione Bersaglieri, il II gruppo del 132° artiglieria, una compagnia da 47/32 e una batteria da 47/35. I comandanti dei reparti si erano recati in ricognizione per valutare le modalità dell'attacco che aveva quali obiettivi i caposaldi di Sidi Cheiralla e Bir Umm Haleiga, ma erano stati individuati e bloccati dal tiro delle mitragliatrici. Dello sparuto drappello, capitanato dal colonnello Brunetti, facevano parte anche il tenente colonnello Rispoli ed i tenenti D'Ambra e Ottina del I battaglione del 32° carristi. Il terreno gibboso consentì loro di ripararsi, ma soltanto al calar delle tenebre riuscirono a defilarsi con grande cautela. Pertanto nel momento in cui Rommel richiese l'intervento delle truppe italiane, queste si trovavano ancora in posizione arretrata in attesa di ordini. Fu allora stabilito di portarle sul costone di Bir Scerif, che meglio sembrava prestarsi quale base di

partenza per una penetrazione su Tobruk. Ma la manovra di avvicinamento venne subito inquadrata dal fuoco nemico che provocò perdite e disorientamento tra gli attaccanti, costringendoli a indietreggiare. Più tardi Rommel non avrebbe esitato a criticare questo ripiegamento scrivendo in merito all'azione dell'Ariete: "*A sud-ovest di Gasr El Glecha essa venne colpita da alcune bordate di artiglieria da Tobruk. La confusione fu enorme. La divisione si scompose e tornò indietro irradiandosi in completo disordine verso sud e sud-ovest. Il comandante, generale Baldassare, che aveva esplorato il terreno assieme con me durante l'improvviso fuoco, a gran fatica poté, mentre scendeva la notte, riprendere in mano la sua divisione e condurla nella posizione assegnatale*".[1]

Alcuni reparti dell'Ariete nella notte tra il 14 ed il 15 aprile riuscirono comunque a sistemarsi a difesa sul sunnominato costone di Bir Scerif, impiantandovi una postazione di artiglieria. Il comandante dell'Afrikakorps dovette comunque riferire a Berlino che il tentativo di sfondamento del fronte sud di Tobruk era stato interrotto a causa della straordinaria reazione di fuoco dei difensori, coadiuvati dall'artiglieria navale e dalle incursioni della

Il sottotenente Ostellino su un carro M 13. Fu uno dei protagonisti dell'attacco a Tobruk

Royal Air Force.

Altri attacchi furono ripetuti nei due giorni successivi. La piazzaforte britannica era ormai sotto assedio e in una lettera datata 15 aprile il sottotenente Ostellino, ufficiale della divisione corazzata, scriveva: "*La posta ora ritarda parecchio ma non c'è da farci caso, perché siamo lontani. La Cirenaica è nelle nostre mani: solo Tobruk resiste, ma è una questione di pochi giorni, anzi di ore e poi anche quest'ultima piazzaforte ritornerà nostra. Il morale è altissimo, le perdite insignificanti, minime addirittura. Gli Inglesi fuggono spaventosamente e noi coi Tedeschi non diamo loro tregua; spero di poterti presto scrivere dall'Egitto*".[2] L'ufficiale si trovava accampato nei pressi del campo di aviazione di El Adem dove vi erano alcune baracche ancora in piedi risparmiate dalla furia devastatrice dei bombardamenti. Tuttavia le continue incursioni di una sparuta pattuglia di aerei nemici insidiavano il riposo degli uomini dell'Ariete che avevano ormai scoperto come la buca nella sabbia rappresentasse la miglior protezione dal ghibli così come dalla deflagrazione dei proiettili.

Il 32° Reggimento Carristi dell'Ariete

Per il 16 aprile era stata pianificata un'azione locale contro il caposaldo di Ras El Medauuar, una posizione leggermente sopraelevata di notevole importanza tattica in quanto il suo possesso avrebbe consentito la sicura penetrazione verso il cuore di Tobruk. Inoltre, di lì il nemico poteva osservare il movimento delle truppe italo-tedesche e dirigere il tiro delle artiglierie contro le colonne dei rifornimenti. Rommel intendeva attaccare con un reparto carri della 5ª Leichte tedesca e uno dell'Ariete coadiuvati da un battaglione del 62° fanteria della Trento.

La manovra però non fu ben coordinata e quest'ultimo reparto, che secondo il piano stabilito aveva iniziato il movimento con anticipo rispetto alla massa corazzata, rimase isolato. Dopo essere stato investito da un intenso fuoco di interdizione, fu soverchiato e catturato da forze superiori. Ebbe 24 morti, 112 feriti e 436 prigionieri. Intanto si era messo in marcia il I battaglione del 32° carristi con appena una dozzina di L 3 e sette M 13 del VII battaglione. Tutti gli altri carri medi erano rimasti bloccati da avarie meccaniche lungo le piste del deserto durante l'avanzata verso El Mechili. Con un largo giro il 32° carristi, al comando del tenente colonnello Rispoli, riuscì a portarsi in prossimità dell'obiettivo, in tempo per vedere i fanti della Trento condotti prigionieri verso Ras El Medauaar. La formazione dell'Ariete, immediatamente inquadrata dalle artiglierie avversarie, non ebbe modo di intervenire e dovette ripiegare. Certamente pesarono sul questo atteggiamento passivo il timore di colpire i prigionieri e l'inadeguatezza dei carri L 3. Come raccontò il tenente D'Ambra, soltanto il corazzato del sottotenente Pertusi si slanciò con impeto contro le autoblindo britanniche, ma venne subito immobilizzato; l'ufficiale riuscì però a sottrarsi alla cattura rientrando di corsa verso il suo reparto. Il giorno successivo Rommel si recò presso il Comando della divisione corazzata e non mancò di esternare al generale Baldassarre la propria forte delusione per la fallita azione del 32° carristi che, a suo dire, era costata la perdita del battaglione di fanteria della Trento. Nulla però risulta che abbia riferito a proposito del mancato intervento dei Panzer Kw della 5ª Leichte.

Anzi, a rincarare la dose avrebbe poi scritto che "*l'unità carrista, avanzata incautamente sino alla sommità dell'altura, cadde subito sotto il fuoco nemico e ripiegò al coperto in disordine*"[3] Sta di fatto che in quello stesso 17 aprile il comandante dell'Afrikakorps richiese un ulteriore tentativo su Ras El Medauaar. Nel suo disegno l'attacco sarebbe stato condotto da una compagnia mitraglieri e da due di fanteria tedesche, sostenute dai corazzati del 32° carristi. Furono pertanto messi insieme quattro M 13 e sette L 3, con undici ufficiali volontari, uno per ciascun carro. Il comando di questo nucleo di arditi era stato affidato al tenente D'Ambra, ai cui ordini si trovavano i tenenti Bulgarelli, Mazzuccato, Montanari e Pileri ed i sottotenenti Gallo, Girardi, Govoni, Morandi, Ostellino e

Pertusi[4] Secondo quanto riportato nel libro *"Buche e croci nel deserto"* dal mag-

Il sottotenente Pertusi, caduto a Tobruk

giore Rizzo, il sottotenente Gallo avrebbe preso parte all'assalto indossando il pigiama mentre il tenente Bulgarelli si sarebbe preso gioco del nemico erigendo sul proprio corazzato l'insegna di un paio di mutandine da donna.[5] Di più, al momento, l'Ariete non poteva offrire a causa delle innumerevoli avarie. "C'era da sentirsi drizzare i capelli pensando con quale armamento il Duce mandava a combattere le sue truppe"[6] sarebbe stato l'eloquente commento di Rommel. Il generale Baldassarre, dopo gli eventi sfavorevoli registratisi il giorno precedente, passò in rassegna personalmente gli ufficiali poco prima che iniziasse l'azione. Si intrattenne con ciascuno di loro, proferendo il consueto frasario retorico inneggiante alla Patria ed al Re e incitandoli a mostrare all'alleato tedesco il valore del carrista italiano. Ma il problema di fondo restava quello dell'armamento inadeguato a cui non poteva certo sopperire l'encomiabile coraggio dei volontari. Come ebbe a commentare Rommel "anche nel nuovo assalto all'altura di Ras El Medauuar quasi nulla funzionò a dovere".[7] Stavolta però buona parte della colpa dell'insuccesso andava ascritta ai tedeschi: la compagnia di mitraglieri non si presentò e le due di fanteria giunsero in ritardo ad Acroma, la base di partenza dell'azione; il 32° carristi dopo una vana attesa era già partito da solo. A questo proposito non è mai stato chiarito se l'avanzata dei mezzi corazzati italiani venne effettuata d'iniziativa senza aspettare l'arrivo dei reparti dei tedeschi, come sostenne Rommel, oppure se l'ordine sia stato impartito dallo stesso comandante dell'Afrikakorps, come scrisse il capo di Stato Maggiore dell'Ariete nel citato libro *"Buche e croci nel deserto"*.[8] E' necessario puntualizzare che tra gli attaccanti non esisteva un collegamento per regolare lo svolgimento dell'operazione e non era stato indicato un comandante responsabile. Comunque i pochi carri del 32°, accompagnati dall'unica compagnia di fanti fucilieri tedeschi che li seguì nell'assalto, superarono indenni i primi reticolati e, nello spasimo dell'impari scontro, continuarono nella loro carica sparando all'impazzata con la mitragliatrice in dotazione. Riuscirono a raggiungere quota 209 di Ras El Medauuar, ma qui furono scompaginati dal fuoco di sbarramento. Tutti gli L 3 furono colpiti e immobilizzati mentre gli M 13 con i loro cannoni poterono tenere a bada gli avversari che continuarono a bersagliarli per alcune ore. Soltanto quando calò l'oscurità gli uomini dell'Ariete, molti dei quali feriti, poterono rientrare a piedi dietro le proprie linee protetti dai carri medi superstiti con la torretta puntata in posizione di ritirata. Per gli sfortunati equipaggi che non riuscirono a ripiegare la fine fu atroce: chiusi dentro lo scafo del loro piccolo corazzato, con le carni squarciate e prigioniere delle lamiere contorte, avvolti dal fuoco distruttore, morirono in un'atroce agonia. I loro cadaveri carbonizzati furono ritrovati durante l'offensiva scagliata il successivo 30 aprile. Alla delusione dei carristi superstiti per non essere riusciti a sfondare si aggiunse lo sconforto per la sorte dei compagni caduti: tra questi gli ufficiali Pileri, Montanari, Gallo e Pertusi. Avevano pagato con la vita la generosità del loro gesto. Ma chi erano veramente quei carristi, capaci di offrirsi volontari e di sacrificarsi in un assalto senza speranza? "*Erano, forse, uomini spinti da una forza misteriosa, illuminati dall'idea del dovere, oppure uomini trasportati dal furore della mischia? Gli eroi morti non svelarono mai quel grande mistero; i superstiti invece non sanno cosa rispondere…*"[9]

[1] E. Rommel, *Guerra senza odio*, Garzanti, Milano, 1959, pag. 43.
[2] A. Rebora, *Carri Ariete combattono*, Prospettiva Editrice, Civitavecchia, 2009, pag. 60.
[3] E. Rommel, *Guerra senza odio*, cit, pag. 44.
[4] Nell'elenco degli ufficiali volontari riportato da G. Rizzo in *Buche e croci nel deserto*, Aurora, Verona, 1969, pagg. 98-99 mancavano due nominativi che, basandoci su quanto scritto dal sottotenente Ostellino in una lettera del 19 agosto 1941 è stato possibile identificare nello stesso Ostellino e nel sottotenente Morandi.
[5] G. Rizzo, *Buche e croci nel deserto*, cit., pag. 68.
[6] E. Rommel, *Guerra senza odio*, cit., pag. 45.
[7] E. Rommel, *Guerra senza odio*, cit, pag. 54.
[8] G. Rizzo, *Buche e croci nel deserto*, cit., pag. 99.
[9] D. Beretta, *Batterie semoventi alzo zero. Quelli di El Alamein*, Mursia, Milano, 1997, pag. 256.

Un prezioso cimelio appartenuto al sottotenente Ostellino. Attualmente è esposto a Pinerolo presso il Museo Nazionale della Cavalleria

IL TENENTE COLONNELLO (RO) OSVALDO FRANCO MAGHINI

e la croce di ferro concessagli da Rommel

Nei primi giorni del febbraio 1941, il Comando dell'Ariete, appena giunto in Libia, era acquartierato nella casa cantoniera della via Balbia, ad est di Misurata. Proveniente dal 32° carristi, il tenente Maghini era stato aggregato al Quartier generale della divisione in qualità di interprete, in vista delle imminenti operazioni che sarebbero state qualche giorno dopo iniziate da uno sconosciuto generale tedesco. La mattina dell'11 febbraio il tenente interprete fu inviato dal Capo di SM della divisione, Colonnello Chieli, al campo di fortuna di Misurata, dove alla 10 atterrò un bimotore tedesco. Ne discese, saltando dall'ala sulla sabbia, il generale tedesco atteso. «Rommel!» si presentò il generale tedesco, avvicinandosi a Maghini, rispondendo al suo saluto militare e stringendogli cordialmente la mano. Maghini nota con commozione che fu dunque quel tenente interprete il primo ufficiale dell'Ariete che vide Rommel in Africa. Gli incontri furono poi frequenti, durante quell'ardua campagna, finché, dopo la ritirata seguita alla battaglia di Alamein, quando quel che era rimasto della divisione corazzata si trovava a Zavia (20 km. ad ovest di Tripoli), Rommel, ora Feldmaresciallo ricomparve il 23 dicembre 1942. Ricomparve una prima volta sotto le «spoglie» del generale Arena, ultimo comandante dell'Ariete, il quale consegnò a Maghini la croce di ferro tedesca assegnatagli dallo stesso Rommel.

La seconda comparizione si svolse nel quadro tragico dei giorni del settembre 1943. Mentre si trovava a Zavia, Maghini rivide il generale De Stefani, secondo Maghini "il miglior comandante della Divisione", in quel momento Comandante dei resti del XX Corpo d'armata. De Stefanis volle concedere al Tenente, dopo due anni di guerra, la prima licenza. Con quel biglietto Maghini volò in Italia il 16 gennaio 1943, giunse a Verona per presentarsi all'ufficio Stralcio dell'Ariete, sito nella città scaligera in via Roma. Il 9 settembre 1943, Maghini indossò come al solito l'uniforme, sulla quale ormai campeggia la decorazione tedesca, ed uscì dall'albergo per raggiungere il suo ufficio. Gli addetti al ricevimento lo prevennero della presenza in città di agguerriti reparti tedeschi, ma il Tenente neodecorato non se ne diede per inteso. Fatti però pochi passi, si imbatté in due paracadutisti tedeschi, i quali fosse per lo sguardo severo del Tenente o per la decorazione che recava al petto, salutarono rumorosamente all'arma. Mentre rispondeva al saluto, Maghini si rese conto che non c'era tempo da perdere. Tornò in albergo, indossò "il migliore abbigliamento estivo", inforcò una nuovissima Bianchi sport e volò in direzione di Desenzano. Nessuno lo fermò, ma quando, la mattina dell'11 settembre, fu nella bella località sita sulle rive del Garda bresciano, Rommel ricomparve. Era seduto ad un caffè circondato da ufficiali. Ovviamente non notò il bel ragazzo ben vestito, ma neanche Maghini si fermò a salutarlo.

Il Tenente Colonnello Maghini ha scritto queste righe l'8 settembre del 2013, a settant'anni dai giorni della nostra grande tragedia nazionale. Egli non si pente di aver donato alla Patria la sua gioventù, ma si chiede se, visti i tempi attuali, ne valesse la pena. Noi, che siamo nati in quegli anni e cresciuti con un'educazione che si ispirava agli stessi sentimenti di Franco Maghini, gli diremmo di no, che anzi, grazie alle gloriose gesta degli uomini del suo tempo, continuiamo a coltivare il culto dell'Ariete e dei Carristi. Tuttavia, su sentimenti analoghi dei nostri figli non giurerei. Ma non è detto che, generazione dopo generazione, lo spirito dei nostri padri non ricompaia, solo che manteniamo viva la fiaccola della nostra passione.

Domenico Schipsi

Im Namen des Führers
und Obersten Befehlshabers
der Wehrmacht
verleihe ich
dem
Oberleutnant
Osvaldo Maghini,
Div. Ariete,
das
Eiserne Kreuz 2. Klasse
Armee-Ref.-St., den 11. 2. 1943
Generalfeldmarschall und
Oberbefehlshaber der
Deutsch-Italienischen Panzerarmee

ROBERTO POLINI

Kommt die Panther

Storia e tecnica del miglior carro della II Guerra Mondiale

Quando nel 1941, durante l'operazione "*Barbarossa*", i primi T34 sovietici comparvero sul fronte orientale, i tedeschi ebbero una sgradita sorpresa. Benché a prima vista apparisse decisamente rozzo rispetto agli standard costruttivi germanici, il mezzo russo si dimostrò fin dai primi scontri un sistema d'arma particolarmente moderno ed efficace che surclassava in protezione, velocità ed armamento il pur valido PzKpfw IV. Se i carristi tedeschi, in quel periodo, riuscirono ancora ad avere la meglio negli scontri con i T34, questo fu dovuto unicamente al loro migliore addestramento ed allo scarso numero con cui i nuovi carri russi venivano impiegati.

Un magnifico esemplare di T 34 perfettamente restaurato

Ma il 6 ottobre 1941 le cose cambiarono drasticamente. Quel giorno, nella zona di Kamenevo, la IV armata corazzata del Gen. Katukov tese una vera e propria imboscata alla IV Panzerdivision del Gen. Von Langerman causandogli notevoli perdite. I T34 attaccarono in massa sbucando improvvisamente da un bosco ed i tedeschi riuscirono a sganciarsi solo grazie all'intervento dell'artiglieria, che con i suoi 88, tenne a bada i carri sovietici sulle cui corazze i colpi da 75 mm dei PzKpfw IV rimbalzavano. In aiuto dei panzer venne anche la voglia di rivalsa dei sovietici, che imbaldanziti dal successo accorciarono troppo le distanze, permettendo così ai carristi della panzewaffe di entrare in contatto balistico favorevole e di far valere il loro maggiore addestramento. Comunque la batosta fu pesante: 10 carri distrutti, due 88 perduti assieme a due obici da 105 ed un cannone da 100 più, ovviamente, morti e feriti.

Panther "Ausf G" (1944) al collaudo con il treno di rotolamento interamente in acciaio

L'episodio impressionò non poco il comandate del II Panzergruppe, Generaloberst Heinz Guderian, che fece immediatamente pressione sullo Stato Maggiore affinché chiedesse la progettazione e lo sviluppo di un innovativo carro da battaglia in grado di tener testa, se non superare in prestazioni, il T 34. Così, secondo le direttive di Von Guderian stesso, venne inviata sul fronte orientale una commissione tecnico/ministeriale, affinché studiasse da vicino e nel minor tempo possibile le caratteristiche del carro sovietico onde adottare le relative contromisure.

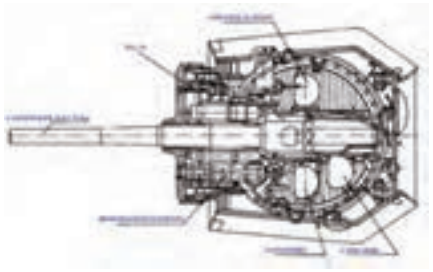
I fattori che rendevano il carro russo superiore a quelli tedeschi erano fondamentalmente tre. La protezione, formata da corazze inclinate deviava i colpi e rendeva maggiore lo spessore da perforare. La cingolatura larga ed il treno di rotolamento tipo "Cristie", dava maggiore aderenza, riduceva il peso specifico sul terreno e consentiva una maggiore mobilità . Infine,

Panther "Ausf D" nel 1943 impiegato nella battaglia di Kursk. Da notare alcune parti di ricambio montate sullo scafo, oltre al cilindro che conteneva lo scovolo per il cannone.

la bocca da fuoco lunga diversi calibri, era più precisa ed imprimeva al proietto maggiore velocità iniziale.
Resasi conto di ciò la commissione pose questi tre elementi come fondamentali nella progettazione del nuovo carro armato. In realtà sui tavoli da disegno degli ingeneri del Reich erano già pronti alcuni progetti fin dalla metà degli anni '30. Cosicché, quando alla fine di novembre, ditte come la Daimler-Benz e la Mann ricevettero l'ordine per la progettazione del nuovo carro, in breve tempo furono in grado di presentare all'attenzione dei militari i primi prototipi del mezzo. Fra questi, quello

L'inconfondibile massiccia mole del "Panther", il miglior carro tedesco della II Guerra Mondiale

che più rispose alle specifiche, fu proprio il carro della Mann, che quindi fu scelto per la produzione di serie con il codice di fabbrica VK 3002 (MAN) e subito battezzato PzKpfw V "Panther" (pantera). Tutto ciò nonostante che il Fuhrer in persona, avesse dato la preferenza al prodotto Daimler, che in realtà non era altro che una copia del T 34.
Quando il primo modello del "Panther", nel settembre del 1942 uscì di fabbrica (in acciaio dolce), si presentava come un mezzo potente e massiccio che incorporava tutte le tecniche innovative del T 34 e le migliorava. Nel corso di numerosi test sul secondo prototipo, presso il campo di Kummersdorf, vennero apportate modifiche, in modo particolare alla corazzatura, che portarono il peso limite del mezzo oltre le 44 tonnellate. Questo costrinse i tecnici della Mann a sostituire il motore originario HL 210 con il nuovo modello HL 230 da 700 CV per poter mantenere la velocità massima intorno agli



I posti di combattimento in torretta (Ausf D)

indispensabili 46 Km/h. In questa configurazione (Ausf. A) il carro venne subito ordinato con massima priorità di produzione per una cadenza di 600 macchine al mese. Il progetto però si rivelò inattuabile, infatti, il numero che le fabbriche riuscirono a produrre fu a malapena pari a 154 unità mensili.

IL MEZZO

Il "Panther" (la nomenclatura Panzerkampfwagen V fu subito abbandonata) era configurato secondo gli standard tedeschi dell'epoca per ospitare cinque uomini di equipaggio. Il pilota ed il mitragliere/radiofonista alloggiavano nella parte anteriore dello scafo, il primo a sinistra, il se-

All'interno del "Panther" si aveva l'impressione di trovarsi al sicuro come in una vera e propria fortezza

condo a destra. Nella torretta, dotata di cesto che ruotava con essa, il porgitore era a destra, il cannoniere a sinistra e dietro di lui il capocarro. La posizione di quest'ultimo si rivelò obbligata in quanto la lunghezza della culla del potente cannone KwK 42 da 75 mm della Rheinmetall-Borsig, divideva praticamente in due lo spazio. L'equipaggio godeva di una protezione per quei tempi invidiabile. La piastra frontale dello scafo, inclinata di 55°, raggiungeva lo spessore di 80 mm di acciaio omogeneo, che nello scudo del cannone, nella versione "Aufs. D", diventavano 110. Lateralmente il carro risultava protetto da 40

Un Panther "Ausf A" nuovo di fabbrica già cosparso di "Zimmerit

mm di corazza inclinata e da 45 in torretta. Inoltre, a protezione delle sospensioni, su gran parte dei mezzi costruiti fu montata una grembiulatura blindata che correva lungo entrambi i fianchi.
Per la difesa ravvicinata contro la fanteria avversaria la macchina era dotata di due mitragliatrici MG da 7, 92 mm, una nello scafo e l'altra coassiale al cannone. Era possibile installarne una terza su un anello attorno alla cupola del capocarro in funzione antiaerea, ma non sempre veniva montata. Sul "Panther" fu anche sperimentato operativamente uno speciale mastice per la difesa contro le mine magnetiche detto *"Zimmerit"* che veniva applicato su tutta la superficie del mezzo torretta compresa. Avendo dato esito positivo, lo "*Zimmerit*" fu poi utilizzato anche sul più pesante PzKpfw VI "Tigre".
L'armamento era fra i più potenti che potesse essere installato su un carro da battaglia. Il pezzo, un controcarro da 75 mm lungo 70 calibri con una velocità del proietto, alla volata, di 1.120 metri al secondo, risultava inferiore solo al micidiale 88. Poteva perforare 121 mm di acciaio omogeneo, con impatto di 60°, a mille metri di distanza. I millimetri diventavano ben 140 se il colpo arrivava con un

angolo di 90°. In pratica non c'era mezzo corazzato alleato in grado di resistergli. Se si considera che un M 4 "Sherman", per avere qualche possibilità di mettere fuori combattimento un "Panther" doveva arrivargli minimo a 200 metri, mentre lui era vulnerabile già oltre i mille, appare evidente la letale superiorità della macchina tedesca. Anche l'autonomia di fuoco era notevole in quanto il cannoniere aveva a disposizione una riservetta con 79 colpi.

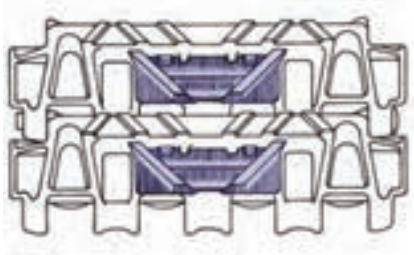
Il carro, potenziato da un motore Maybach HL 230 P30 di oltre 23 litri di cilindrata, risultava accoppiato ad un cambio AK7 200 a sette rapporti ed esprimeva una potenza di 700 CV a 3500 giri, permettendo una velocità massima su strada di 46 Km/h che scendevano a 24 fuori strada. L'autonomia era rispettivamente di 179 ed 89 Km. Il treno di rotolamento si componeva di otto coppie di ruote per lato in posizione sfalsata, ognuna delle quali collegata a due barre di torsione. Il sistema, pur se permetteva di distribuire il peso specifico in maniera ottimale (0,89 Kp/cm^2), riducendo al contempo il pericolo di scingolamento, rendeva estremamente complessa la manutenzione e la sostituzione delle ruote, specialmente di quelle interne. I cingoli apparivano particolarmente larghi rispetto agli standard tedeschi (fatto salvo il Tigre) ed erano a maglia singola completamente in acciaio. Il disegno di ogni maglia aveva una scolpitura che permetteva l'aggiunta di elementi appositamente studiati, detti "Mittelstollen" per adattarla in modo ottimale ai terreni innevati o

Panther "Ausf A" visto da dietro. Notare i tubi di scarico della bancata sinistra, sono triplicati per ovviare a fenomeni di surriscaldamento.

ghiacciati, tipici del fronte orientale. Nonostante l'indiscussa superiorità tecnica, la macchina non era però esente da difetti. Nel corso del primo impiego, durante la battaglia di Kursk, furono più i "Panther" messi fuori uso dai guai meccanici che dall'offesa nemica. In pratica solo un carro su quattro risultò efficiente. Tutto ciò va imputato alla fretta con cui il mezzo fu portato al combattimento ed in parte anche al fatto che nel 1941, scaricare 700 cavalli su organi meccanici che a loro volta dovevano muovere a 46 Km/h quasi 50 tonnellate, non era un' impresa del tutto semplice. Gli stessi problemi, infatti, si riscontrarono anche sul "Tigre". Naturalmente con le serie successive gran parte dei problemi furono risolti, ma la macchina accusò sempre una certa fragilità nella trasmissione ed una eccessiva necessità di manutenzione. Ad esempio il can-

Un cacciacarri "Jagdpanther" in Francia al riparo degli alberi

Uno Jagdpanther nel 1944 in Normandia. Sorprende la linea estremamente moderna del mezzo



Due maglie del cingolo. Evidenti gli elementi antighiaccio "Mittelstollen" al centro

none, a causa dell'alta pressione sviluppata dalla carica di lancio e la relativa velocità del proietto, si usurava rapidamente, quindi doveva essere costantemente sostituito. Ciò non toglie però che il "Panther" fu un carro armato eccezionale, l'utilizzo ed il numero degli esemplari prodotti lo dimostrano. Impiegato su tutti i fronti in Europa ed in Tunisia, dal 1942 al febbraio del 1945, le fabbriche sfornarono, secondo alcune stime, oltre 5.500 esemplari. Il che, sotto i bombardamenti alleati, non c'è che dire!
Come tutti i mezzi militari di successo, sia aerei che terrestri, anche il "Panther" fu prodotto in varie versioni le cui caratteristiche sono riportate nella tabella del testo. Degna di nota a parte è invece quella che ne fece il primo vero semovente cacciacarri. Fino ad allora le panzerffen avevano utilizzato in questo ruolo mezzi di ripiego, cioè adattamenti di

Un serio pericolo per il "Panther" erano gli attacchi aerei. Qui un esemplare in agguato ben coperto da frasche, con parte dell'equipaggio di vedetta pronto a reagire ad ogni evenienza. Si nota la protezione antimina "Zimmerit"

fortuna, accoppiando bocche fa fuoco di medio calibro con scafi di PzKpfw III e IV nonché di preda bellica. La nuova macchina nacque invece da una specifica ben precisa: allestire sullo scafo del PzKpfw V un vero e proprio cacciaccarri da produrre in serie. Grazie alla bontà del progetto iniziale i tecnici della MIAG (Muhlenbau und Industrie AG), incaricata dell'operazione, non faticarono molto ad estrapolare un mezzo altrettanto efficace quanto quello da cui derivava. Nacque così lo "Panzerjager Panther" che per volere di Hitler fu immediatamente ribattezzato "Jagdpanther".
Il semovente utilizzava lo stesso propulsore e lo stesso scafo del "Panther" senza sostanziali modifiche, se non il prolungamento della piastra frontale e di quelle laterali, dando vita così ad una casamatta dove era alloggiato l'equipaggio di cinque uomini e l'armamento. Se il cannone da 75 mm installato sul carro armato era micidiale, quello del semovente si poteva tranquillamente definire devastante. Si trattava del Pak 43/3 da 88 mm lungo 71 calibri, con velocità del proietto, alla volata, di 1200 m/s. protetto da uno scudo di ben 120 mm, in grado di perforare una corazza di 159 mm fino a 2500 metri. In più era presente una MG da 7,92 per la difesa ravvicinata, unita a lanciafumogeni e lanciagranate. Dotato della stessa mobilità del carro da cui derivava, pesantemente corazzato ed armato, fu una fortuna per gli alleati che i tedeschi riuscirono a produrne soltanto 350 esemplari. Emblematico è ciò che tre "Jagdpanther" riuscirono a fare il 30 giugno 1944 nei pressi di Loges in Normandia. Tesero un'imboscata ad un intero squadrone della 6th Guards Tank Brigade inglese montata sui nuovi carri "Churchill" ed in breve ne misero fuori combattimento 11. Solo l'intervento di un secondo squadrone riuscì a bloccare due semoventi danneggiandoli ai cingoli, ma il terzo, raccolti gli altri equipaggi, si sganciò coprendosi col fuoco del suo 88.

L'IMPIEGO

Era previsto che il nuovo carro, man mano che si rendeva disponibile in numero adeguato, sostituisse interamente il PzKpfw IV. Inizialmente doveva armare un battaglione su tre di ogni Panzerregiment, armando quattro compagnie di 17 carri ciascuna, più una comando di 8 per un totale 76 mezzi. In realtà questo numero non fu quasi mai raggiunto per i già citati problemi produttivi. Va ricordato, per dovere storico, che la licenza di produzione del "Panther" fu ottenuta anche dalla FIAT-ANSALDO, ma si preferì optare per l'acquisto diretto (che non fu mai effettuato), al prezzo di 117.000 marchi ad esemplare. Un costo non esorbitante se si considera che per un PzKpfw IV ne occorrevano103.462.
Come abbiamo accennato il "Panther" ebbe il suo battesimo del fuoco durante il più grande scontro di carri armarti della storia, quello che vide le armate corazzate germaniche scontrarsi con quelle sovietiche nel tentativo di eliminare il saliente russo di Kursk. L'esordio non fu dei migliori per i già detti problemi meccanici, ma nei mesi successivi le cose cominciarono a migliorare, fino a giungere al suo canto del cigno: l'offensiva tedesca delle Ardenne. Il colpo di coda della Wermacht mirante a ributtare in mare il corpo d'invasione partì nel dicembre del 1944 e vide il "Panther", affiancato dal "Tiger", come elemento di punta delle quattro panzerdivision lanciate all'offensiva. Per le truppe alleate, prive della copertura aerea a causa del maltempo, furono giorni durissimi. Alla potenza dei mezzi tedeschi si sommò la spregiudicatezza e l'esperienza degli equipaggi, molti dei quali (specialmente i capicarro) provenivano dal terribile fronte russo.
L'appellativo di "asso" viene generalmente attribuito ai piloti da caccia che hanno abbattuto un minimo di cinque aerei nemici. Questo termine però non è assolutamente improprio se lo leghiamo al nome di un capo-

L'SS-Obercharfurer Ernst Barkmann

carro che con il suo equipaggio mise fuori combattimento 82 carri armati nemici, 136 blindati e 42 cannoni anticarro. Anche se il top fu toccato da un altro "asso" carrista, Kurt Knispel, con 168 carri nemici distrutti (ma lui comandò un "Tigre") .

Si tratta dell'Unterscharfuhrer Ernst Barkmann e fra i tanti episodi di cui si rese protagonista uno è passato alla storia, tant'è che l'incrocio stradale dove si svolse lo scontro, fu poi identificato dagli alleati con il suo nome: *"Barkmann's corner"* (l'angolo di Barkmann).

La mattina del 27 luglio 1944 Barkmann stava portando il suo carro, "424 nero", verso Saint-Lo in un normale trasferimento tattico, quando alcuni fanti lo informarono che erano in avvicinamento dei reparti motorizzati americani. Il carrista non si scompose e posizionò il suo "Panther" nei pressi di un crocicchio a Le-Leroy, facendo attenzione a nasconderlo in mezzo a delle siepi e lì rimase in agguato. Dopo pochi minuti vide comparire il nemico da due direzioni diverse. Erano due colonne di camions e carri armati Sherman, 15 per l'esattezza. Barkmann, con calma e precisione tutta tedesca, impartì pochi ordini al suo cannoniere e fece fuoco. Con due colpi inchiodò un'autocisterna su una strada ed un carro "Sherman" sull'altra, bloccando praticamente le due colonne, poi iniziò la mattanza! In breve un ammasso di rottami in fiamme intasò definitivamente le strade che portavano a Coutances. Gli americani impiegarono non poco a capire da dove proveniva quel diluvio di fuoco e quando finalmente scorsero il "Panther" inviarono due Sherman a farlo fuori. I due M 4 cercarono di aggiralo sui fianchi ma Barkmann non era un novellino e dopo pochi minuti i due carri avversari bruciavano come torce. A quel punto gli americani decisero di far intervenire l'aviazione che con alcuni Thanderbolt attaccò il "424 nero" danneggiandolo ai cingoli. Nel contempo altri carri lo attaccarono ma Barkmann non perse la calma e continuando ad impartire ordini al suo cannoniere, Horst Pagghendorff, mise fuori combattimento altri due Sherman. L'azione durò più di un'ora e quando fu tempo di sganciarsi, nonostante i danni ai cingoli, il "424 nero" iniziò a muoversi lentamente verso le proprie linee. Gli avversari non poterono far altro che vederlo allontanarsi, non avevano modo di fermarlo, Barkmann aveva fatto fuori nove Sherman su 15 e i rimanenti erano bloccati dai rottami e dagli incendi. Comunque, tanto per gradire, durante il rientro distrusse un altro M4 isolato… e dieci! L'Untersharfuhrer ancora non lo sapeva, ma la sua azione aveva bloccato l'avanzata delle truppe americane verso le retrovie germaniche, permettendo a numerose unità tedesche di ritirarsi senza danno. Questa ed altre azioni simili, valsero a Barkmann la croce di guerra di prima classe e la promozione a SS-Obersharfuhrer. Ernst sopravvisse al conflitto e terminò la sua avventura terrena come sindaco del suo paese natale, Kirsdorf nell'Holstein il 27 giugno del 2009. Coraggio, fortuna? Mah, Chi lo sa… sicuramente, pur inconsapevole, mise in atto il principio enunciato da un mitico generale che con le sue divisioni corazzate gli fu avversario in quei terribili giorni di guerra. Costui diceva: "*Le battaglie non si vincono morendo per la propria patria, ma facendo morire gli altri figli di puttana per la loro!* ". Quel generale si chiamava George Smith Patton.

Barkmann in età matura davanti ad un "Panther" conservato in Francia

LE VERSIONI DEL "PANTHER"

PzKpfw V "Panther" Ausf. A

Propulsore e cambio:
Motore a benzina Maybach HL 230 P30 a 12 cilindri a V di 23.880 cc. e 700 CV a 3000 giri/m; Cambio AK/200 a 7 velocità più retromarcia.
Dimensioni:
lunghezza (bocca da fuoco compresa) 8,86 m; lunghezza scafo (senza bocca da fuoco) 6,88 m; larghezza 3,43 m; altezza 3 m.
Peso e protezione:
peso complessivo 43.000 Kg. Protezione frontale scafo: 80 mm; laterale 40 mm; posteriore 40 mm; frontale torretta: 80 mm; laterale 45 mm; posteriore 45 mm.
Prestazioni:
velocità max su strada 46 Km/h; velocità max fuori strada 24 Km/h; autonomia su strada 171 Km/h; autonomia fuori strada 85 Km/h.
Armamento:
un cannone KwK 42 L/70 da 75 mm con 79 colpi; due (tre) mitragliatrici MG 34 da 7,92 mm. di cui una coassiale al cannone per un totale di 5100 colpi

PzKpfw V "Panther" Ausf. G

Propulsore e cambio:
Motore a benzina Maybach HL 230 P30 a 12 cilindri a V di 23.880 cc. e 700 CV a 3000 giri/m. Cambio AK/200 a 7 velocità più retromarcia.
Dimensioni:
lunghezza (bocca da fuoco compresa) 8,86 m; lunghezza scafo (senza bocca da fuoco) 6,88 m; larghezza 3,43 m; altezza 3 m.
Peso e protezione:
peso complessivo 45.500 Kg. Protezione frontale scafo: 80 mm; laterale 40 mm; posteriore 40 mm; frontale torretta: 110 mm; laterale 45 mm; posteriore 45 mm.
Prestazioni:
velocità max su strada 46 Km/h; velocità max fuori strada 24 Km/h; autonomia su strada 179 Km/h; autonomia fuori strada 89 Km/h.
Armamento:
un cannone KwK 42 L/70 da 75 mm con 79 colpi; due (tre) mitragliatrici MG 34 da 7,92 mm. di cui una coassiale al cannone per un totale di 5100 colpi

PzKpfw V "Panther" Ausf. D

Propulsore e cambio:
Motore a benzina Maybach HL 230 P30 a 12 cilindri a V di 23.880 cc. e 700 CV a 3000 giri/m; Cambio AK/200 a 7 velocità più retromarcia.
Dimensioni:
lunghezza (bocca da fuoco compresa) 8,86 m; lunghezza scafo (senza bocca da fuoco) 6,88 m; larghezza 3,43 m; altezza 3 m.
Peso e protezione:
peso complessivo 44.800 Kg. Protezione frontale scafo: 80 mm; laterale 50 mm; posteriore 40 mm; frontale torretta: 110 mm; laterale 45 mm; posteriore 45 mm.
Prestazioni:
velocità max su strada 46 Km/h; velocità max fuori strada 24 Km/h; autonomia su strada 179 Km/h; autonomia fuori strada 89 Km/h.
Armamento:
un cannone KwK 42 L/70 da 75 mm con 82 colpi; tre mitragliatrici MG 34 da 7,92 mm. di cui una coassiale al cannone più una sulla cupola del capocarro in funzione antiaereo per un totale di 4500 colpi, più una pistola mitragliatrice MP 38/40.

Associazione Nazionale
Carristi d'Italia
"FERREA MOLE FERREO CUORE"

SEZIONE PROVINCIALE DI ASTI
14031 CALLIANO (AT) Via Roma,146 Tel. 0141 928520

Il Presidente

CALLIANO - 12 GENNAIO - 2014

- PENSIERI - CONSIDERAZIONI - RICORDI CARRISTI -

LA MIA SCUOLA DI CARRISMO PILOTI, E' STATO IL FORTE TIBURTINO A ROMA, ULTIMO CORSO, POI, TRASFERITO A CASERTA. IO, CI SONO ARRIVATO AI PRIMI GIORNO DEL 1951, CON IN TASCA LE PATENTI DI GUIDA DEL II° SCOPPIO E II° DIESEL. PER LA SCUOLA, ALLORA, ERO UN ENFANT PRODIGE. SUBITO, DOPO DUE GIORNI DI GUIDA DAL FORTE ALLA CASERMA, CONSEGNA DELLA PATENTE PER L'ABILITA' ALLA GUIDA DELL'ALFA RO E SPA 38 A GOMME PIENE. ANCHE IL CORSO PILOTACARRI, E' STATO BREVE, CONSEGNANDOMI IL PATENTINO DOPO DUE PERCORSI A OSTACOLI A REBIBBIA. - ARRIVATO AD AVIANO, DOPO BREVE COLLOQUIO CON IL CAP. DE GRASSI GIOVANNI (GEN;) E IL TEN. LONGO MARIO (GEN) SONO STATO ASSEGNATO ALLA VI COMPAGNIA "URAGANO". QUI, HO IMPARATO COSA VUOL DIRE ESSERE CARRISTA. L'ORGOGLIO E LA GIOIA DI ESSERE PILOTADI CARRI ARMATI E DI AVERNE UNO ASSEGNATO A TE ERA IL "MAXIMUM".

- CONSIDERATO DAI MIEI AMICI E DAI MIEI SUPERIORI "ER MEIO" O "IL FANATICO", USCIVO SPESSO CON IL MIO SHERMAN 4, 5 MOTORI CHRYSLER SCOLLEGATI, CON SCAFO A PIASTRE SALDATE. ERO FELICE DI ESSERE FELICE.

- TUTTO QUESTO, UN GIORNO, E' FINITO, CON IL CONGEDO IN MANO, NEL 1952, SONO TORNATO A CASA. E' VERO, E' FINITO IL SERVIZIO DI LEVA IN UNIFORME, MA NON E' FINITO L'ATTACCAMENTO ALLE FIAMME ROSSO-BLU. NEL MIO CUORE, RIMANE LA NOSTALGIA E IL RICORDO INDELEBILE, DEL MIO SERVIZIO DI LEVA, DEI MIEI AMICI, DEI MIEI UFFICIALI, CHE, PURTROPPO, TANTI, SONO SCESI DAL CARRO, PER SEMPRE. LA RIVISTA "IL CARRISTA D'ITALIA", E', PER NOI CONGEDATI LA RUOTA DENTATA TRAINANTE IL CINGOLO. I PERNI E LE PIASTRE ARTICIOLATE D'ACCIAIO, SIAMO NOI. QUESTA E' LA NOSTRA FORZA LA NOSTRA GIOIA DI STARE ASSIEME. - NEL LIMITE DELLE MIE POSSIBILITA', SALUTE PERMETTENDO, HO SEMPRE PARTECIPATO A TUTTI I RADUNI, CON LA SODDISFAZIONE DI INCONTRARE ANCORA, FINO A QUALCHE ANNO FA, MIEI COMMILITONI E, IL MIO COMANDANTE DI PLOTONE GEN. LONGO MARIO.

- NELLA MIA LUNGA VITA (PIU' DI 84), HO AVUTO RESPONSABILITA' E INTERESSI DIVERSI, MA NULLA MI HA TOLTO DAL PARTECIPARE, CON IL MIO BASCO NERO, A RADUNI E CONVIVIALI CARRISTI. - IL RADUNO DI "ROVIGO", RIMANE, OGGI, L'ASPIRAZIONE E LA GIOIA DI PARTECIPARE AD UN GIORNO PARTICOLARE CHE, IL CALENDARIO, NON POTRA' MAI CANCELLARE. GLI 84 E I 640 Km. DA PERCORRERE, PER DIRE: "PRESENTE", ANNULLANO I PROBABILI SACRIFICI. L'ABBRACCIO CON I CARRISTI POLESANI, MI COMMUOVE!

VIVA I CARRISTI
VIVA NOI, VECCHIE "FIAMME ROSSO-BLU"
SEMPRE: FERREA MOLE FERREO CUORE.

SERG. I° PILOTA CARRI SCHERMAN
MERLIN CAV. FELICE
PRESIDENTE A.N.C.I. DI ASTI

Programma delle Manifestazioni Carriste per l'Anno 2014

DATA/ORARIO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ
22 marzo (sabato) - 19.00	Padova	Serata conviviale con ballo "Equinozio di Primavera" presso il Circolo Unificato. E' richiesta la prenotazione.
29 marzo (sabato)	Vacile di Spilimbergo	Inaugurazione del cippo caserma "G.B. De Gasperi" . Una bellissima iniziativa della Sezione di Spilimbergo.
12 aprile (sabato)	Novale (VI)	Anniversario della M.O.V.M. Giovanni CRACCO organizzata dalla Sezione di Valdagno con la presenza di alunni delle Scuole medie.
25 aprile (venerdì)	Melara (RO)	S. Messa ed annuale Festa della SottoSezione di Melara, patrocinata e sponsorizzata dal Comune ed organizzata dalla Sezione di Rocigo in concomitanza con la Festa nazionale.
4 maggio (domenica)	Padova	Anniversario della costituzione della Sezione. Onore ai Caduti di Torreglia e pranzo al Ristorante "Rifugio Monte Rosa". Campagna tesseramenti per il 2014.
10 maggio (sabato)	Civitavecchia	Pranzo di Primavera della Sezione di Civitavecchia
10 maggio (sabato)	Colico (Lecco)	La Sezione di Milano sta organizzando una visita al Forte di Montecchio (Colico). Di grande interesse perché è l'unico forte militare italiano della Grande Guerra che abbia conservato intatto il suo armamento originario.
11 maggio (domenica)	Cella di Varzi	La Sezione di Vigevano ha organizzato la tradizionale cerimonia al Tempio della Fraternità a Cella di Varzi che prevede un omaggio alla tomba del Gen. E. Maretti ("il papà dei Carristi"), una S. Messa ed il pranzo sociale.
	Trecenta (RO)	Biennale Festa con S. Messa ed Onori al Monumento ai Caduti.
25 maggio (domenica)	Montagnaga di Pinè (TN)	Festa della Sezione di Trento al Santuario della Madonna.
27 maggio (martedì)	Cordenons (PN)	Festa di Corpo del 132° reggimento carri "Ariete" ed anniversario dei Fatti d'Arme di Rughet ed Atasc/Bir Hacheim 1942)
31 maggio (sabato)	Pordenone	Festa della Sezione con Onori al Monumento ai Caduti di S. Quirino
1 giugno (domenica)	Seriate	La Sezione ANCI di Seriate sarà ospite della manifestazione per l'85° anniversario della costituzione della Sezione degli Alpini.
2 giugno (lunedì)	Vittorio Veneto	Anniversario della ricostituzione delle Sezioni di Treviso con la Marca trevigiana e Spresiano.
8 giugno (domenica)	S. Anna d'Alfaedo	Festa della SottoSezione.
7 settembre (domenica)	Verona	Raduno al Passo delle Fittanze
3 ottobre (venerdì)	Pordenone	Anniversario della Specialità carrista (c/o Brigata corazzata "Ariete")
5 ottobre (domenica)	San Vito al Tagliamento	Cerimonia per l'11° anniversario della fondazione della Sezione del XXII Btg. carri "Serenissima".
5 e/o 12 ottobre (domenica)	Valeggio sul Mincio (VR)	32^ festa Rosso-Blu della Sezione di Verona e pranzo sociale.
19 ottobre (domenica)	Rovigo	Festa della Sezione con S. Messa alla "Rotonda"; Onori al Monumento dei Carristi e pranzo sociale.
26 ottobre (domenica)	Chioggia Sottomarina	Pranzo sociale della Sezione di Padova ed Onori al Monumento ai Lagunari Caduti di Chioggia.
2 novembre (domenica) - 17.00	Padova	S. Messa nella Chiesa di S. Croce in suffragio dei Soci defunti.
8 novembre (sabato)	Padova	"Equinozio d'autunno" con serata danzante e conviviale
9 novembre (domenica)	Padova	Castagnata in sede nel tardo pomeriggio
16 novembre (domenica)	Poggibonsi (SI)	Festa dei Carristi della Valdelsa alla Magione dei Cavalieri Templari e S. Messa in rito latino.
30 novembre (domenica)	Padova	Premiazione 26° Concorso letterario "Gen. Luigi Liccardo" e pranzo con gli auguri natalizi.
7 dicembre (domenica)	Monselice	Festa della Sezione con pranzo sociale.

RIEPILOGO CERIMONIE – ANNO 2013

GRUPPO CARRISTI DI ROVIGO

****

08-02-2013	Festa di Corpo 32° Reg. Carri a Tauriano (PN)
10-02-2013	Cerimonia delle Foibe (Trieste-Gorizia) c/o "La Rotonda" di Rovigo
03/03/2013	Festa dei Bersaglieri a Borsea (RO)
17-03-2013	Inaugurazione della nuova sede A.N.C.I. di Padova
20-04-2013	68° Anniversario Bombardamento a Lusia (RO)
28-04-2013	Cerimonia S. Giorgio "Cavalleria" a Mazzorno Sx. (RO)
12-05-2013	Festa dei Carristi di Trento – Montegnaga-Pinè (TN)
24/25/26-05-2013	Raduno Nazionale A.N.C.I. e Cavalleria a Roma
02-06-2013	Festa Anniversario della Repubblica Italiana
02-06-2013	Onore al Monumento di Garibaldi a Lendinara (RO)
08-07-2013	Festa degli Alpini a S. Genesio-Stienta (RO)
28-07-2013	Cerimonia "Autieri di Nassirya" a Porto Viro (RO)
01-09-2013	Festa Provinciale Bersaglieri "Madonna del Cammino" a Rovigo
08-09-2013	Visita dei Carristi al Sacrario di Cima Grappa
13-09-2013	Cambio Comandante 32° Rgt. Carri a Tauriano (PN)
15-09-2013	Inaugurazione Monumento dei Bersaglieri a Porto Viro (RO)
20-10-2013	Festa dei Carristi a Rovigo
10-11-3013	Cerimonia del Fante a Rovigo
17-11-2013	Festa A.N.C.I. a Poggibonsi (SI)
01-12-2013	Festa Aereonautica a Rovigo
01-12-2013	Festa dei Carristi a Monselice (PD)
08-12-2013	Festa dei Marinai a Sant'Apollinare (RO)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI
Sezione di Rovigo - M.A. Col. SURIANI Dr. NINO
45100 ROVIGO - Via S. Donatoni, 6

1 MARZO 2014

Inaugurazione Sezione A.N.C.I. di Verona

Si respirava aria buona, nonostante si fosse veramente numerosissimi… oltre cento …e non può essere altrimenti, in una città come Verona, città culla del Carrismo.

E' con orgoglio di iscritta e, soprattutto, come convinta sostenitrice dell'associazionismo militare, che scrivo questo resoconto dell'inaugurazione, avvenuta sabato 1 marzo 2014, della sede, completamente ristrutturata e rinnovata, dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia e dell'Associazione "Nastro Verde" (Decorati di Medaglia d'oro Mauriziana) nello storico e centrale edificio di via Porta Palio 47.

Questo traguardo non è soltanto una meritata ricompensa a tanto lavoro, allo sforzo silenzioso, alla presenza costante, alla progettualità e all'impegno… ma è anche la dimostrazione del valore e la rivincita di chi, poco propenso a mettersi sotto i riflettori, poco incline al culto della personalità, rifugge dal clamore e "fa i fatti", imponendosi con tenacia, vincendo una sfida che molti, pronti più alla critica che a sereni giudizi, giudicavano impossibile, ossia trasformare i locali, per la verità fatiscenti e inospitali, nell'ambiente confortevole, elegante e decoroso che le fotografie, seppure parzialmente, vi mostrano. A questo hanno contribuito innumerevoli ore di lavoro dei responsabili, lavoro organizzativo e materiale, che ha visto all'opera, con dedizione e professionalità, architetti, artigiani, muratori, idraulici. Ed è un risultato reso possibile anche dalla generosità di alcuni iscritti in particolare, che hanno contribuito "in solido" alle spese, davvero importanti, sostenute.

Presenti, a festeggiare e fare i migliori auguri alla sede riportata agli antichi splendori, l'Assessore al Decentramento del Comune di Verona, Lella, l'Assoarma con il Presidente Gen. Pisani, il Vice Presidente Ten. Pellegrini ed altri componenti, i rappresentanti delle Associazioni d'Arma di Verona, rappresentanti del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa, rappresentanti dell'ANUPSA Gen. Dorrucci e Gen. Sgalambro , dell'Associazione Amici delle Forze Armate, fra cui il Gen. Specchia e altri, l'Associazione Ex deportati Politici (ANED), rappresentanti del "Nastro Azzurro" di Rovigo, dei Carristi Lagunari di San Donà di Piave e molti altri, così numerosi che mi è davvero impossibile elencarli tutti.

Hanno tagliato il nastro, inaugurando così ufficialmente la sede, il Gen. C.A. Giuseppe Pachera, Pres. Regione Veneto Occ. e Trentino A.A. e la signora Bonazzi, in rappresentanza del papà Francesco, scomparso il 5 febbraio scorso. Ciò ha destato molta commozione e ha reso ancora più palpabile, la presenza di quello che è stato Presidente per oltre trent'anni, della sezione, alla quale ha dato sempre il massimo impegno, la generosa partecipazione, l'assidua presenza.

Ha benedetto la Sezione Don Piergiorgio Tomasi, salesiano, amatissimo cappellano onorario dei Carristi veronesi, sacerdote che ha il raro dono di saper coniugare sacro e militare, senza mai farli apparire in contrasto o antitetici. Severo e profondo nel sacro, invita all'amor di Patria, al rispetto della Bandiera, al ricordo irrinunciabile per i Caduti, all'impegno per la Pace. Come di consueto, le sue applaudite riflessioni si sono concluse con l' esortazione ad essere degni della Bandiera che tutti ci unisce e nella quale tutti ci identifichiamo, con il pensiero rivolto sempre, con gratitudine, ai Caduti, nei conflitti del passato e in quelli del nostro tempo, che pure dovrebbe essere tempo di pace.

Il Generale Pachera, dopo aver salutato Don Piergiorgio e tutti i presenti ha sottolineato che i locali, concessi dalla Regione Militare, fanno parte del grande complesso, originariamente Caserma asburgica di Cavalleria. Mura considerate sacre dai Carristi veronesi perché proprio in questi luoghi nacque il glorioso 32° Rgt. Carri al quale appartenevano gli eroi che con le loro gesta hanno fatto grande l'Ariete. E al 32° Rgt. Carri, in varie epoche,

Col. Napoleone Puglisi

Consegna attestati

hanno prestato servizio tanti dei presenti che ad esso sono rimasti indissolubilmente legati.

Infine, rivolgendosi in particolare alla signora Bonazzi, ha ricordato con profonda commozione il Cav. Francesco, anche suo amico personale.

Il Col. Napoleone Puglisi, nella sua duplice veste, Presidente per Verona dell'Associazione del Nastro Verde, e Presidente della Sezione A.N.C.I., ha salutato gli intervenuti, ringraziandoli per la loro presenza e tutti coloro i quali, con generosità materiale e con impegno personale, hanno contribuito a rendere la sede adeguata al prestigio delle Associazioni che ospita. Nel suo commosso discorso, il Presidente Puglisi ha a sua volta ricordato il Presidente emerito Francesco Bonazzi. Ha inoltre sottolineato che le due Associazioni, ospitate nella sede, benché abbiano origine e storia diverse, hanno valori e obiettivi comuni, fra questi la promozione di rapporti di collaborazione e di solidarietà nonché l'impegno per la crescita spirituale e culturale, accomunate dai valori dal senso dell'onore e della fedeltà alla Patria. Il Col. Puglisi ha infine concluso: *"Ringrazio sentitamente per l'impegno e la collaborazione, l'Arch. Adami, il Serg. D'Alessandro nostro prezioso Segretario, il M.llo Gramantieri, il Sig. Talillo, un grazie anche al Col. Canestrelli che è stato e sarà molto vicino a noi, grazie al M.llo Filippo Carlucci, al Luogotenente Maniglia, all'artigiano Riente e alla signora Gianna Rapanà (che ha donato delle belle tende all'Associazione)."*

Molti gli applausi, anche per tutti i collaboratori e benefattori, ai quali sono stati consegnati degli attestati di benemerenza.

Fra gli intervenuti, cito il carrista Ercole Tognoni e signora, e il carrista lagunare Antonio Tonon, in arrivo rispettivamente da Cremona e da San Donà di Piave. Diverse centinaia di km. percorse "solo" per un abbraccio, per un saluto agli amici, per una preghiera comune, per un festoso riconoscersi e salutarsi. Parlando dell'Italia, parlando di noi italiani, ricordando, con la più profonda e sincera commozione i Caduti, parlando di Carrismo e facendo progetti concreti per l'Associazione.

Il rinnovamento della sede non si limita, infatti, solo al gusto nel disporre i gloriosi cimeli carristi, né alla moderna funzionalità e al confort dei locali.

La bella festa di oggi, ma, soprattutto, lo sforzo compiuto dai responsabili della sezione e dai generosi benefattori e collaboratori, sono un segnale, che i Carristi esistono, contano e vogliono contare sempre di più.

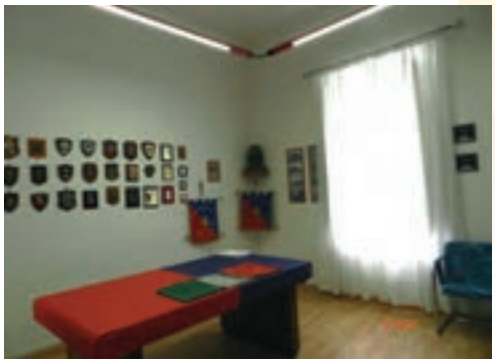
C'erano le presenze materiali, e quelle immateriali, forse proprio per questo ancora più importanti.

Talvolta, con un po' di amarezza, certi amici lontani, quando leggono di queste riunioni, si sentono esclusi, come se fossero…"ai confini dell'Impero" …Ma così non è. La distanza che li separa da questi eventi, (davvero imponente, e non una manciata di km.) è, appunto, solo fisica. La telefonata augurale giunta in Sezione, da parte del carrista Carmelo Armenia, da Pozzallo, il suo saluto, le sue parole gentili, l'hanno fatto essere presente e ci hanno dato la misura del suo attaccamento davvero profondo al Corpo.

Dopo il ricco buffet e i brindisi beneauguranti, il pranzo al Circolo Ufficiali di Castelvecchio ha concluso la giornata.

A.D.Z

Consegna attestati 1



Interno sede

SEZIONE DI MONSELICE -1 DICEMBRE 2013

festa Carrista a Monselice

Si è svolta come sempre nella prima domenica di dicembre la Festa Carrista organizzata dalla Sezione di Monselice.

La riunione è iniziata con la S. Messa, celebrata da Don Damiano nella chiesa del Redentore, con la folta rappresentanza dei Carristi, delle altre Associazioni d'Arma, delle autorità militari e civili. E, a rendere questa cerimonia particolarmente festosa, la concomitanza del 50° anniversario di matrimonio di due coppie di parrocchiani…coppie composte dai signori Attanasio e Bianca e da Sante e Gabriella. Erano presenti anche i giovani Scout del gruppo "Padova 13" che hanno aggiunto giovinezza e bellezza all'insieme. La presenza dei "fratelli carristi" come li ha sempre affettuosamente chiamati il celebrante, ha fatto innalzare una speciale preghiera per la Pace, per la quale tutti i Soldati prestano la loro opera, in Patria e all'estero.

L'espressione affettuosa e scherzosa, che Don Damiano rivolgeva agli sposi, di continuare con la stessa forza, con la stessa pazienza e coraggio, la "guerra santa" del matrimonio, giunto all'importante traguardo delle nozze d'oro, l'ha rivolta ai giovani, ai Carristi, ai militari presenti, a tutti i convenuti, presenti al momento dei saluti finali, affinchè combattessero la "guerra santa" contro le ingiustizie, l'indifferenza, il male, così diffuse nella nostra società nella quale " i nemici siamo noi stessi, gli uni per gli altri". Ha concluso il rito la lettura della Preghiera del Carrista, da parte del Luogotenente Farina, con accanto il Presidente della Sezione di Monselice, Cav. Ivano Merlin.

In queste piccole cronache, ricorrono sempre elenchi di Sezioni e di persone intervenute; in questi casi sono sempre in agguato la dimenticanza, l'errore, il taglio per motivi di spazio…cose delle quali ci si rammarica molto. Non vorrei questa volta fare un elenco di tutti i presenti, volti noti e molto cari. Cito, per tutti gli uomini in divisa, il Luogotenente Toni Farina in rappresentanza del 32° Rgt. Carri di Tauriano, il Primo maresciallo Vincenzo Brunzo del 132° Rgt. Carri di Cordenons e il Maresciallo Maggiore Luca Pisani, in rappresentanza dell'Aeronautica. E, a nome di tutti gli intervenuti, cito due volti nuovi, Davide Baldin, giovane carrista ferrarese, fiero di aver prestato servizio nel glorioso XXII Rgt. Carri a San Vito al Tagliamento, e di Antonio Tonon, di San Donà di Piave, che qualche anno prima ha con lo stesso fiero orgoglio svolto il servizio militare nella stessa Caserma Dall'Armi, oggi, come molte altre, purtroppo chiusa per sempre.

Nominando loro, che sono stati per la prima volta alla bella cerimonia di Monselice, cito idealmente tutti gli altri che, dal Veneto Occidentale, dal Trentino Alto Adige, dal Veneto Orientale e dalla Toscana hanno arricchito con la loro presenza questa bella riunione.

Al pranzo, presso il ristorante d'ESTE, ha partecipato anche il parroco Don Damiano, anche se per breve tempo, perché chiamato dai suoi impegni domenicali. Lasciando la "compagnia" ha salutato tutti con espressioni d'affetto e di buon augurio. Significative le parole rivolte al Gen. Pachera: "Noi studiamo sui libri di storia la Battaglia di El Alamein… e voi ci siete stati."

La consueta lotteria ha concluso la giornata, come sempre fra risate e applausi, lo scambio di messaggi augurali e i migliori auspici per il futuro.

A.D.Z.

Baldini e Tonon

SEZIONE DI SERIATE

la giornata del Ricordo

Rispettando la tradizione che ogni anno ci vede partecipi, abbiamo onorato nella giornata del 27 gennaio, la cerimonia della "GIORNATA DELLA MEMORIA"in Rocca in CITTA' ALTA, alla stazione al "BINARIO 1 "dove partirono oltre 700 prigionieri per i campi di sterminio e lager nazisti per mai più tornare, la straziante deposizione di fiori nel giardino dietro al comune di Bergamo dove è ubicata un'aiuola in memoria di una decina di bimbi ebrei raggruppati e deportati.

Sabato 1 febbraio a Seriate nella commemorazione della giornata del ricordo una recita teatrale ha onorato un nostro concittadino internato, militare, Autiere e prigioniero in un campo dal 1943 dopo l'otto settembre sino al l'agosto del 1945, Giovanni SEGHEZZI classe 1921 (2010) il quale scrisse un "Diario di Prigionia", trascritto, scansionato e pubblicato postumo dal suo primo nipote. Presenti i Carristi con il nostro presidente Cav. Pezzotta, e con una rappresentanza della Sezione Autieri di Bergamo. Il loro presidente Cav. Alborghetti, accompagnato da Pezzoli, hanno consegnato, dopo la recita una targa alla memoria. Teatro pieno, molta emozione tra il pubblico nel sentire quelle righe, quella poca corrispondenza, quella tanta sofferenza, tra fame e sirene d'allarme, tra disperazione e stenti, tra pianti e angosce descritte tra quelle righe.

Nella giornata del 10 febbraio, a Bergamo, una sobria cerimonia, deposizione di corone in Rocca in Città Alta davanti al Monumento dedicato alla memoria delle vittime delle foibe e dei profughi Giuliani e nel giardino dedicato a loro dedicato, il Sindaco di Bergamo, Avv. Tentorio, alla presenza del Prefetto, di autorità civili, militari e religiose, ha piantato di fianco alla lapide una pianta d'ulivo nella Giornata del Ricordo, celebrata anche il giorno 12 febbraio a Seriate. Presenti molti esuli che hanno partecipato con commozione alla cerimonia. Presente il nostro Maresciallo Bertossa con la moglie signora Santina, nativi di Pola, che nonostante gli anni trascorsi dall'esodo (1947), non hanno nascosto commozione e lacrime. Brave le scolaresche che hanno presentato lavori di ricerca, letture, filmati e musiche.

Il dottor BARCA, Presidente bergamasco dell'associazione ESULI GIULIANI, ha chiuso la commemorazione dicendo: "Seriate nel 2003, prima che fosse approvata la legge riguardante questa commemorazione, ci ha accolti, ci ha adottati, come quasi Cittadini Onorari mentre eravamo messi in un angolo". Poi ha concluso dicendo una frase di Indro Montanelli: "VOI SIETE ITALIANI DUE VOLTE LA PRIMA PER NASCITA, LA SECONDA PER SCELTA...".

Serg. carrista Achille Vitali

NOTIZIE DA SERIATE

la ricerca dei Busti

Durante l'ultimo consiglio ANCI della Sezione di SERIATE il dottor Vito Mirabella, Presidente del NASTRO AZZURRO di Bergamo e nostro Consigliere, mi ha incaricato di render noto ai lettori de"IL CARRISTA D'ITALIA" la storia delle varie donazioni dei famosi BUSTI che la ormai sciolta Sezione di BERGAMO deliberando in un Consiglio degli anni sessanta volle donare a caserme ed unità carri dislocate sul nostro territorio. Personalmente ho toccato con mano carezzandole nel mio trascorso, come quella ubicata ancor oggi nella caserma "Nacci" di Lecce, quella della "Babini" in Bellinzago Novarese quelle due nel Museo della Fanteria a Roma e chissà quante altre. La memoria non mi aiuta. Nemmeno il ricordo dell'unico rimasto di quel Consiglio carrista bergamasco, capitanato da PERORARI, PELLICCIOLI BRUNI, CAGLIONI, CORTI e appunto il vecchio Presidente regionale cav. GIBELLI. Troppo tempo è passato mi ha detto, si è voluto testimoniare col simbolo del CARRISTA DEL DESERTO oltre la Sabbia di Quota 33 la nostra splendida Specialità perchè restasse segno tangibile anche per le generazioni future che avranno la possibilità e l'onore di fregiarsi delle fiamme rosse blu. Sarebbe bello poter avere una mappa di coloro che son stati omaggiati del BUSTO. Non è importantissimo, ma avere una risposta alla curiosità significherebbe per noi ulteriore soddisfazione. Sempre in quegli anni la Sezione di Bergamo donò alla "Città del Mille" il Monumento ubicato in Rocca, il carro con lapide di fianco con il profilo del CARRISTA del DESERTO.

Sergente carrista Achille Vitali

SEZIONE DI SERIATE

premiazione dell'Albo d'Oro della Sezione

Nella giornata del 15 dicembre a Seriate, organizzato dal Consiglio si è svolto il tradizionale Convivio carrista, cui oltre ai tanti Soci sono intervenuti le seguenti autorità: l'assessore Casale nostro nuovo iscritto, il presidente dei Bersaglieri, il rappresentante della Tenenza Carabinieri di Seriate, il Comandante della Polizia locale Col. Vinciguerra, il rappresentante degli Alpini, il dott. Mirabella nostro Consigliere e Presidente del Nastro Azzurro, l'autiere-carrista Pezzoli, oltre ai vari Consiglieri e Simpatizzanti. Graditissima la presenza delle signore che, come sempre, accompagnano i mariti carristi a questo pranzo natalizio. Il dottor MIRABELLA, prendendo la parola, ha sottolineato la volontà a nome dei Carristi di Seriate perchè si risolva l'annosa questione dei Marò detenuti in India. Ha poi elencato alcune iniziative che ci vedranno protagonisti nell'immediato futuro, come la ristrutturazione del Carro-monumento ubicato in Rocca di Città Alta a Bergamo.
La lotteria a premi, ancora ricchissimi e numerosi, le orchidee donate dalla signora Dina Amaglio Mignola, nostra Madrina, il Calendari, il 9° della serie, donato dai signori Gibelli e il brindisi augurale offerto col cuore sentitamente agli amici convenuti augurandoci e augurando Buone Feste e buon proseguimento per un nuovo anno. Durante il pranzo Natalizio sono state offerte 4 targhe "Ad honorem"a Soci Onorari della nostra Sezione Il Presidente cav. Pezzotta dopo il discorso ha letto motivazione e nome sono:
il Ten. Col. Cav. Dante Orciari che ha commosso tutti ricordando il fatto d'arme del 10 settembre 1943 a Roma, dove venne sostituito dal S. Ten. Enzo Fioritto ed altri Carristi che persero la vita durante gli scontri (ndr = *il S. Ten. Fioritto fu decorato di MOVM alla Memoria)*;
il Mar. Cav. Mario Mignola, carrista e poi Agente della Polizia Stradale e Vice Presidente della Sezione;
il Cap. Magg. Mario Gibelli che è stato Presidente regionale e 4° Presidente Onorario della Sezione;
il Mar. Magg. Giovanni Bertossa, unico Sottufficiale di carriera della Sezione e nostro Socio Onorario.
Bella cerimonia nel festoso e sobrio convivio sempre all'altezza della situazione.

Sergente carrista Achille VITALI
ANCI Seriate

SEZIONE DI SPILIMBERGO

Inaugurazione della sede carristi di Splimbergo intitolata al Ten. Col. Mario Ballico da parte della madrina

Giovedì 20 febbraio 2014, il taglio del nastro rosso/blu da parte della Madrina della Sezione, Signora Rosa MASO, vedova del Ten.Col. Mario BALLICO, ha ufficializzato l'operosità della neonata Sede dell'Associazione Carristi di Spilimbergo.

Sotto l'attenta regia del Presidente Ten.Col. cr Battista RONCHIS, la Madrina è stata accolta dall'applauso di un folto numero di Associati (sempre più numerosi).
La Signora BALLICO, dopo un festoso brindisi augurale ed il ricevimento di un gentile omaggio floreale, ha poi ottemperato ad un consueto dovere riservato a tutti gli illustri visitatori: quello della firma da apporre nell'albo d'Onore.
Che dire, ad un anno dall'apertura della Sede il consuntivo dell'attività svolta, può considerarsi estremamente positivo.
Lunga vita alla fiamma rosso/blu che arde in quel di Spilimbergo.

Mar.Magg."A" Carlo BORELLO

Cena sociale a Spilimbergo

L'Associazione A.N.C.I. Sezione di Spilimbergo e rispettive famiglie con a capo il loro Presidente, si sono ritrovate il giorno 13 dicembre 2013, in una tipica trattoria Friulana per lo scambio dei tradizionali Auguri per le Festività Natalizie.
La serata, in argomento ha avuto il graditissimo intervento del Sindaco di Spilimbergo ed è stata allietata anche da una ricca lotteria e dalla presenza del Presidente A.N.C I. Regionale, Ten. Col. Luigino Boldrin e da altre personalità.
Brindisi e Auguri ai presenti ed anche agli assenti.

Mar. Magg. "A" Carlo BORELLO

NOTIZIE DA RAPALLO

incontro natalizio dei Carristi di Rapallo

Come ogni anno, proseguendo una più che consolidata tradizione, anche per il 2013, noi fieri Carristi della Sezione di Rapallo, ci siamo ritrovati domenica 8 Dicembre per il tradizionale scambio degli auguri natalizi.

Abbiamo iniziato la giornata a Rapallo, presso la Chiesa di San Francesco ove abbiamo ascoltato la S. Messa a suffragio di tutti i Carristi che ci hanno preceduto e per le nostre famiglie.

Ci siamo poi recati presso il ristorante ove tra ricordi del tempo che fu e argomenti attuali abbiamo consumato un ottimo pranzo; tra una portata e l'altra è stato letto il messaggio augurale inviatoci dal nostro Presidente Nazionale e sono stati riportati gli auguri del nostro Presidente Regionale Col. Scielzo che, essendo convalescente, non ha potuto partecipare con noi alla bella giornata.

Al ristorante, ad ogni posto tavola, abbiamo trovato un omaggio natalizio del quale abbiamo appreso solo in seguito la provenienza. Infatti, questi stupendi oggetti erano stati confezionati dalle esperte mani della signora Monica consorte del nostro socio Gnecco Claudio, alla quale rinnoviamo, tramite le pagine del nostro giornale, i più sinceri ringraziamenti.

Sempre durante l'incontro, il presidente Scrimitore ha fatto un omaggio floreale alle gentili signore intervenute quale augurio per le imminenti festività ed a ricordo della giornata.

Una meravigliosa e ottima torta preparata dallo chef con la scritta" W I CARRISTI" ha concluso il pranzo e poco dopo l'assemblea si è sciolta con il tradizionale scambio degli auguri e l'appuntamento al prossimo incontro.

Sebbene la presente sarà pubblicata dopo le feste, rinnovo a tutti i Soci di Rapallo e a tutti i lettori e alle rispettive famiglie i più fervidi auguri di un sereno 2014.

Il Presidente
Serg. Cav Uff. Carmine Scrimitore

SEZIONE DI MONTECATINI TERME

miniraduno a Montecatini per commemorare la festa dei Carristi

I carristi della Valdinievole si sono radunati al "Largo Carristi d'Italia" dove, dal 16 maggio 1993, in uno dei Parchi cittadini, sorge il Monumento al "Carrista del Deserto", per commemorare la Festa del 1° ottobre.

La semplice, ma toccante Cerimonia ha avuto inizio con l'Alza Bandiera con l'Inno Nazionale, registrato dalla Banda del 31°reggimento carri "Centauro", cantato in coro da tutti i presenti. Successivamente, il Presidente Regionale Generale Giorgio Filippini, che ci ha onorato della Sua presenza, ha letto la "Preghiera del Carrista" ed ha deposto un cuscino di fiori tricolori con una grossa coccarda rosso-blù in ricordo dei Caduti, mentre le note del "Silenzio Fuori Ordinanza", suonato mirabilmente dalla Fanfara dell'8° Reggimento Bersaglieri "Ariete", echeggiavano nell'aria.

Al termine della breve commemorazione dell'86° Anniversario della costituzione del "Reggimento carri armati"a Forte Tiburtino a Roma, ci siamo salutati con affetto ed abbiamo confermato l'impegno di essere sempre più numerosi negli incontri dei prossimi anni.

Sergente Franco Gianni

Caro Direttore,

nell'ultimo numero 2013 della nostra Rivista è apparso un articolo interessante a firma Vincenzo Meleca sui mezzi corazzati tedeschi del Regio Esercito. Si parla in particolare dei carri della Divisione Corazzata Camicie Nere "M". Non è fatto, forse giustamente, alcun cenno ai carri MK VI Tigre che erano destinati nella primavera del 1943 a noi carristi di una "Compagnia speciale di istruzione" del 31° reggimento carristi che per riceverli ed addestrarsi era stata costretta ad un lungo e pericoloso periplo dalla zona di operazione in Sicilia al nord della Germania in Westfalia. Si trattò di una cosa molto seria perchè frutto di un accordo diretto tra Mussolini ed Hitler per concederci quei preziosissimi ed allora e per molto tempo insuperati carri. In ogni caso quei mezzi sarebbero finiti in mani migliori e certo più esperte di quelle della Milizia fascista.
Dalle date ritengo che i carri della Divisione M, una Grande Unità evidentemente rabberciata e fornita dei mezzi non nuovi che passava il convento, appartenessero ad accordi precedenti forse iniziati e condotti direttamente tra i capi militari della SS e della Milizia. Le peripezie di quel reparto sono state illustrate da Nicola Pignato in un documentatissimo articolo apparso nel n.152 di Storia Militare del maggio 2006. Nell'articolo sono compresi alcuni miei ricordi personali perchè di quella compagnia facevo parte. Con il 25 luglio, quando tornammo in Italia, cadde ovviamente ogni speranza di ottenerli e la prospettiva, ventilata ed aborrita, di andare a finire in quella specie di Divisione Corazzata M di cui vagamente sentivamo parlare. Quanto sopra per la storia anche se minore. Arrivederci.

Giuseppe Pachera.

Egregio Direttore,

Sollecitato dall'amico e Collega Ten. Pino Leo, Presidente AMCI Lecce, prezioso collaboratore della vostra rivista, mi permetto inviare alcune foto da inserire, se lo riterrete opportuno, nella Rubrica " Ricordi del nostro passato". Per me sono foto e ricordi assai significativi, soprattutto perche vanno molto indietro, esattamente all'anno luglio-dicembre 1957, ***19° Corso A.U.C. Scuola Truppe Corazzate Caserta.***
Sono il socio Carrista Ten. Renzo Preda, Presidente dal 1997della Sezione UNUCI di Lugo di Romagna, già Vicepresidente dell'ANCI di Ravenna, sezione purtroppo disciolta diversi anni fa. Ho frequentato appunto il 19° Corso A.U.C. Scuola Truppe Corazzate Caserta, Battaglione Allievi Comandante il Magg. Vittorio Sivo, 2^ Compagnia Carristi e Bersaglieri Comandante Cap. Erio Bonvicini, Comandanti di plotone (Carristi) Ten. D'Aiello, Costanzo, Trivella, (Bersaglieri) Grotti e Filippini. Prima nomina da S.Tenente al 132° Rgt. Carri " Ariete" Comandante Colonnello Enzo Del Pozzo, Maggiorità Magg. Cesare Simula, Aiutante Maggiore 1^ Cap. Angiolillo, Compagnia Comando Cap. Giovanni Meli, Ten Eugenio Puglisi, S.Ten. Giuseppe Petrocelli e il sottoscritto. Capo Calotta al 132° e Tenente anziano Franco De Vita, Carrista Paracadutista in seguito Comandante della "Folgore" e Generale C.A. in vari comandi. Con l'Amico Gen De Vita ho un rapporto ancora stretto (è Presidente UNUCI Napoli) e ci telefoniamo molto spesso.
Richiamato per l'avanzamento a Tenente nel 1966 sempre alla Scuola T.C. Caserta. Ho avuto un bellissimo rapporto con il Presidente Gen. C.A .Enzo Del Pozzo e quando capitavo abbastanza spesso a Roma venivo a trovare il" mio Comandante", un secondo padre per me, di recente scomparso In alcune di tali visite ho avuto il piacere di conoscere anche il Generale Battistini Presidente ANCI Roma che gentilmente mi fece dono di una splendida pubblicazione e della medaglia ricordo di uno degli ultimi raduni.
Come socio ricevo regolarmente la nostra

Esercitazioni tiro poligono S. Eufemia Lamezia

Esercitazioni campo addestramento Serre-Persano

Egregio Direttore,

mi riferisco all'articolo a pagina 32 del numero 277 della Rivista, dal titolo "una giornata di straordinario carrismo" che è scritto con grande passione, ma contiene alcune imprecisioni. E' relativo alla Mostra svoltasi a Novegro il 2 e 3 novembre 2013. C'ero anche io, con la tuta storica dei Carristi vicino ai mezzi e, anni fa, fornii la Bandiera con stemma sabaudo, al nostro gruppo di appassionati, anche perché, in molti raduni, si verificava che qualcuno si avvicinasse all'M15 chiedendo se si trattasse di un mezzo americano (!). Dicevo M15 e non M13/40 come si legge nell'articolo. Nel sito "Assocarri", nella sezione "Mezzi", ci sono articolo dedicati ai due carri M cui rimando, ma la differenza più facile da rilevare è la presenza dello sportello della casamatta a destra per il 15 e a sinistra per il 13 e il 14.
Segnalo inoltre che non era esposto, sempre durante la Fiera del collezionismo militare, un M 113 bensì l'equivalente inglese FV432, che pesa 15 tonnellate, è in acciaio balistico, con motore Rolls-Royce, con una velocità massima di 52 km/h, insomma tutta un'altra cosa dal vecchio e amato 113. Per facilitare il lettore allego foto dell'M15 e del VTC britannico.
Ringrazio dell'attenzione e mi scuso per essere noioso. Marco Lovatti

bella Rivista. Rispetto al passato (la ricevo dal 1958 sic) è molto migliorata, più interessante e con veste tipografica eccellente. Chapeau! La lunga chiacchierata è servita per presentarmi e poterVi inviare alcune foto del "nostro passato". Il rimpianto per i tempi passati è forte ma ricordare vuol dire alimentare ancora la passione per la fede "carrista" che ci ha tenuto e ci tiene tuttora uniti.
Chiedo umilmente scusa se mi sono troppo dilungato e ho approfittato della Vostra generosa pazienza. Un grazie di cuore per l'attenzione e l'occasione è propizia per inviare a Voi tutti i saluti più riconoscenti.
Con viva cordialità.
Renzo Preda

Il sottoscritto capo carro M 47 campo addestramento Serre-Persano

Campo ostacoli Scuola T.C. Caserta

Esercitazioni campo addestramento Serre-Persano

Compagnia Allievi Carristi e Bersaglieri 19° corso AUC

SERGENTE CARRISTA RADIOTELEGRAFISTA ASSO STELIO, IL RITRATTO DI UN FIGLIO

"Mi chiamo Asso, il nome mio non importa, ma quello di mio padre era Stelio ed era nei Carristi durante la battaglia di El Alamein. Lui visse tutti i combattimenti precedenti alla grande battaglia dove morirono i valorosi soldati che non per ideologia, ma per dovere, combatterono contro gli inglesi. Nell'ultima battaglia vide cadere uno ad uno i suoi superiori e commilitoni. Restò ferito dietro un carro che bruciava con il naso quasi staccato dal viso, fu recuperato da un camion tedesco e fu curato, ma poi mentre stava per essere rispedito al fronte fu catturato dagli inglesi e messo in un campo di prigionia dove fu trattato abbastanza umanamente. Poi quando gli inglesi lasciarono la zona, alla fine del '43, passò nelle mani dei francesi che lo trattarono come i tedeschi avevano trattato gli ebrei che si sono salvati. Mangiando erba, lucertole vive e bevendo le proprie urine. Ma, come molti altri, compreso il compianto regista Anton Giulio Majano, non hanno mai voluto dire le sofferenze patite. Ora che mio padre non c'è più desidero che almeno il suo nome venga ricordato nei pochi superstiti di quella battaglia.

Sig. Asso, abbiamo voluto inserire nella nostra Rivista la Sua bella lettera.

Fa decisamente onore al Suo caro papà e costituisce motivo di orgoglio per tutti i Carristi d'Italia. La ringraziamo di vero cuore!

DECESSO DI GIACINTO BORGHETTO, UN "RAGAZZO" DI EL ALAMEIN

Ci ha lasciato un altro "ragazzo" di El Alamein!

Il giorno 24 dicembre, nella notte di Natale è mancato Giacinto BORGHETTO, classe 1919, Carrista. Ha combattuto a Tobruk, Bengasi, El Alamein ed è stato poi prigioniero dell'esercito inglese. Durante il suo servizio in guerra è stato compagno d'arma e di carro, della Medaglia d'Argento al Valor Militare Amedeo GAGNO di Spresiano (TV).

E' stato, da sempre, Socio della locale Sezione Carristi d'Italia di Spresiano (TV). Ci ha fornito la notizia il figlio Vittorio, anche lui carrista "sulle orme" del caro papà, che si è iscritto alla stessa Sezione di Spresiano, quasi a voler raccogliere l'eredità morale del genitore. Riportiamo qui di seguito alcune note sulla vita del nostro compianto "ragazzo". Giacinto Borghetto nasce a Villorba il 13 febbraio 1919; cresce in una famiglia contadina e da subito conosce il sacrificio. Primo di quattro fratelli: Luigi, fante disperso in guerra, Antonio e Giuseppe. Dopo la drammatica esperienza bellica, rientra in Patria e inizia subito a lavorare come operaio cartaio nella vicina cartiera. Con il suo solo stipendio e tanti sacrifici compiuti assieme alla moglie Augusta, ha condotto la sua famiglia in "acque tranquille"; i figli hanno avuto la possibilità di studiare, inserendosi nel mondo del lavoro senza particolari difficoltà. Un aneddoto "militar/familiare" può far comprendere quanto sia rimasta nel suo intimo l'esperienza bellica africana. Quando in famiglia erano tutti assieme in cucina per il pranzo o per la cena, succedeva spesso che qualcuno si dovesse alzare da tavola per prendere qualche cosa nella credenza e sbadatamente passava alle spalle di Giacinto. Era più forte di lui ..... si arrabbiava moltissimo perchè non doveva mai avere nessuno alle spalle. Questo fatto si ripeteva spesso e quindi un familiare, prendendo coraggio, ha chiesto il perchè di queste arrabbiature. Risposta secca e senza alcuna possibilità di interpretazione: *"... Sono stato fatto prigioniero nel deserto, con di fronte il mare e alle spalle l'esercito Inglese...senza alcuna via di scampo ...* ". Questo episodio può dare "la misura" della grandezza e della coerenza di questo grande Carrista.

I funerali sono stati eseguiti il giorno 30 dicembre ed, all' insaputa di tutti, il nipote Stefano, Tenente dei Carabinieri, si è posto davanti alla bara, ai Tricolori, ai Labari e con voce forte e sicura ha letto la Preghiera del Carrista.

Giacinto sarà sicuramente orgoglioso e felice per questo bellissimo gesto. E tutti noi Carristi d'Italia rimaniamo ammirati per i Valori che questo "ragazzo" ha saputo trasmettere.

A tutta la famiglia (il figlio Vittorio, le figlie Loredana e Luigina ed i nipoti) esprimiamo i sentimenti di condoglianze più vive. Conservino, per il futuro, l'orgoglio fortissimo per aver avuto un genitore di così grande "fibra" e personalità.

DECESSO PRONTERA

Ha spento i motori il carrista BRUNO PRONTERA anni 93 combattente di Q33 di EL ALAMEIN e' stato oltre a uno dei fondatori anche l'ultimo presidente ANCI della sezione di Bergamo poi socio di quella di Seriate dal 1990 . Con la presenza del Labaro, il Presidente PEZZOTTA, leggendo dopo la cerimonia religiosa la "nostra preghiera" a nome della sezione seriatese, ha espresso il cordoglio per la scomparsa del nostro compagno d'arma.

Achille Vitali

E' DECEDUTO FRANCESCO BONAZZI

Il 5 febbraio 2014 si è serenamente spento il Presidente onorario della Sezione ANCI di Verona, il Carrista *Francesco Bonazzi*, già Presidente esecutivo per moltissimi anni della stessa Sezione. Indirizzo della famiglia Bonazzi: Via Mefistofele, 3 - 37131 Verona.
Lo ricordiamo in una foto scattata lo scorso giugno a S. Anna d'Alfaedo.
Una fotografia emblematica di Francesco Bonazzi, che sabato 8 febbraio, a Verona, nella chiesa di S. Croce, ha ricevuto l'ultimo affettuoso saluto di tanti Carristi, venuti da ogni parte del Veneto, del Trentino Alto Adige e del Friuli e di tanti altri amici, che si sono stretti attorno ai familiari, con partecipazione e affetto sinceri.
Presidente per oltre trent'anni della Sez. A.N.C.I. svolse il suo incarico con la stessa capacità organizzativa che poneva nel suo lavoro di imprenditore molto conosciuto e stimato, come gli altri componenti della sua famiglia, professionisti e commercianti. Fu Carrista nel 31° Reggimento della "Centauro". Come Presidente, oltre alle innumerevoli gite turistiche in Italia, ha organizzato splendidi e riuscitissimi viaggi in Russia e in Egitto, di cui due negli anniversari di El Alamein. La vita non gli ha risparmiato grandi dolori, come la perdita della giovane amatissima moglie. Non si è mai risposato, prendendosi cura dei quattro figli e ospitando anche, con molta generosità e dedizione, due sue sorelle, purtroppo ammalate. Anche negli ultimi anni, quando ormai la salute stava declinando, è stato sempre presente in Sede e in tutte le manifestazioni carriste. Mancherà moltissimo a tutti, e in tutti ha lasciato un ricordo speciale.

FRANCESCO BONAZZI UN RICORDO

Dal 5 gennaio 2014 ha lasciato per sempre i Carristi veronesi il Presidente Onorario della Sezione ANCI *Francesco Bonazzi*. Non è facile onorarne la memoria perché da una parte vi è la commozione per la perdita di un carissimo amico, che potrebbe apparire retorica, e dall'altra la difficoltà di riassumere una vita semplice di un uomo semplice, ma preziosa per chi gli è stato vicino e ne ha ammirato la probità e i valori umani. Famiglia e lavoro e, a completamento, l'Associazione Carrista, erano stati il fulcro della sua attività, lontanissima dalla ricerca di onori e ricompense, aborrite, tanto che non permetteva che qualcuno lo chiamasse Cavaliere pur se era un riconoscimento più che meritato.
Ancora giovane gli era mancata l'amata moglie, non si era risposato ed era divenuto il punto di riferimento dei quattro figli e poi dei dieci nipoti. Non solo. Aveva voluto accanto a sé la sorella e la cognata entrambe malate di malattie gravi ed opposte e le aveva assistite fino alla morte. Era nato nel 1931 da una famiglia mantovana di imprenditori ed industriali che avevano trasferito a Verona le loro fortune per qualcuno di essi divenute notevoli anche in campo nazionale. Ne aveva ereditato l'intraprendenza e la capacità di lavoro non limitata al solo commercio ma estesa ad una singolare abilità in mestieri pratici e diversi.
Aveva trasferito la stessa intraprendenza all'Associazione Carrista dapprima come semplice fotografo poi, per più di trent'anni, come amato Presidente di Sezione. Il suo spirito organizzativo aveva portato i carristi veronesi, spesso uniti ai trentini, ad essere i primi come partecipazione ai vari Raduni Nazionali di El Alamein, Lecce, Roma ecc. e a gite sociali impegnative fino in Palestina, Egitto e Russia.
Eppure come carrista era stato nulla più che un semplice addetto ai servizi vari del 31° reggimento carri "Centauro" e non certo un soldato insignito di gradi e di gloria. E ciò la dice lunga su certi criteri selettivi e come entusiasmo e capacità organizzativa siano del tutto indipendenti da gradi e incarichi.
Apparteneva più semplicemente a quel gruppo di carristi, un tempo fiorente soprattutto tra gli ex combattenti e poi sempre più esiguo, sulla cui opera gratuita ed impagabile si basa la vita delle Sezioni e in pratica l'impalcatura presente e futura della Associazione.
Pur nelle difficoltà di salute degli ultimi tempi voleva essere presente in tutte le manifestazioni carriste dal Veneto, al Friuli, al Trentino e fino alla Toscana dove tutti gli erano amici come lo ha attestato la imponente partecipazione ai suoi funerali.
Con Francesco Bonazzi scompare un uomo apparentemente burbero ma profondamente giusto e generoso, un carrista di straordinario esempio per le nuove e le vecchie generazioni. A lui il rimpianto e la gratitudine dei Carristi.

Gen. Giuseppe Pachera

HA SPENTO I MOTORI
ERMINIO MARIOTTI

Erminio Mariotti, nato a Roma l'11 gennaio 1928, è deceduto a Roma il 26 dicembre 2013.

Pilota del carro armato Sherman, negli anni '50 faceva parte dell' 132° reggimento corazzato "Ariete" di Aviano.

Ha avuto 9 figli e 18 nipoti: famiglia grande e unita, il più piccolino ha 4 anni.

Di lui ci parla la nipote Angela con queste belle parole.

"Il mio nonnino ci ha lasciati qualche giorno fa.. era così orgoglioso di essere stato uno di voi …132° Reggimento. E' stato male a maggio e si era ripreso. Ci ha onorato della sua presenza il giorno di Natale come è stato per tutti i miei 30 anni di vita ed il 26 sera, dopo una giornata tranquilla e serena, è andato a dormire senza sapere che non avrebbe più visto la luce del sole. Ci manca tanto. Era davvero orgoglioso di essere stato un carrista, non mancava occasione in cui ci raccontava le sue storie. Due anni fa suo figlio lo aveva accompagnato a visitare il Museo dei Carristi, ed era stato così contento. Le allego anche una

foto di quella bellissima giornata.

Per me è molto doloroso scrivere di lui ora, è passata solo una settimana e non riesco ancora a realizzare. Era un nonno esem-

plare, non era tipo da abbracci e baci, ma dimostrava in altro modo il suo amore verso la sua famiglia.

Erminio Mariotti è stato anche uno dei primi iscritti alla pagina Face Book del nostro sito ed aveva scelto proprio la copertina dell'ANCI come copertina nel suo profilo... una cosa sorprendente e commovente.

Un cordialissimo grazie alla nipote Angela per averci fornito la triste notizia "corredandola" con parole così belle che sicuramente toccano tutti i cuori rosso-blù.

A tutti i familiari del nostro "sempre Carrista" esprimiamo le nostre condoglianze più sentite, "con ferreo cuore".

IN MEMORIA DI ALBERTO FEDERICI, PRESIDENTE DELL'ANCI DI ANCONA

È morto ad Ancona, dove per cinquant'anni era stato Vigile urbano, il Sergente Maggiore carrista, cavaliere **Alberto Federici**, presidente della Sezione ANCI dorica.

Volontario nel 1937 a 18 anni, e con qualche esperienza di meccanico motorista, venne assegnato al 3° carristi di Bologna. Un anno dopo fu nominato sergente, e raffermato l'anno ancora successivo, prestò poi servizio nel 33° carristi di Siena. Partecipò alle prime operazioni al fronte iugoslavo, sino alla fine di novembre dello stesso anno. Promosso sergente maggiore alla fine del 1940, frequenta il corso per equipaggi di carro M41 presso il deposito del 32° reggimento carristi in Bracciano. E poi ancora al 4° carristi a Roma, per la frequenza di un nuovo corso. In seguito, prestò servizio come istruttore del corso per equipaggi di semoventi da 47/32 presso la Scuola di Applicazione dell'Arma di Cavalleria in Pinerolo. All'inizio del 1942 passò nei ranghi del reggimento corazzato "Lancieri di Vittorio Emanuele II" in Bologna, in qualità di istruttore degli equipaggi M42. Nell'agosto dello stesso anno è inviato quale istruttore di tiro da casamatta presso un settore tenuto dalle Guardie alla Frontiera nei pressi di Fiume, dove fu catturato dai tedeschi un mese dopo e deportato in Germania. Rientrato ad Ancona iniziò il suo servizio nella Polizia municipale, e, grazie alle sue esperienze, fece parte delle rappresentative nelle gare delle specialità motoristiche dei corpi di Polizia urbana po' in tutta Italia. Nel 1952 fondò la Sezione carristi di Ancona che diresse con passione sin quasi alla morte.

Alla moglie, signora Italia Scortichini ed ai figli ingegner Mauro e dottor Maurizio le condoglianze della nostra famiglia.

Apparentemente la vita carrista di Federici richiama quella di tanti altri nostri commilitoni del tempo di guerra. Colpiscono tuttavia due fatti: che per le sue capacità di istruttore egli fece servizio in molti dei nostri reggimenti. Ed inoltre, segno del destino e prova che stavamo già allora andando incontro alla Cavalleria, che abbia servito in un reggimento di quell'Arma. Un reggimento che fu poi impiegato contro i tedeschi nel settembre 1943.

Domenico Schipsi

70 anni fa l'assalto degli Alleati alla Sicilia

di CALOGERO CARITÀ - ED. LA VEDETTA - ASS. CULTURALE "I. SPINA"

C'è sempre, quando ci si accosta ad un nuovo testo di Storia, un momento nel quale ci si pone di fronte agli eventi, non solo in modo razionale e critico, ma affidandosi all'Autore.

Questo è sicuramente il modo migliore di leggere quest'opera, intitolata *70 anni fa l'assalto degli Alleati alla Sicilia*, un libro di storia, indipendente e imparziale, per quanto riguarda la narrazione, ma, allo stesso tempo un libro partecipe e diretto, come un racconto fatto in prima persona. Qui ci sono i luoghi dell'infanzia del professor Carità, troppo giovane per aver vissuto in prima persona gli eventi, ma che, nella sua infanzia e giovinezza ha avuto modo di cogliere dalla viva voce dei protagonisti di quei giorni lontani, atrocemente memorabili, dettagli e circostanze, momenti di vita quotidiana e altisonanti momenti bellici e che, per il suo lavoro di studioso, ha in seguito approfondito e verificato.

Un libro che chiarisce i rapporti, alquanto distorti nelle versioni ufficiali, tra la mafia e il governo degli Stati Uniti e che mostra, non certo per antiamericanismo, ma per amore e rispetto della verità, quanto siano state imprecise, sommarie e "di comodo" le ricostruzioni e la trascrizione delle vicende storiche, fatte dai vincitori.

La Storia, quella scritta dai Vinti, si contrappone alle versioni ufficiali, di comodo, alle edulcorate narrazioni di chi, forte per mezzi e uomini, ha trionfato… Un trionfo che, tuttavia, come si evince dalla lettura del libro del professor Carità, nonostante l'enorme sproporzione esistente tra le parti, non fu assolutamente facile, ossia la conquista della Sicilia. L'unico lembo d'Italia, ricorda l'Autore, conquistato con le armi, a caro prezzo, con immense perdite umane, mentre il resto d'Italia divenne per gli Alleati,, dopo l'8 settembre, "territorio amico".

Una ricerca storica di magistrale bellezza come l'ha definita nella sua presentazione il Ten. Col. Palazzo, in forza presso il Q.G. Dal Molin a Vicenza.

Una lettura appassionante, per la ricerca della verità storica e l'imponente documentazione allegata. Documentazione in alcuni casi "di prima mano" come quella, imponente, fornita dal figlio di Frank Toscani, governatore militare di Licata, Gene Toscani, che ha donato all'Autore il memoriale del padre, completo di fotografie e filmati d'epoca; documentazione introvabile, come i preziosi e ormai non più secretati, documenti del Piano Husky.

Al Piano Husky è dedicato un interessantissimo e avvincente capitolo con i dettagli sull'organizzazione del piano d'invasione alla "Fortezza Europa" con lo sbarco in Sicilia, (nome in codice Husky), scelta rispetto all'altro importante obiettivo militare strategico, la Sardegna, (nome in codice Brimstone) per la sua vicinanza alla costa nordafricana. Per distogliere l'attenzione dalla Sicilia, i servizi segreti britannici ricorsero alla geniale, ancorché macabra, idea di far ritrovare sulle rive spagnole il corpo di un giovane suicida, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dei familiari, con la divisa da ufficiale britannico e con indosso falsi documenti sul piano di sbarco, la celebre operazione Mincemeat. Attraversano questo libro personaggi notissimi che potremmo definire a vario titolo come "giganti" chi per eccelse doti militari, chi per sfrenata ambizione, chi per oscura grandezza…Sono i nomi di Montgomery, Patton, Stalin, Churchill, Eisenhower…e tanti altri che hanno fatto la storia di quegli anni assolutamente indimenticabili; ci sono gli sconosciuti combattenti, militari di carriera, o semplici soldati, di ogni fazione, eroici, disciplinati, rassegnati, fedeli; ci sono i pigmei dell'anima, la vera feccia umana, persone che sotto la divisa, indossata provvisoriamente e soprattutto indegnamente, si sono macchiati di orrori inenarrabili, tuttora impuniti, a differenza di altri crimini compiute dall'opposta fazione. La guerra trae dagli esseri umani, dai poli opposti… tanto l'abnegazione, l'eroismo e il coraggio…tanto quanto la vigliaccheria, la turpitudine e la malvagità. Di queste, soprattutto, è vittima la popolazione civile e di questo, con profonda umanità e senso di giustizia, dà conto quest'opera.

A.D.Z.

L'Autore, laureato in Lettere, storico, esperto di archeologia e di arte antica, è stato per oltre tre lustri Dirigente Scolastico del prestigioso Liceo "Carlo Montanari" di Verona. Autore di 25 pubblicazioni, ha ricevuto numerosi premi e onorificenze, fra questi il Premio per la Cultura, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Assocarri ha pubblicato, S. Ten. Carlo Bagnaresi M.O.V.M. tratto dalla sua opera "Il Liceo CARLO Montanari e gli studi magistralia Verona (1867-2011)" al link http://www.assocarri.it/Storie%20straordinarie/Bagnaresi_Carlo.htm

27 APRILE 2014 A ROMA: LA CERIMONIA DI CANONIZZAZIONE DI DUE GRANDI PAPI: GIOVANNI XXIII E GIOVANNI PAOLO II

Due grandi Papi particolarmente vicini alle Forze Armate

Giovanni XXII (Angelo Roncalli), eletto Papa il 28 ottobre 1958, in meno di cinque anni di pontificato riuscì ad avviare il rinnovato impulso evangelizzatore della Chiesa Universale. È ricordato con l'appellativo di "Papa buono". Durante la Prima Guerra Mondiale operò come Sergente Aiutante di Sanità ed al termine del conflitto fu congedato con il grado di Tenente Cappellano. Nell'ottobre del 2011 fu nominato Patrono dell'Esercito.

Giovanni Paolo II (Karol Vojtyla) fu eletto Papa il 16 ottobre 1978. E' stato il primo Papa non italiano dopo 455 anni. E' stato inoltre il primo pontefice polacco e slavo della storia. Il suo pontificato è durato 26 anni, 5 mesi e 17 giorni ed è stato il terzo pontificato più lungo (dopo quello di Pio IX e quello tradizionalmente attribuito a Pietro apostolo). Particolarmente vicino ai soldati per i quali ha coniato l'espressione "Operatori della pace".

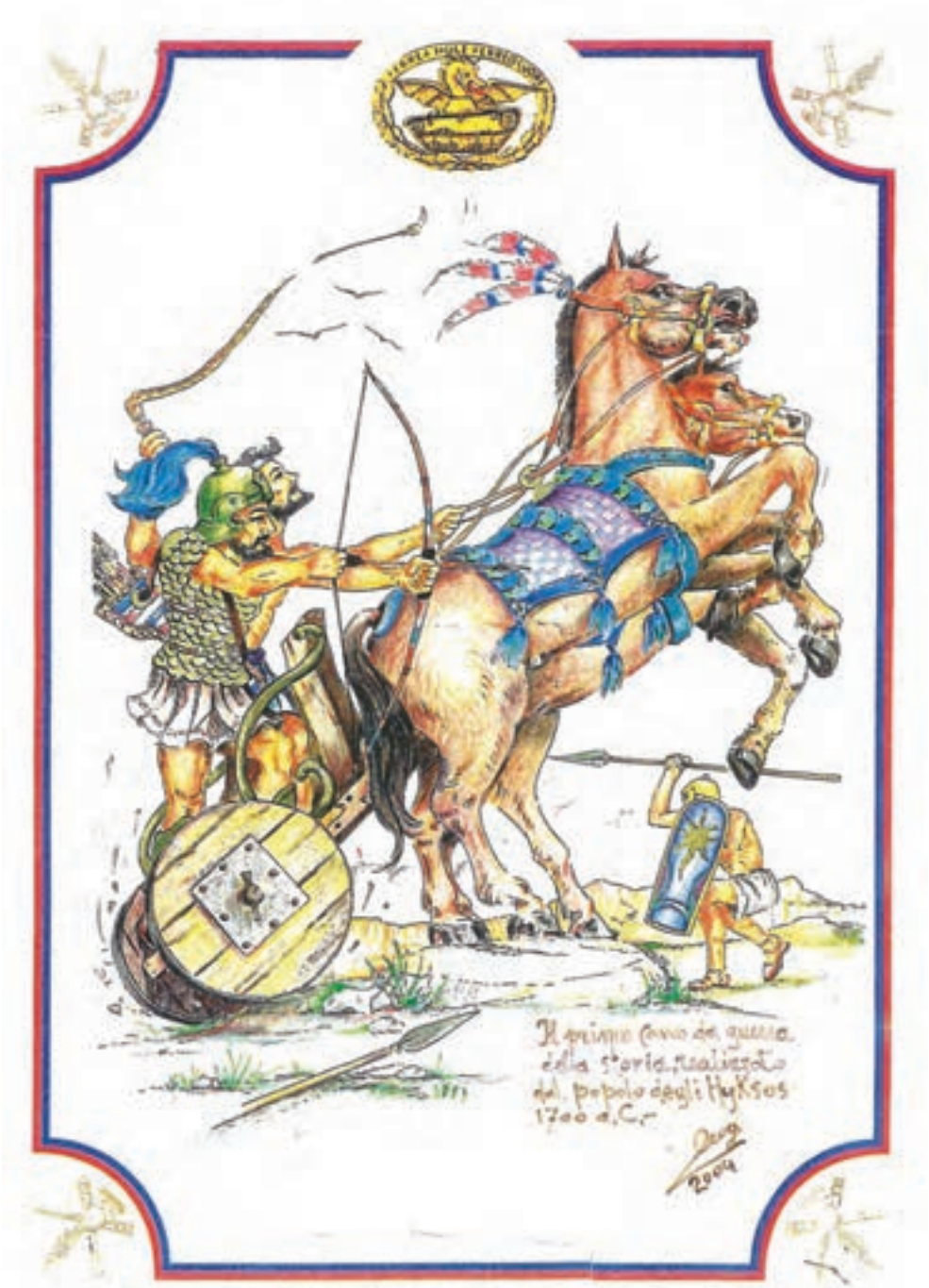
Qui potete vedere una foto del Presidente nazionale dell'ANCI Gen. C.A. Salvatore Carrara, all'epoca Capo di Stato Maggiore della Forza Europea di Pace (EUROFOR) in occasione di una visita al Papa Giovanni Paolo II

Le uniformi dei Carristi dalle origini al 2004

Fra le fila rosso-blu si annidano professionalità decisamente straordinarie e singolari. E' il caso del Ten. Pino Leo, Presidente della Sezione ANCI di Lecce, che ha elaborato delle bellissime immagini delle Uniformi dei Carristi nel tempo.

Proponiamo qui le prime 2 immagini della magnifica raccolta, relative agli albori della nostra Specialità. Nei prossimi numeri della Rivista saranno riprodotte ulteriori immagini fino alla situazione odierna. Le riproduciamo in formato grande per consentire agli appassionati di ricavare eventuali quadretti da appendere nel proprio "angolo dei ricordi".

Una encomiabile iniziativa del Ten. Pino Leo cui va il nostro ringraziamento più sentito nella certezza che le sue artistiche immagini saranno graditissime da tutti i lettori delle Rivista.



REPARTO
CARRI ARMATI
123
1927

Pensieri Rosso Blu

comparsi sul sito www.assocarri.it

"Sotto questi simboli, molte generazioni hanno forgiato il loro carattere; forte come lo Spirito di Corpo, duro come l'acciaio dei cingoli dei loro carri." ***Gregorio D'Ostuni***

"... siamo uomini di pace addestrati per la guerra ...". ***Roberto La Paglia***

"Potessi fermare il tempo, lo fermerei al 1997 e restare nei Carristi per sempre". ***Max De Viti***

"Come l'attaccamento ai propri genitori prepara i figli alle relazioni sociali future, così l'attaccamento naturale alla propria Patria prepara il cittadino all'apertura verso l'Umanità nel suo complesso. Il primo sarà "speciale", il secondo "sociale"." ***Stefano Salmè***

"... sottolineo che: non siamo in una Associazione Nazionale di "ex Carristi" ma, "SIAMO UNA ASSOCIAZIONE CARRISTI". ***Pasquale Cerminara***

"… Le Associazioni d'Arma le uniche che riescono conservare e tramandare con orgoglio il passato glorioso di chi ci ha preceduto, hanno bisogno di uomini pronti a cogliere il "testimone"tramandarlo ai posteri. Invito i veri Carristi, quelli che si sentono integrati in un grande "equipaggio" e non quelli che si etichettano come tali senza fare nulla…li invito a prendere contatto con l'Associazione più vicina al luogo dove vivono direttamente o per il tramite dell'Assoarma.it. Ragazzi! Abbiamo bisogno di voi!! Altrimenti vedo nell'orizzonte profilarsi l'estinzione...Chi avrà il coraggio carrista di farlo? Chi coglierà questo accorato appello?". ***Giancarlo Bertola***

"Per ogni caserma demolita...sempre meno veri uomini nella vita!". ***Antonio Tonon***

"Il servizio militare, in un modo o nell'altro, ti cambiava e ti formava. A volte guardo dei ragazzini di 18…19 anni di oggi, mi sembrano dei bambini capricciosi. Con la leva a 18…19 eri, o comunque diventavi, UOMO" ***Daniele Pomposelli***

"Indossare le stellette non significa esser pronti a fare la guerra, ma esser pronti a prestare la propria opera al servizio della Patria." ***(Militari prestati alla vita civile)***

ricordi del nostro passato

Negli archivi della Presidenza nazionale abbiamo trovato queste belle foto di oltre 70 anni fa. Purtroppo non siamo riusciti ad individuare i protagonisti delle stesse. Le pubblichiamo comunque perché sintetizzano al meglio le qualità e lo spirito dei Carristi

Tobruk, novembre 1941. "Rancio campale

Cesena 1940, ciclo addestrativo e taglio della barba in maniera "campale"

ricordi del nostro passato

L'Unità schierata per una cerimonia

Bolzano 1940, ciclo addestrativo in vista dell'impiego in Africa Settentrionale